Vescovi e cattedrali

NUMERO SPECIALE DI « BRIXIA SACRA »
8 Dicembre 1974

NUOVA SERIE ANNO IX - N. 6

BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE
DELLA DIOCESI DI BRESCIA

NOVEMBRE DICEMBRE 1974

BRIXIA SACRA

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

Nuova Serie — Anno IX - N. 6 — Novembre - Dicembre 1974

Comitato di redazione:

OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI - LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA

Segretario di redazione: GIOVANNI SCARABELLI

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 - N. 244 del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO:

pag.

ALBERTO NODARI, *Le Cattedrali di Brescia nei secoli* 122

ANTONIO MASETTI ZANNINI, *Le Visite Pastorali dei Vescovi bresciani dopo il Concilio di Trento* 134

ANGELO CHIARINI, *Le Visite Pastorali dei Vescovi Gaggia e Tredici dopo il codice di Diritto Canonico* 142

ANGELO CHIARINI, *La Visita Pastorale del Vescovo Luigi Morstabilini dopo il Concilio Vaticano II* 167

LUCIANA DOSIO, *Notizie sul Cardinale Querini - Dall'epistolario Muratori - Mazzuchelli* 188

HEINZ ENDRES, *La Cattedrale di S. Edvige a Berlino - Storia della prima chiesa cattolica a Berlino dopo la Riforma* 197

GIOVANNI LIVI, *Otto lettere inedite di Federico il Grande al Cardinale Querini* 204

G. L. MASETTI ZANNINI, *Le statue del Duomo di Brescia nei carteggi Mazzucchelliani* 210

GIOVANNI SCARABELLI, *A proposito della cupola del Duomo di Brescia* . 214

ERNESTO ZAMBELLI, *Il salone dell'Episcopio restaurato* 216

Progetti per una Cattedrale 218

Abbonamento annuale L. 2.000 — Sostenitore L. 5.000 — Benemerito L. 10.000

C.C.P. N. 17/27581 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia

Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

EXCELLENTISSIMO PRAESVLI

A L O Y S I O

ANNO X POSTQVAM INIIT EPISCOPATVM

FAVSTO HOC IPSO DIE

QUO IN DEI DOMVM NOVAM

ANTEA ANNORVM ET BELLI INIVRIA

LAESAM NVNC DENVO REFECTAM

INGREDITVR

CVNCTA CIVITAS ET DIOECESIS

GAVDIO EXVLTANS

GRATVLATVR

EMINENTISSIMVM VERO BEROLINENSEM

ARCHIEPISCOPVM ET S.R.E. CARDINALEM

A L F R E D V M

GRATIS OB EIVS BENIGNATEM ANIMIS

IN VRBEM SVAM LAETI

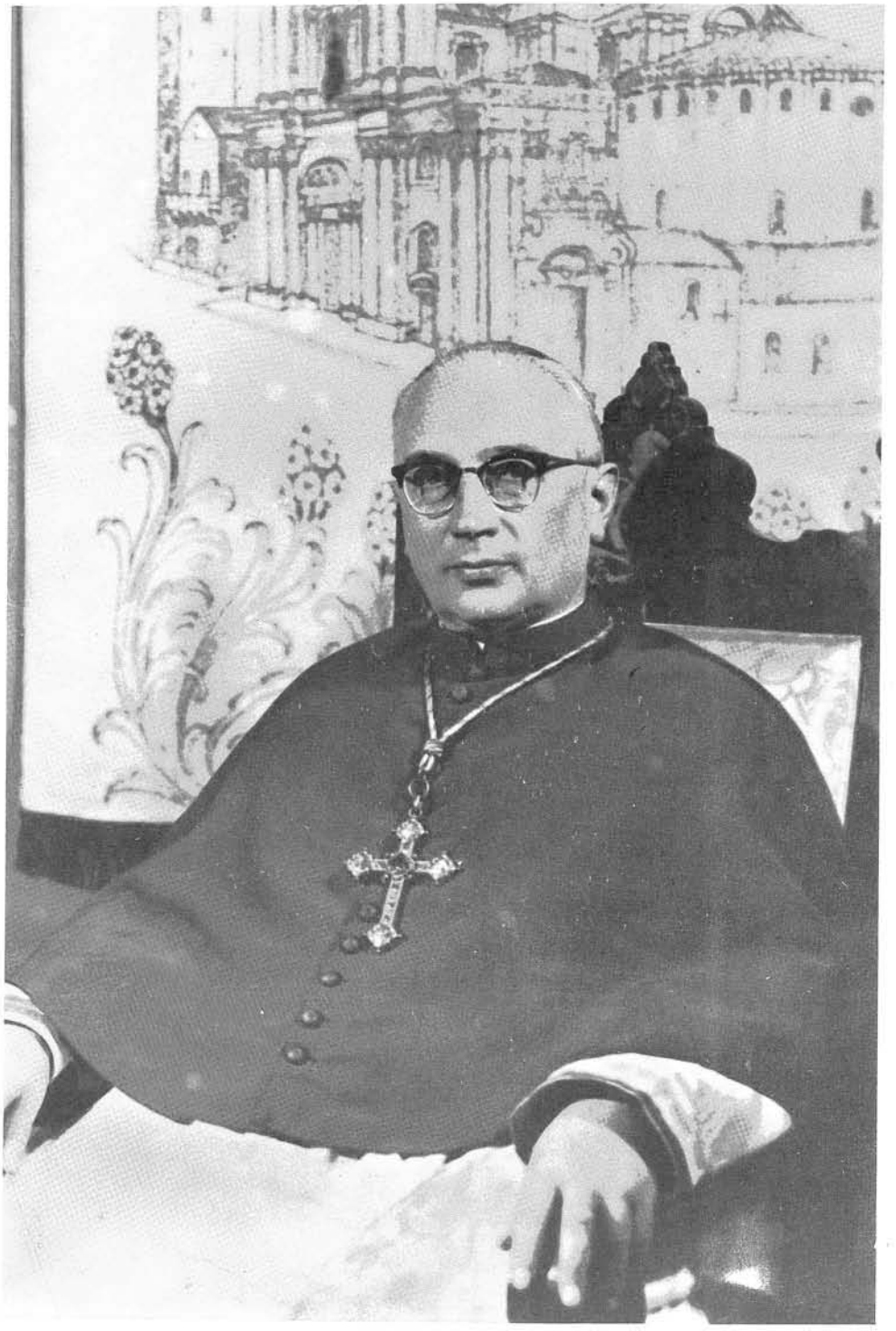
REVERENTES ACCIPIVNT

B R I X I A N I

BRIXIAE D.VIII M. DECEMBRIS A. MDMLXXIV

ANNO SANCTO IN HAC DIOECESI EXEVNTE

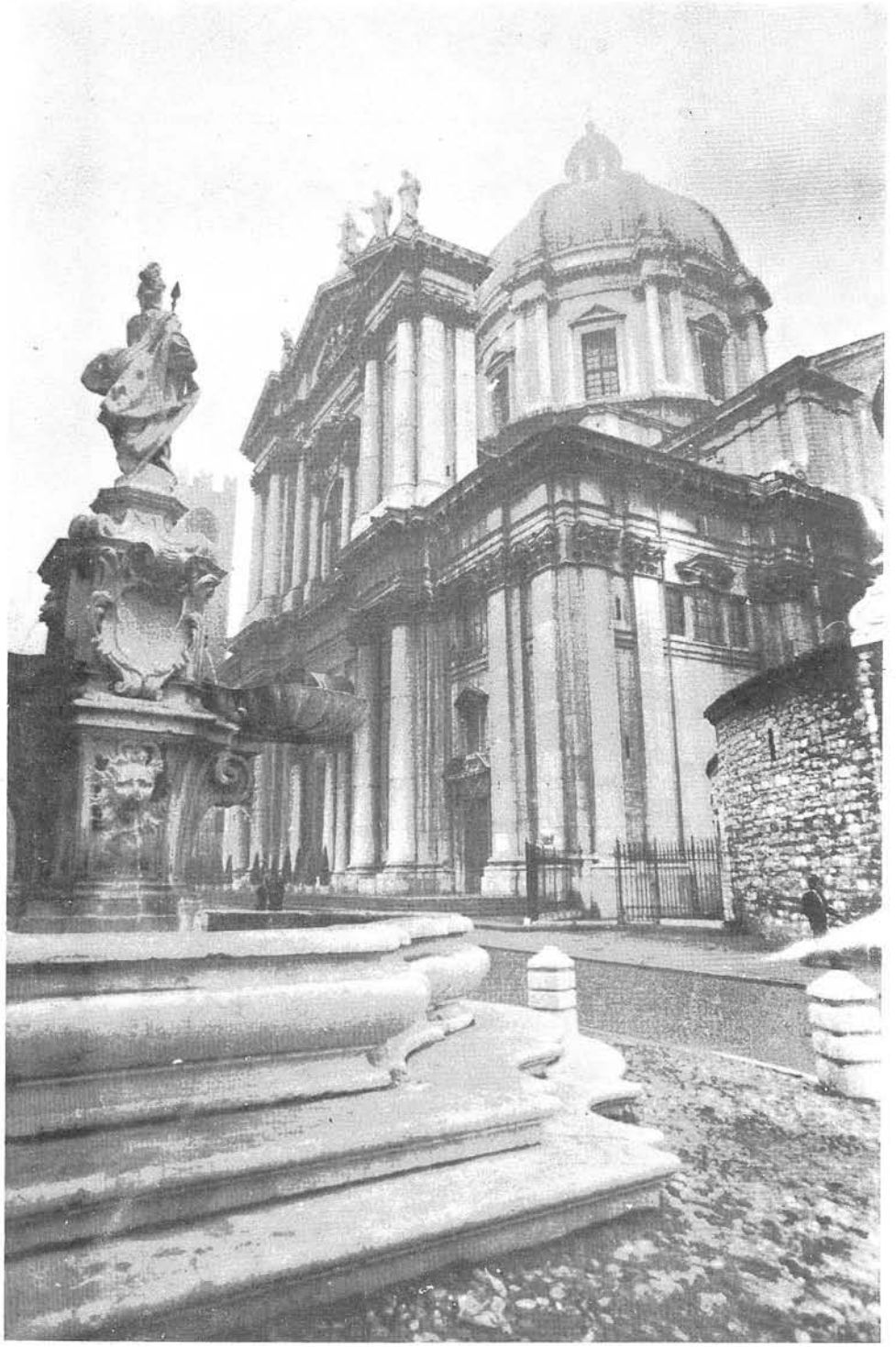
Albertus Albertini F.



S. E. mons. Luigi Morstabilini

Il card. Alfredo Bengsch - vescovo di Berlino

Il busto del card. A.M. Querini di Antonio Callegari sul portale maggiore del Duomo Nuovo



La facciata del Duomo Nuovo di Brescia

Raffigurazione settecentesca del Duomo di Berlino affrescata nel sontuoso atrio della Biblioteca Queriniana

Come si presenta attualmente il Duomo di Berlino
dopo la recente ricostruzione

L'interno del Duomo Nuovo

Avvenimenti straordinari come il decennio di episcopato di mons. Luigi Morstabilini, vescovo di Brescia, la riapertura, dopo laboriosi restauri del Duomo Nuovo che vede la presenza significativa del card. Alfredo Bengsch intesa a ricordare i rapporti fra Brescia e Berlino nella munificenza del card. Angelo Maria Querini, ha sollecitato la Società per la storia della Chiesa a Brescia a preparare questo numero speciale e a pubblicare contemporaneamente un volume dei progetti del Duomo Nuovo dei secoli XVII - XVIII, con testi dei ch.mi professori Panazza e C. Boselli. Le due iniziative vogliono essere una riconferma della Società nostra per un impegno sempre più adeguato alla illustrazione della storia dell'arte, delle tradizioni anche culturali della Chiesa bresciana.

LE CATTEDRALI DI BRESCIA NEI SECOLI

Testo della conferenza che il prof. Sac. Alberto Nodari ha tenuto il pomeriggio del 7 dicembre 1974 nel Duomo vecchio in occasione delle solenni celebrazioni della riapertura del Duomo nuovo e nel decennale della traslazione alla sede di Brescia di S.E. Mons. Luigi Morstabilini, alla presenza di S. Em. il Card. Alfredo Bengsch, Vescovo di Berlino.

Nella tarda mattinata del 13 luglio 1944 una rovinosa incursione di bombardieri anglo-americani seminava lutti e rovine nella nostra città. Anche la cattedrale, con la vicina biblioteca Queriniana, venne colpita in vari punti, mentre la cupola del Cagnola andava a fuoco e la rivestitura in rame di essa crollava sul sottostante tetto. Il compianto nostro vescovo Giacinto Tredici con accenti accorati e commossi notificava alla diocesi tale scempio: l'odio degli uomini aveva colpito la nostra chiesa madre e in tal modo ci colpiva un po' tutti.

Terminato il conflitto, con sul tappeto tutto il complesso problema della ricostruzione, non fu possibile affrontare, « *funditus* » e subito, la questione dei danni subiti dalla cattedrale. Si turarono solo i buchi più grossi e si provvide ad una nuova ricopertura in rame della cupola. Ma l'offesa bellica portò in evidenza anche vecchi malanni, dando la esatta misura di una incipiente fatiscenza. Il tempio così presentava di volta in volta un rinascente stato di pericolosità. A varie riprese fu temporaneamente chiuso per le riparazioni più urgenti, atte a togliere questa pericolosità immediata. Finchè il 7 maggio 1971 il Duomo venne chiuso ancora una volta; ma questa volta in attesa di una soluzione radicale del problema. Nè il vescovo cedette alle tante sollecitazioni di riaprirlo fino al momento di poterlo fare con l'umana certezza di non doverlo presto ancora richiudere. I tecnici studiarono un piano organico di risanamento, che venne eseguito in tutti i suoi aspetti. E domani la nostra Cattedrale, finalmente rimessa a nuovo, sarà ufficialmente e definitivamente aperta al pubblico.

Al buon fine dell'intrapresa tutti i fedeli della diocesi concorsero attraverso una sottoscrizione, aperta dal nostro settimanale cattolico « La Voce del Popolo ». Altri generosi fecero giungere direttamente al vescovo la propria offerta. Ma queste raccolte ebbero più valore simbolico, che una portata reale determinante. Due enti pubblici si accollarono quasi totalmente l'onere della spesa: la Civica Amministrazione, in ossequio e continuazione di una plurisecolare tradizione, risalente al Medioevo, e — ma in decisa subordinazione quantitativa — la Sovrintendenza alle Belle Arti. A questi due Enti, ma soprattutto al primo, la Chiesa Bresciana vuol significare, anche da qui, la propria gratitudine.

Partendo da questa fausta circostanza noi vogliamo ora in breve percorrere nel tempo l'iter della cattedrale; vederne rapidamente le vicende; collegarci, attraverso un nostro grande vescovo, alla cattedrale cattolica di Berlino, la presenza del cui Porporato Presule altamente onora questa nostra celebrazione. Sarà naturalmente solo una scorribanda velocissima e senza pretese, al di sopra di ogni novità documentaria. Solo una opportuna spolverata a quanto già tutti i presenti sanno, per vivere e gustare meglio la giornata di domani e quella più intimamente sacerdotale di posdomani.

Prima chiesa cattedrale di Brescia sarebbe stata quella dedicata a S. Andrea e posta, secondo la cronaca del Malvezzi, fuori della cerchia delle mura romane, nella zona orientale. In tale chiesa sarebbe stato sepolto S. Filastrio, che forse ne sarebbe stato pure il fondatore. Non possiamo però parlare di una chiesa di S. Andrea come cattedrale, perché ce ne mancano le prove. Il primo che dia a tal chiesa una simile qualifica è il vescovo Ramperto nel secolo IX, nel suo famoso « sermo de translatione beati Philastrii », dopo la scoperta che dei resti mortali del santo si era fatta nell'838. Tale traslazione si compie da S. Andrea alla chiesa cattedrale urbana di S. Maria Maggiore. Ma su quel documento di Ramperto — per altri versi tanto prezioso — persistono vari dubbi fra gli studiosi, anche se i dati topografici e ambientali contenuti nel testo sono stati spesso confermati da altre fonti.

Non possiamo neppure tentare una qualche identificazione topografica di quella chiesa, oltre l'indicazione generica della « zona orientale » fuori le mura. Qualcuno ha voluto identificare questa supposta prima nostra cattedrale di S. Andrea in una chiesa dedicata a S. Andrea, che esisteva ancora nel 1438 — l'anno del famoso assedio del Piccinino — presso il Roverotto e che venne distruttta per ragioni militari dal governo della Serenissima nel 1517 assieme con altri edifici sacri di tutta la zona circummeniale. Ma anche qui, su tale identificazione di questa chiesa di S. Andrea con quella paleocristiana, non tutti gli studiosi concordano.

E' certo invece che entro la cerchia delle mura cittadine, verso occidente, in vicinanza più della « Curia Ducis » che del centro romano della città, sono sorte le due cattedrali, ancora oggi esistenti, anche se totalmente trasformate: S. Maria Maggiore sull'area dell'attuale duomo vecchio; S. Pietro de Dom sull'aera del duomo nuovo.

Pur se non possiamo accettare precisazioni cronologiche, che hanno del favoloso, è certo che le due costruzioni stanno tra la fine del quinto e l'inizio del sesto secolo. Inoltre esse sono sorte sopra un precedente edificio termale romano o comunque dedicato al culto dell'acqua: circostanza quest'ultima che troviamo ripetuta nel caso di altre città con noi confinanti, come Verona e Cremona.

Sulla basilica paleocristiana di S. Maria Maggiore ci soccorrono i dati ed i reperti archeologici. Doveva trattarsi di una costruzione a una navata, di certo

con copertura a capriate. Ci rimangono i resti di muratura della facciata e dei fianchi e di un muro parallelo alla facciata e che doveva riferirsi al presbiterio. Il pavimento era a mosaico: ma purtroppo di esso rimangono solo frammenti, i quali, nella vivacità dei colori e nella finezza della lavorazione, ci fanno rimpiangere sia andato in gran parte perduto.

Non possiamo affermare che le due basiliche siano sorte come cattedrali, né precisare quando eventualmente lo siano diventate. Possiamo solo notare che tutto questo complesso architettonico si inserisce perfettamente nello schema delle « doppie cattedrali », iemale (S. Maria Maggiore) ed estiva (S. Pietro de Dom). In genere erano dedicate a qualche mistero della Vergine l'una e l'altra a un martire — ed erano preferiti per ovvie ragioni gli Apostoli — o a un santo locale. Le due cattedrali erano poi tra loro collegate da edifici accessori e unite al Battistero. Tutto questo schema lo troviamo diffuso un po' dovunque in oriente e in occidente a partire dal quarto secolo.

Di S. Pietro de Dom siamo meno informati. Nulla di preciso è dato sapere sulla sua origine, pur se taluno ama pensare a una data lievemente posteriore nei confronti di S. Maria Maggiore. Conosciamo come era nel Medioevo. Una basilica, forse costruita con materiali di riporto da edifici romani in rovina; a tre navate, tra loro separate da 24 o 28 colonne di marmo bianco — se ne possono ancora vedere alcune: a fianco della porta occidentale del Broletto, ai lati dell'ingresso della chiesa di S. Maria della Carità o del Buon Pastore, nel pronao della villa Mazzucchelli a Ciliverghe, nella villa Olmo a Chiari —: con pavimento musico, di cui ci è giunto qualche ricordo. Lacunosi pure i riferimenti a lavori o rifacimenti nel corso del Medioevo, al di fuori di alcuni interventi per la tribuna e la cripta nel secolo XI, fatti dal vescovo Landolfo II. Acquisito anche un sustrato romanico in tutto il complesso dell'edificio, pur se oggi è impossibile scendere a ulteriori particolari, per mancanza di disegni del manufatto.

Il collegamento tra le due cattedrali attraverso altre costruzioni secondarie è certo, anche se possiamo solo precisare dal secolo X l'esistenza della cappella dei Ss. Crisante e Daria, abbattuta per la costruzione del duomo nuovo. E' pure certa l'esistenza di un ambulacro corrente fra le due cattedrali, dato che esso viene riattato nel Quattrocento.

Fuori dubbio l'esistenza del Battistero, di fronte a S. Pietro de Dom. Incerta l'origine e comunque non provata la pretesa parte avutavi dalla regina Teodolinda. Sicura la sua presenza dal secolo VIII e la sua dedicazione a S. Giovanni Battista. Difficile invece la sua ricostruzione come edificio dai pochi documenti che ne parlano e dagli incompleti reperti trovati fino ad oggi negli scavi. Sembra che la sagomatura esterna fosse quadrata e l'interna ottagonale, con ampi nicchioni. Ricostruito nel 1254, venne completamente demolito nel 1625, perché fatiscente e ritenuto ormai inutile.

Mentre, come abbiamo notato, per S. Pietro de Dom nel corso dei secoli i rinnovamenti sono di poco conto, ben diversamente sono le vicende per S. Maria Maggiore.

Nel secolo IX, quindi in epoca carolingia, forse per opera del vescovo Ramperto, si costruisce la cripta della basilica. Essa sarà ed è ancora detta di S. Filastrio, perché — come già notato sopra — qui verranno riposti, traslati da S. Andrea, i resti del santo vescovo. Come qui nell'875 verrà posto in sepoltura dal nostro vescovo Antonio la salma dell'imperatore Lodovico II, spentosi in terra bresciana.

Tale cripta subì necessarie trasformazioni oltre due secoli più tardi, quando si costruì l'attuale Rotonda. Per questo se attualmente questo interessante monumento presenta una sagomatura prevalentemente romanica, mantiene anche motivi preromanici di chiara intonazione carolingia.

Sul finire del secolo XI la basilica paleocristiana di S. Maria Maggiore presentava segni non dubbi di senilità, aggravati dal terremoto del 1051 e dall'incendio del 1096. Non si pensò a rabberciamenti: si demolì tutto e si diede mano ad una nuova costruzione, l'attuale duomo vecchio.

Venne detto ed è ancor oggi chiamato Rotonda perché è un edificio a pianta centrale, di dimensioni grandiose e che purtroppo l'innalzamento del terreno circostante non ci permette oggi di ammirare in tutta la sua imponente ma equilibrata gravità.

Tutto è racchiuso in un duplice anello cilindrico. Il primo, più ampio, dell'ambulacro, che correva concentrico e senza intoppi tutto attorno alla costruzione. Non c'era l'interruzione del rialzo attuale, che porta al nuovo ingresso centrale e fu creato dal Piantavigna solo nel sec.. XVI, quando dalla piazza si rese necessario un più agevole accesso al tempio. Né su quel rialzo fu subito posto il grande sarcofago del Vescovo e Podestà Berardo Maggi, mirabile creazione della scuola campionese dell'inizio del Trecento. Lassù approdò soltanto alla fine del Quattrocento, dopo varie peregrinazioni in altre zone dell'edificio. Il secondo anello cilindrico appare più ristretto, ma slanciato nell'alto tiburio.

Il tutto è quasi spoglio di ogni decorazione interna, con dovizia di luce dei vari ordini di finestre. Verso ovest sorgeva l'alta torre campanaria, crollata nel 1708, ma già da tempo pericolante. Verso est si apriva il breve presbiterio, terminante con una o tre absidi semicircolari: il grande prolungamento, che attualmente si vede, verrà molto più tardi, con vari interventi nei secoli XIV, XV, XVI. Non conosciamo ancora fino a questo momento come fosse conclusa la costruzione a nord e a sud. Ci rimane solo il corridoio coperto, che portava dall'aula assembleare, passando sotto l'ambulacro, alle due uscite laterali, ora non funzionanti. Anche l'attuale accesso secondario dalla piazza per una gradinata discendente e che immette nell'ambulacro venne realizzata ben dopo la costruzione primitiva.

Il complesso architettonico subì nei secoli vari rimaneggiamenti ed aggiunte, ma nella sostanza la Rotonda rimane quella di allora, soprattutto dopo gli onesti restauri del 1881-1898, condotti in buona parte dall'Arcioni.

Vari studiosi si sono chiesti il perché di una costruzione di questo tipo, cioè a pianta centrale rotonda, abbandonando lo schema basilicale dell'edificio precedente. E si sono affacciate varie spiegazioni, qualcuna anche suggestiva, tirando in ballo, a raffronto, addirittura la Cappella Palatina di Aquisgrana o i motivi di entusiasmo dei Crociati — si sa che non pochi bresciani parteciparono alla prima spedizione in Palestina, come poi fino ai nostri giorni rimase vivo il culto alla Santa Croce —, per cui si sarebbe qui voluto rifare qualcosa dell'Anastasi del Santo Sepolcro di Gerusalemme. Lo studio stilistico per verità ha messo in evidenza nel manufatto elementi che si rifanno a tradizioni nordiche e a influssi orientali. Ma per essere sinceri ogni spiegazione sul problema affacciato non va oltre il valore di semplice ipotesi. E allora val meglio concludere che il valore di tale scelta noi non lo conosciamo o perché i contemporanei d'allora non lo hanno detto oppure se lo hanno detto il tutto è andato perduto o noi ancora non l'abbiamo trovato.

E' certo comunque che, nonostante la nostra generazione frettolosa guardi distratta questo monumento, esso rimane tra i più qualificanti del nostro Medioevo.

Tornando a S. Pietro de Dom i segni della sua fatiscenza si fanno più evidenti nel Quattrocento e si aggravano nel Cinquecento, soprattutto dopo l'intervento del Piantavigna, che, ampliando le grandi finestre delle navate, ne minò la già pericolante statica. Si arriva così a leggere nelle cronache e nei diari dell'epoca che in quel tempio tutto cadeva in rovina e non di rado gli acquazzoni lo riempivano di acqua e di fango.

In questo contesto desolante si incomincia a parlare di una ricostruzione del vetusto edificio *ab imis,* si parla di abbattimenti, si richiedono proposte agli architetti per una costruzione nuova. Nel 1595 un consiglio di periti dichiarò pericolante l'edificio, ne decise l'atterramento — portato a termine nel 1599 — e indisse un concorso per l'edificazione di una nuova cattedrale sul posto di quella condannata a ruina.

Risultò vincente il progetto di Giovanni Battista Lantana. Aveva solo ventidue anni, era bresciano, ma aveva soprattutto alle spalle un già celebre architetto, il barnabita Lorenzo Binago. Si deve a costui se il progetto Lantana venne definitivamente approvato, anche se con qualche modifica. Infatti il Lantana aveva presentato un progetto a pianta centrale, che prevedeva tre campate con cupola e presbiterio. Il Binago accettò in sostanza il disegno, solo orientandolo meglio in lunghezza, così come oggi ci appare. Va notato che il vescovo Bollani aveva già richiesto a suo tempio un progetto di cattedrale nuova ad Andrea Palladio e questi lo aveva presentato, curandosi soprattutto di precisarne la spesa. Sul medesimo tema era stato interpellato anche il Beretta. Ma non se ne

era fatto nulla, perché al momento altre spese, come quella per il Seminario, apparivano più urgenti. Oltre quello del Lantana, anche altri progetti fiorirono e qualcuno venne anche presentato. In proposito nella Civica Biblioteca Queriniana si trovano varie piante — provenienti dal lascito Vantini — che illustrano tali progetti: proprio per questa occasione la Società per la Storia della Chiesa a Brescia ne ha curato l'edizione affidando il commento al dott. Gaetano Panazza e al prof. Camillo Boselli, grazie anche alla collaborazione della Direzione della Biblioteca stessa. Comunque va detto subito che il progetto Lantana fu l'unico che divenne esecutivo e fu nella sostanza rispettato.

Qui giunti molti si fanno una serie di domande. Perché il piccone su S. Pietro de Dom, tanto venerando per antichità? forse che non lo si poteva salvare? Perché costruire la cattedrale nuova sull'area di quella demolita, costringendola tra due quinte romaniche ben definite, come la Rotonda e il Broletto, e privandola in tale posizione di una adeguata prospettiva, limitandone così e mortificandone la grandiosità delle linee? Non sarebbe stato più opportuno scegliere un luogo più adatto, ove tutto ciò si potesse ottenere? Certo non sono domande fuori luogo per la nostra mentalità, ma sono inutili. I nostri antenati o non se le sono poste affatto o se anche se le sono poste hanno dato solo quella risposta, che noi oggi vediamo realizzata.

Ed ora per sommi capi l'andamento della « fabbrica ».

Fu posta la prima pietra nel 1604 dal vescovo Marino Giorgi o Zorzi. Si lavorò attivamente fino al 1625 sotto la guida di Pietro Maria Bagnadore. Poi i lavori rallentarono, quando non furono addirittura sospesi. Una vera ripresa della costruzione si ebbe solo nel secolo seguente, dal 1711 con il vescovo card. Badoer: si raggiunse l'apogeo coi vescovi Barbarigo e Querini: si continuò, pur con rallentamenti fino al 1791. In questi anni la fabbrica fu sotto la direzione di Giovan Antonio Biasio dal 1711 al 1731; dal 1731 al 1785 sotto Giovanni Battista Marchetti; sotto il figlio di costui, l'abate Antonio Marchetti, dal 1785 al 1791.

Venne poi la bufera rivoluzionaria e tutto rimase in sospeso, anche se la costruzione si poteva in linea generale dire compiuta, mancando ormai soltanto la cupola. Per questo necessario completamento fu chiamato l'architetto milanese Luigi Cagnola, il quale innalzò la cupola dal 1821 al 1825 sotto l'episcopato di Gabrio Maria Nava. Opere varie di sistemazione all'interno si susseguirono per tutto il secolo scorso sotto i vescovi Ferrari, Verzeri e Corna Pellegrini. Nel 1914, alla vigilia della prima conflagrazione mondiale, il vescovo Giacinto Gaggia suggellava il lungo cammino con la cerimonia della consacrazione.

Una domanda legittima, che tutti i bresciani possono farsi, può essere questa: come si presenta questa nuova cattedrale, che è costata tanti sacrifici alla comunità e la cui realizzazione nel tempo si è protratta così a lungo?

Innegabilmente si tratta di una costruzione mastodontica e imponente: salta subito all'occhio a prima vista. Accostandola più da vicino e osservandola me-

glio, si può subito aggiungere che non manca di una certa maestà e solennità.

Ma se la si scruta a fondo, in ogni dettaglio, alla fine non si possono non riconoscere alcuni aspetti, che osiamo dire negativi. Già si è accennato ad un difetto, cui ci si è condannati in partenza: un inserimento tra monumenti di ben altro stile e la mancanza di uno sfogo prospettico adeguato. Ma quella che più grava sul complesso è la mano di tanti artisti, che si sono inseriti sul progetto Lantana-Binago, soprattutto con la ripresa dei lavori nel Settecento. Il Biasio, i due Marchetti e da ultimo il Cagnola non erano semplici capomatri d'impresa, ma fior di architetti e la loro presenza, con la propria sensibilità, lasciò tracce su quelle parti di fabbrica, che essi eseguirono, pur senza distaccarsi — come notammo — sostanzialmente dal progetto esecutivo del Lantana.

Per di più, specie da parte dell'autorità civile, non si mancò di sollecitare pareri pur dall'esterno. Si ebbero così i consigli del Torri da Bologna nel 1711, di Giorgio Massari da Venezia nel 1720; perfino da Filippo Juvara, che qui fece un sopraluogo nel 1729.

Tutti questi interventi sul primitivo progetto furono deleteri nel senso che tolsero alla costruzione la sua « unitarietà », tanto più necessaria in un'opera di così vasta mole. Così la gran macchina della facciata tradisce palesemente nelle due parti, che la compongono, l'elemento barocco nella parte inferiore e l'attrattiva del rococò in quella superiore. Così la pianta centrale non è più molto chiara, specie se vista dall'esterno dell'abside. L'innalzamento del tetto del presbiterio e del coro; l'attaccatura del presbiterio alla parte centrale dell'edificio, senza quella opportuna cesura atta a dar rilievo e valore alla perfetta simmetria dei bracci: tutto ciò sposta l'attenzione sull'asse centrale, che diventa « navata centrale », sminuendo la cupola di ogni valore architettonico riassuntivo come spazio e togliendo ai bracci trasversali ogni ragione della loro altezza.

Pensiamo proprio, che si possa allora, senza nulla voler togliere di merito al grande lavoro dei bresciani, concludere col giudizio del gesuita P. Giovanni Cappelletto, quando nel terzo volume della *Storia di Brescia* così termina la sua analisi su tutta la costruzione: « Evidentemente non si può pretendere da architetti, più pratici del loro mestiere, che colti e aperti a sensibilità diverse da quelle del proprio tempo, un esame critico, quale è permesso a noi; ma allo storico dell'arte non deve sfuggire il risultato di una impossibile collaborazione in opera, che avrebbe dovuto essere unitaria per essere perfetta. L'insieme mastodontico del Duomo può lasciare ammirati e sorpresi, ma forse non appagare la contemplazione di un riuscito ritmo spaziale. Non manca di solennità e maestà, ma forse gli manca il suggello della personalità, cioè la formalità dell'opera o della grande opera d'arte ».

Chi si soffermi ora ad osservare l'ingresso della Cattedrale Nuova, se non ha l'occhio distratto e soverchiamente profano ai richiami della storia e dell'arte, non potrà certo non notare un busto marmoreo, che sta al di sopra di esso, racchiuso in un medaglione e contornato da fastosa decorazione a frutta. Rappre-

senta il card. Angelo Maria Querini, nostro vescovo, il quale, nell'iscrizione dedicatoria, è detto « benefattore munificentissimo » di quella fabbrica... Mai lode fu più appropriata né omaggio più meritato, tanto più essendo espresso dallo scalpello di un artista come Antonio Calegari.

Il cardinale Querini proveniva da Venezia, da una ricchissima famiglia di quel patriziato veneto che dal 1442 con Pietro dal Monte fino alla morte del Nani, nel 1804, fornirà tutti i presuli alla Chiesa nostra con l'unica eccezione del bresciano card. Duranti a metà del '500. Succedeva al breve e insignificante episcopato — in tutto solo quattro anni, per nostra fortuna — del benedettino Fortunato Morosini. Benedettino anch'egli, aveva professato nel 1698 — era nato nel 1680 — nella Badia benedettina di Firenze dove aveva dato corso a tutti gli studi umanistici, di filosofia, di Teologia e di Diritto. Ebbe poi modo di affinare la sua cultura a contatto con gli uomini più colti d'Europa, coi rappresentanti del sapere di Baviera, Svizzera, Germania, Olanda, Belgio, Francia, Inghilterra. Fu durante questi viaggi, compiuti dal 1710 al 1714, che ebbe modo di conoscere ed intessere amicizie durature e cordiali con uomini di ogni fede: Voltaire fu sempre, ad esempio, del Querini un sincero estimatore. Questi viaggi avevano anche lo scopo di aiutarlo nell'impresa di raccogliere materiale per la sua progettata grande opera sui Benedettini in Italia, opera a cui l'aveva stimolato con preziosi consigli il grande confratello francese Mabillon. A questa opera si diede alacremente il Querini ed il primo volume era già « *sub praelo* » quando, per un ordine dall'alto non se ne fece più nulla. Il Querini ne fu molto amareggiato, né valse a rasserenarlo la nomina che di lui vollero come abate della Badia Fiorentina i suoi confratelli nel 1721. Due anni dopo, in predicato come vescovo di Bergamo, fu invece dirottato a Corfù. Vi rimase quattro anni e, pur non rinunziando alla sua vocazione di uomo di studio, se ne scoprì anche una seconda, quella di pastore. Nel concistoro del dicembre del 1726 era nominato cardinale, ma con altri sei riservato in pectore; veniva pubblicato, dopo la sua traslazione a Brescia, nel novembre del 1727. Faceva il suo solenne ingresso in diocesi, il giorno di S. Giuseppe del 1728. Benché accolto con freddezza all'inizio — era già stato a Brescia come alunno dei Gesuiti, a S. Antonio — si attirò ben presto unanimi simpatie per la finezza del tratto, la fisionomia esteriore accattivante, il portamento solenne, la signorile gentilezza dei modi, il conversare affabile in una arguzia sorridente. Continuò ad essere un uomo di studio e nel contempo una figura di grande pastore, il più grande vescovo nostro del '700, uno dei più grandi nei dittici episcopali della Chiesa bresciana. Tra le tante doti come Pastore ebbe quella che in gergo bresciano noi qualifichiamo « male della pietra ».

Fu sua grande ventura l'avere un cospicuo patrimonio familiare; godette, poi, di ingenti rendite ecclesiastiche: dalla mensa vescovile, la più ricca delle diocesi venete dopo Padova; dal suo piatto cardinalizio, dall'ufficio di Bibliotecario e Archivista di S.M. Chiesa, dalle commende delle Badie di Leno e della

Vangadizza, da molte altre fonti allora copiose ed oggi scomparse. Personalmente visse nella povertà monastica ed adoperò le pingui rendite in opere grandiose e durature. Non disperse i beni in una beneficenza spicciola e per questo fu tacciato di taccagneria. Curò, invece, ciò che doveva beneficare per sempre, nel tempo. A Roma i suoi titoli cardinalizi, S. Alessio all'Aventino e soprattutto S. Marco, lo videro impegnato in riattazioni ed ampliamenti, definitivi fino ai nostri giorni.

In diocesi, terminò il complesso di S. Eustacchio, eresse l'edificio della sua Biblioteca, stimolò il sorgere di nuovi edifici sacri numerosi ed imponenti come ad esempio La Pace e S. Nazzaro, in città, il duomo di Montichiari e chiese parrocchiali come quelle di Ospitaletto, Palazzolo, Manerbio, Pralboino, ecc. Soprattutto volle il proseguimento vigoroso della fabbrica del Duomo.

Al suo arrivo in Brescia, la scena era desolante in proposito: la nuova fabbrica si presentava come un moncone. Si vedevano tutte le fondamenta, ma a fior di terra: erano costruiti solo il coro e il presbiterio con i due altari di fondo delle navate laterali. Il resto della vastissima area era occupato da sterpi e da erba e frequentemente vi pascolavano i greggi.

Il nostro Vescovo organizzò subito la ripresa dei lavori e in dieci anni, dal 1728 al 1738, vide lentamente ma decisamente salire l'imponente mole marmorea. Con profonda commozione, potè in questa nuova cattedrale celebrare i sacri riti pasquali del 1738, esprimendo, in una dotta omelia al suo popolo, tutta la soddisfazione del suo animo nel vedere realizzato un sogno che a molti, ormai, appariva come inafferrabile chimera. Espresse pure la sua soddisfazione al clero secolare, che aveva collaborato nella raccolta dei fondi necessari, magari brontolando contro le tasse levate sui tanti benefici allora diffusi in diocesi; quel clero, però, che vedeva in quegli anni il proprio Vescovo percorrere le varie zone nella visita pastorale e che cominciava a valutare anche la generosità del pastore nel dare per primo quanto poteva per così alto scopo. Naturalmente non tutto era finito, come notammo già, in quel 1738, però l'essenziale c'era e ormai per molti anni i lavori della fabbrica sarebbero continuati. Giustamente lo si volle riconoscere con quel busto del Calegari sulla facciata ma anche con un fastoso monumento in presbiterio, *« in cornu epistolae »* eretto nel 1737. In quel presbiterio dove il Querini volle essere sepolto, davanti all'altare maggiore. Non poteva avere intuito più felice in tale scelta, perché il Duomo Nuovo — dirà il compianto Paolo Guerrini — rappresenta veramente un degno mausoleo del più grande Vescovo nostro del '700.

A questa sua munificenza si deve pure il suo intervento in favore della chiesa di S. Edvige a Berlino. Per tale motivo, nel decorso anno, celebrandosi il 2° centenario dell'erezione del tempio, l'eminentissimo Vescovo di quella grande città volle la presenza del successore del card. Querini, il nostro Vescovo, alle celebrazioni che a Berlino ebbero luogo.

E' per questo che, riaprendosi, dopo lunghi mesi di restauri, il nostro Duomo nuovo, il Duomo del Querini, il nostro Vescovo ha voluto qui presente il Vescovo di Berlino, card. Bengsch.

In questo momento, poi, sia lecito dire che li accomuna un'altra felice circostanza: il porporato celebra il quindicennio di Episcopato: il nostro presule il decennio del suo ingresso nella nostra diocesi. I voti sinceri di tutti noi per tale fausta ricorrenza.

Ma, tornando al Querini; noi ci possiamo domandare come mai egli arrivasse a favorire la costruzione di S. Edvige di Berlino. Uomo di profonda cultura, il nostro Querini, inserendosi, forse senza accorgersene, nel filone della fratellanza universale, uno dei tanti canoni strombazzato dal moto Illuminista che andava affermandosi e trovando nel principio della tolleranza religiosa uno spiraglio d'incontro con le altre confessioni, accarezzava il suo recondito disegno: portarsi verso il mondo protestante per far cadere ogni barriera d'incomprensione e guadagnarlo al mondo cattolico con la forza della verità, in una leale discussione e in un confronto razionale dialettico. Che il progetto, per il tempo e gli uomini di allora, fosse largamente utopistico quasi tutti lo vedevano. E lo dissero anche al Querini: ma egli, uomo dotto ma teologo più che ordinario, entusiasta, talvolta, fino all'ingenuità e con qualche venatura di vanagloria, continuò imperterrito il suo cammino. Fu in corrispondenza con i dotti del suo tempo, chiarì tanti punti di dottrina in una aperta apologia del credo cattolico e in diatriba con elementi protestanti. Anche la poderosa opera editoriale della pubblicazione dell'epistolario del card. Pole, finita dopo la sua morte, si inserisce in questa sua linea che noi oggi diremmo « ecumenica ». La sua intromissione nell'erezione della chiesa berlinese di S. Edvige si capisce bene in questo contesto: nel suo epistolario lo dice a chiare note e non una volta sola; egli sperava che S. Edvige divenisse un centro per il ritorno dei protestanti.

L'elettorato del Brandeburgo, passato alla riforma luterana, in forza del principio *« cuius regio eius et religio »* della pax Augustana del 1555, abolì nel suo territorio ogni culto cattolico. Dal 1648, pace di Westfalia, venne consentita la celebrazione della messa in Berlino, ma solo per il personale diplomatico. Attorno al 1710, Berlino contava circa 100.000 abitanti ma i cattolici non raggiungevano il migliaio. Nel 1722, il re di Prussia, Federico Guglielmo I, concedeva l'erezione in città di una cappella cattolica, per consentire ai cattolici residenti a Postdam e Berlino una assistenza religiosa. Ma era una situazione pietosa: il vescovo principe di Breslavia scriveva al Papa Lambertini: « questo vecchio magazzino sembra più un fienile che una chiesa ». Fu allora il nuovo re, Federico II che mostrò la sua inclinazione per la costruzione di una autentica chiesa cattolica a Berlino.

Il re vi fu indotto da una ragione politica: attrarre a sè la nobiltà cattolica della Slesia, distraendola così da Vienna. Anche per questo, il nuovo tempio doveva essere intitolato a S. Edvige, patrona appunto della Slesia. Vi fu indotto,

però, anche da una sua convinzione sulla tolleranza religiosa. Non aveva, forse, egli proclamato, al suo avvento sul trono, che « tutte le religioni devono essere tollerate: il governo deve soltanto badare a che nessuna rechi danno all'altra, perché qui — cioè nel suo regno — ognuno deve andare in Paradiso secondo la propria credenza »?

Sappiamo anche che il re accarezzava l'idea di erigere una chiesa per tutte le religioni e il Pantheon di Roma doveva esserne il modello: a ogni nicchia di questo maestoso edificio rotondo, ogni comunità religiosa avrebbe celebrato i riti secondo la propria liturgia. Ma l'idea si dimostrò irrealizzabile in quella prospettiva anche se il re non accantonò tale desiderio e lo tirò in ballo per una realizzazione su scala ridotta propria per la nuova chiesa dei cattolici. Per tale erezione il sovrano donò il terreno e dal demanio di stato fece provvedere i grossi tronchi per la palificazione di fondazione e tutto il legname per le armature. L'esecuzione dell'opera fu affidata a Johan Bouman il Vecchio che, prima di frequentare l'Accademia, aveva lavorato come carpentiere nei cantieri navali di Amsterdam.

Egli, nonostante le tante critiche dell'invidia dei colleghi, condusse magistralmente l'imponente costruzione, di cui il 13 luglio 1747 era stata posta la prima pietra. Il fatto produsse emozione in tutta Europa.

Il vescovo di Breslavia, card. conte von Sintzendorff, fu il primo vescovo che indisse in diocesi una raccolta per la costruzione della chiesa cattolica di Berlino. Intervenne subito dopo il papa Benedetto XIV con una cospicua offerta personale, con una enciclica ai Vescovi di tutto il mondo cattolico e con molte lettere ai principali regnanti d'Europa. La risposta dei cattolici fu valida in tutta l'Europa ma specie in Polonia, Portogallo e Italia: unica assente la Francia.

Così si potè andare avanti nella costruzione ed il 1° novembre 1773 la chiesa veniva inaugurata, anche se per un effettivo completamento di tutta la fabbrica si dovrà aspettare ancor più di un secolo. Per espresso volere di Federico II fu consacrata dal vescovo principe Ignazio Krasicki, di origine polacca.

Il nostro Querini fu un entusiasta dell'opera. Raccolse con zelo molte offerte nella vasta cerchia delle sue amicizie: lui stesso diede con generosità che, qui, molti giudicarono eccessiva.

Il magnifico portale di S. Edvige è stato costruito per sua munificenza: il fregio soprastante reca ancora oggi, insieme con quello di Federico II, il suo solo nome. Tale chiesa gli fu anche debitrice dell'altare maggiore in marmo di un grande gruppo marmoreo tardobarocco, rappresentante Cristo risorto che appare alla Maddalena e scolpito a Venezia per il nostro vescovo dal Merchiori.

Il tempio ebbe vita gloriosa sorretto dal numero crescente dei cattolici, ma soprattutto reso vivo da una fede battagliera e conquistatrice.

Nel 1923 la S. Sede elevò la chiesa di S. Edvige al grado di basilica minore. Il concordato tra Prussia e S. Sede portò il 15 agosto 1930 alla creazione

della diocesi di Berlino. S. Edvige ne divenne la cattedrale e subì un'opera di sapiente restauro per la durata di circa un anno e mezzo.

Attorno a questa chiesa ebbe così inizio e sviluppo la vita religiosa della giovane diocesi di Berlino. Indimenticabili le splendide cerimonie svolte nelle grandi solennità. Indimenticabili i coraggiosi discorsi che il Vescovo Bares e il vescovo, poi cardinale, von Preysing vi hanno pronunciato durante il periodo del nazismo. Lo stesso va detto nei riguardi dell'intrepido atteggiamento del prevosto di S. Edvige, mons. Lichtenberg che, dal pulpito osò parlare con chiarezza e senza equivoci contro la tirannia, pagando eroicamente di persona tale testimonianza.

Poi fu la rovina: nella notte sul 2 marzo 1943, sotto i colpi delle bombe anglo-americane, andò quasi totalmente distrutta: rimasero salvi, anche se danneggiati, i soli muri perimetrali ed il maestoso portale.

Ma dieci anni dopo, la maestosa chiesa di S. Edvige era di nuovo rifatta nelle sue strutture esteriori. Più lunga e paziente fu la sistemazione dell'interno, totalmente rinnovato secondo anche le nuove esigenze liturgiche: lavoro delicato, iniziato nel 1955 sotto il vescovo Weskamm, proseguito sotto il successore card. Julius Döpfner (attuale metropolita di München und Freising), terminato sotto l'attuale Presule card. Alfred Bengsch nel 1963.

Una conclusione a questo nostro dire?

Ci pare di doverla porre sotto forma di augurio cristiano. Che tutti i fedeli della Chiesa di Berlino e di Brescia, oggi uniti in fausta circostanza, siano assidui alle loro Cattedrali, onde, da testimonianza storica e opere di arte, si trasformino in templi dello spirito. E così il popolo di Dio di questa nostra tormentata generazione apprenda la via per raggiungere « il bello e il vero ».

ALBERTO NODARI

LE VISITE PASTORALI DEI VESCOVI BRESCIANI DOPO IL CONCILIO DI TRENTO

Il buon Pastore deve conoscere le sue pecorelle ed essere conosciuto da loro, vigilare su tutto il gregge, prendere provvedimenti, portare sollievo e rinnovamento spirituale, pertanto la Visita Pastorale costituisce uno dei doveri più gravi e dei compiti più preziosi che abbia il Vescovo. Questi, come capo della Diocesi e vero pastore e parroco di tutte le anime che vi sono comprese, ha il dovere e diritto di portarsi in tutto il suo distretto vescovile, vedere tutto, conoscere tutti, predicare la Parola di Dio, amministrare i Sacramenti, fare ammonizioni, stendere decreti in conformità ai sacri Canoni, per la maggior gloria di Dio ed il bene delle anime.

Questo dovere adempirono gli Apostoli come può rilevarsi da parecchi passi degli Atti specialmente dal capitolo XV. Dopo la costituzione delle Diocesi, fu costante cura dei Concilii provinciali e generali di raccomandare la visita ai Vescovi prescrivendone tempi e modo.

Per limitarci alla nostra terra possiamo ricordare il Sinodo provinciale celebrato a Pavia nell'anno 850 dall'Arcivescovo Angilberto dove la Visita Pastorale è caldamente raccomandata (cap. VI e VII), ed in un Sinodo di Vescovi cisalpini, tenutosi cinque anni più tardi, si prese cura persino del trattamento da offrirsi ai Vescovi i quali « *parochias circumeunt* » ed al loro seguito, dove una grande semplicità è vivamente raccomandata.

Questi ordini furono poi richiamati nel Sinodo provinciale dell'Arcivescovo Ottone Visconti dell'anno 1287 (cap. III).

Dovendo esaminare, come vedremo, le Visite Pastorali post-tridentine, è opportuno ripetere quanto dice il Sacro Concilio di Trento (sess. XXIV, cap. III): « I Vescovi si guardino bene dall'omettere di visitare la propria Diocesi: questa visita faranno ogni anno, e se la Diocesi sia vasta, nel termine di due anni; e dove per qualche legittimo impedimento non potessero essi in persona, la faranno eseguire al Vicario Generale o al Visitatore... Scopo principale di questa visita sia, discacciare le eresie ed indurre la sana ed ortodossa dottrina, confermare i buoni costumi, correggere i cattivi, animare con avvisi ed esortazioni il popolo a religione, a pace, ad innocenza, e ...prendere quelle determinazioni che conducono al miglior bene dei fedeli ». San Carlo, insieme ai Vescovi suffraganei nel Concilio Provinciale I (parte II, cap. *de Visitatione)* prescrisse che ciascun Vescovo, entro i termini fissati dal Tridentino, visiti la sua Chiesa e

Diocesi seguendo un certo ordine, salvo che i singoli Vescovi non ritengano opportuno disporre diversamente. L'ordine era di visitare dapprima la città, iniziando dalla Cattedrale per passare poi alle Collegiate ed alle Parrocchie, alle Confraternite o Scuole, ai Consorzi, ai Seminari, agli Ospedali ed altri Luoghi pii, facendovi diligenti ed accurate osservazioni. Dopo la Città il Vescovo doveva iniziare i suoi viaggi apostolici nelle singole parrocchie della Diocesi, che per i Vescovi bresciani non erano privi di difficoltà data l'ampiezza del territorio, che comprendeva anche molte parrocchie ora appartenenti alla Diocesi mantovana, per la struttura geografica e le condizioni climatiche sfavorevoli essendovi ampie zone montagnose con paesi appollaiati su terrazzi alpestri e privi di vie di comunicazione, condizioni che rimasero tali sino a pochi anni or sono.

Oggetto dello studio:

La nostra ricerca si è svolta sulla collezione delle Visite Pastorali conservate nell'Archivio Vescovile di Brescia, riguardanti un periodo storico che va dal Concilio di Trento alla fine del secolo XIX. Precedono due visite la cui documentazione è rimasta frammentaria in seguito alle vicissitudini di cui fu vittima l'Archivio Vescovile, si tratta della Visita di mons. Annibale Grisonio dell'ottobre 1540 e di quella di mons. Vincenzo Nigusanzio dell'aprile 1556.

La prima è quella, ormai nota agli studiosi, compiuta dal Vescovo Domenico Bollani tra il 1565 ed il 1567, che mons. Paolo Guerrini iniziò a pubblicare nel 1915 in allegato alla rivista « Brixia Sacra » facendovi seguire due volumi nelle « Fonti per la storia bresciana » rispettivamente nel 1936 e 1940.

Se le visite del Grisonio e del Nigusanzio ci rivelano come in Brescia fosse vivo lo spirito di rinnovamento spirituale e morale ancor prima delle imposizioni del Concilio, la Visita del Bollani rappresenta il punto di partenza ufficiale per la rinascita della Chiesa bresciana dopo la bufera del decadimento dei costumi e dell'eresia protestante, infatti, sono parole del Guerrini: « uno dei primi doveri che il Bollani volle compiere in ossequio alle prescrizioni conciliari tridentine, fu quello di visitare personalmente tutta la Diocesi onde rendersi esattamente informato delle condizioni in cui si trovava e dare le opportune indicazioni per la riforma ».

Questa Visita fu preceduta da una visita particolare eseguita da alcuni tra i parroci più qualificati per formazione spirituale e zelo pastorale scelti in diverse zone della Diocesi come vicari del Vescovo. Già nel 1560 il Bollani aveva scelto venti parroci quali visitatori, assegnando a ciascuno un certo numero di parrocchie da visitare, che poi divennero i Vicari foranei. Di queste visite ricorderemo quella di mons. Giacomo Pandolfi effettuata nel 1562 in alcune parrocchie della cosidetta Franciacorta e della Valle Camonica (A.V.B., V.P. 8 bis) ed altre effettuate tra il 1559 ed il 1565 contenute nella *« Miscellanea »* (A.V.B., V.P. 8/8) che contiene altre visite vicariali seguite alla Visita del Bollani relative, cioè agli anni 1570-1578.

Il metodo seguito dal Bollani è lo stesso che adottò san Carlo nella sua Visita Apostolica. Il Vescovo non volle con se che le persone di corte strettamente necessarie al servizio della Visita, amministrò le Cresime, predicò al popolo la divina Parola, esortò il clero alla vita morigerata, e allo studio delle scienze sacre, prese nota dei legati pii, impartì ordini circa la manutenzione delle chiese, volle personalmente conoscere tutto il clero imponendogli e distribuendo catechismi, libri teologici ed ascetici, dando impulso allo studio ed alla disciplina ecclesiastica.

Strettamente legata alla visita del Bollani vi è quella compiuta negli anni 1572-1573 da mons. Cristoforo Pilati arciprete di Toscolano e suo prezioso collaboratore, che contiene un'ampia documentazione sulle chiese, le confraternite, le opere caritative e rappresenta un primo e positivo bilancio dell'azione compiuta durante l'episcopato del Bollani.

Tralasciamo, di proposito, il discorso sulla Visita di san Carlo i cui atti si trovano nell'Archivio Arcivescovile di Milano mentre a Brescia rimangono le copie dei Decreti. Seguono le visite dei vescovi Giovanni Dolfin del 1582, Gian Francesco Morosini del 1593, Marino Giorgi senior dal 1597 al 1606. Negli anni 1624 e 1625 il vescovo Marino Giorgi fece visitare la Diocesi da alcuni eminenti parroci e precisamente da Giorgio Serina, prevosto di Gambara, le vicarie di Asola, Alfianello, Verolavecchia, Quinzano; da Antonio Loda, arciprete di Salò, le vicarie di Gavardo, Nuvolento, Bedizzole, Botticino Sera; da G.B. Pasinetti, abate di Castiglione, le vicarie di Ghedi, Bagnolo, Manerbio, Calvisano, Montichiari; da G.M. Macario, arciprete di Torbiato, le vicarie di Cemmo, Andrista, Edolo, Vezza; da Antonio de Antonis, arciprete di Asola, le vicarie di Castiglione, Castelgoffredo, Acquanegra, Ostiano; da Giulio Bartolo, arciprete di Pontoglio, le vicarie di Pisogne, Rogno, Berzo, Artogne, Breno; da Bernardino Macario, arciprete di Artogne, le vicarie della Valle Trompia ed alcune parrocchie del suburbio di Brescia; segue un fascicolo con la visita al vicariato di Vestone per il quale non si conosce il nome del visitatore, ed un altro con la visita ai vicariati di Salò, Maderno, Toscolano e Gargnano, compiuta dal rev. di Barbariga (A.V.B., V.P. 18/1, n. 8 fascicoli).

Tra il 1633 ed il 1635 il Vescovo mons. Vincenzo Giustiniani visitò la Diocesi (voll. 19-22). Mons. Marco Morosini compì due visite pastorali, la prima nel 1646 e l'altra nel 1652, mentre il cardinale Pietro Ottoboni svolse la sua visita tra il 1655 ed il 1657 servendosi della preziosa collaborazione dei canonici Avoltori, Gagliardi e Chinelli negli anni 1656 e 1657.

Mons. Marino Giovanni Giorgi visitò una prima volta la Diocesi tra il 1665 ed il 1671 e, per la seconda volta, tra il 1672 ed il 1678 integrandola con una ispezione da parte dei vicari foranei (1672-1676) in seguito alla quale emanò altri decreti (A.V.B., V.P. vol. 48). Altro Vescovo che riuscì a compiere due visite pastorali fu mons. Bartolomeo Gradenigo, rispettivamente negli anni 1683-1684 e negli anni 1691-1693. Del secolo XVIII, ci rimangono le Visite Pastorali di

Marco Dolfin (1701-1704); Giovanni Badoaro (1707-1711); Gian Francesco Barbarigo (1715-1722); Angelo M. Querini (1729-1738) di cui mancano i volumi 84 e 87; Giovanni Molin (1760); Giovanni Nani (1777-1804).

Il secolo XIX ebbe le Visite dei Vescovi mons. Gabrio Maria Nava (1808-1822) che pur mantenendosi nella linea dei suoi predecessori affrontò vari problemi di carattere pastorale che emergevano in un periodo di profonde mutazioni sociali. E' particolarmente interessante perché accompagnata da un minuzioso diario ricco di curiose notizie. Contiene alcune considerazioni di carattere artistico e soprattutto presenta un quadro dettagliato della organizzazione catechistica diocesana. La visita di mons. Ferrari (1835-1841) è rimasta purtroppo frammentaria ed incompleta. Seguono le visite di mons. Girolamo Verzeri (1852-1873) e quella di mons. Giacomo M. Corna Pellegrini dalla quale emergono importanti dati per la storia del movimento cattolico, delle cooperative, delle società di mutuo soccorso e delle casse rurali.

Struttura della Visita Pastorale:

I verbali delle visite, scritti in lingua latina, contengono i resoconti delle singole visite, ed i decreti riguardanti sacerdoti, chierici e laici, gli edifici sacri con prescrizioni di carattere liturgico. Atti e decreti presumono la esistenza di relazioni stese dai parroci in seguito ad un questionario inviato, in precedenza, dal Vescovo tramite il Cancelliere, in base alle quali il notaio e segretario della Visita presenta un quadro della situazione delle parrocchie, integrato da notizie raccolte personalmente dal Vescovo e dai Convisitatori. Ma solo verso la metà del secolo XVII cominciano ad apparire come allegati agli atti delle Visite, le relazioni dei parroci compilate per la maggior parte in lingua volgare, in forma semplice, più o meno corretta.

Esse seguono pressochè uno stesso schema: Titolo della parrocchia, titoli delle chiese e cappelle dipendenti, elencazione degli altari, annotazioni sulle confraternite ed opere pie, composizione del clero, numero delle anime, elenchi degli eventuali maestri di scuola, ostetriche, medici che esercitano la loro professione in parrocchia, rendite dei benefici e delle cappellanie, e talvolta inventari delle sacre suppelletili (piuttosto sommarii).

Prima di iniziare la Visita il Vescovo emette un editto in cui annunzia il giorno e la Chiesa dove inizierà. Alcuni di questi editti sono allegati agli atti delle visite o trascritti all'inizio. Contengono pure le norme da osservarsi dal clero e dal popolo. La legislazione canonica seguita fedelmente dai nostri Vescovi, prescrive che almeno due convisitatori *satis experti et in rebus ecclesiasticis versati,* accompagnino il Vescovo nei suoi viaggi apostolici. Particolare cura ponevano i nostri Vescovi nella visita al Tabernacolo indagando, ad esempio, se vi sia il conopeo, la fodera interna di seta, il corporale disteso sul fondo, se la chiave sia dorata e munita di fiocchetto o cordicella serica, in quale stato si trovino i vasi sacri. Particolare attenzione veniva data al Battistero dove spesso i Vescovi lamentano la mancanza dell'immagine raffigurante il Battesimo di Gesù,

alle Reliquie dei Santi di cui sono spesso allegati preziosi elenchi, alla sacrestia, ai paramenti sacri. La Visita si estendeva ai libri parrocchiali: status animarum, libro dei battesimi, matrimoni, cresime, defunti, ed in generale all'archivio parrocchiale. Circa i doveri dei parroci e dei sacerdoti, il Vescovo esaminava (talvolta servendosi delle informazioni di laici fidati) se era osservata la residenza, se e come veniva tenuta la dottrina cristiana, il sermone al popolo, se veniva applicata la messa pro populo da parte dei parroci e di chi vi era tenuto a norma del Diritto, quali persone abitassero col parroco. Altre informazioni venivano prese circa l'assistenza spirituale dei malati, la cura del beneficio, il suono dell'Ave Maria ecc.

Dall'esame dei registri, la Visita Pastorale appare come un avvenimento prettamente religioso e sacro ed il Vescovo è accolto come vero Apostolo ed inviato del Signore, colui che comunica i doni dello Spirito Santo e vero Pastore della Diocesi con piena potestà di ordine e di giurisdizione su ogni parrocchia.

Clero e popolo lo accolgono con gaudio, *come l'Angelo del Signore, come Cristo Gesù* (Gal. IV, 14). Per sottolineare, anche esteriormente, questa accoglienza troviamo già nelle visite del sec. XVII e più ancora in quella del Vescovo Gabrio Maria Nava, schieramenti di soldati, sparo di mortaretti, strade pavesate ed addobbate a festa che sotto l'aspetto coreografico e folcloristico, rivelano i sentimenti profondi di una popolazione semplice e fedele. Dopo il Nava, gli altri Vescovi *a scanso di spese e di incommodi* dispensano le popolazioni dal fare tali manifestazioni. Il cerimoniale della Visita rimane tuttavia costante nel suo precipuo aspetto religioso e sacro. Il Vescovo, fissata l'ora della partenza si reca nella cappella privata od in Cattedrale a recitare le preghiere dell'*Itinerario.* Uscendo dal palazzo il Vescovo viene ricevuto sotto il baldacchino e preceduto dalla Croce ed accompagnato dai Canonici, sacerdoti e chierici, si reca in Cattedrale, dando così inizio alla Visita, questo rito si ripete, poi, all'ingresso delle singole parrocchie da visitare. Il corteo procede al canto del *Veni Creator,* mentre alla partenza del Vescovo si canta il *Te Deum.* In occasione della Visita il Vescovo, dopo aver pubblicato il decreto pontificio, impartisce l'indulgenza plenaria ai fedeli che per l'occasione si sono accostati al Sacramento della Penitenza ed hanno ricevuto dalle mani dello stesso la santa Comunione. Entrando nelle chiese parrocchiali il Vescovo asperge con acqua benedetta, e si reca immediatamente dinnanzi al Tabernacolo per l'adorazione del S.S. Sacramento in forma solenne con l'uso dell'incenso.

Generalmente durante la Visita il Vescovo impartisce le Cresime.

Per concludere sul carattere sacro della Visita, possiamo ricordare i viaggi dei Vescovi da un paese all'altro, che avvengono spesso in condizioni disagiate e con i mezzi allora in uso, ma in un clima di costante preghiera. Il Vescovo recita spesso in comune con i sacerdoti del seguito, il Divino Ufficio, talvolta sulla carrozza o sulla barca attraversando il lago d'Iseo od il Benaco.

Le Visite Pastorali come fonti documentarie per la storia della Diocesi

Dopo il lavoro del Guerrini sulla visita pastorale del Vescovo Domenico Bollani che oltre la trascrizione ci fornisce ampie note introduttive ed un ottimo apparato critico, si è diffuso a Brescia un certo interesse per questo genere di documentazione. Gli atti delle Visite Pastorali sono stati conservati dai Vescovi nei loro Archivi come strumenti preziosi per il governo della Diocesi che, in epoche in cui la situazione della chiesa locale rimaneva pressochè identica nonostante il volgere dei secoli, potevano trovare nell'esperienza fatta dai predecessori, un sicuro indirizzo di azione pastorale. Basti pensare che ogni Vescovo iniziando la Visita, e nel corso della stessa, teneva sott'occhio la documentazione del suo predecessore verificando se quei decreti erano stati, o meno, eseguiti. Penso, a questo proposito, che la trascrizione della Visita del Bollani abbinata a quella della Visita del Pilati, sia stata eseguita per offrire a san Carlo un panorama della Diocesi che stava per visitare (A.V.B., V.P. voll. 2,4,6,8): Oggi, mutate le situazioni, questa documentazione interessa maggiormente gli storici.

Studi sulle Visite Pastorali

Gli studi sulle Visite Pastorali sin'ora compiuti si possono così catalogare:

1) Studi particolari sulle singole parrocchie, sia con la trascrizione degli atti come ha fatto Nodari per la Visita del Card. A.M. Quirini alle parrocchie della Valle Camonica (*Memorie Storiche della Diocesi di Brescia,* vol. I n.s., 1965, Fasc. II, III) o Vaglia per la Visita del Bollani alla Valle Sabbia (U. Vaglia, *Storia della Valle Sabbia,* vol. II, Brescia, 1964), sia con l'esame di tutte le Visite riguardanti una parrocchia per ricavarne un insieme di notizie che integrate con altri documenti, permettono di ricostruirne la storia. A questo proposito ricorderò le iniziative prese a Villanuova, Borgo San Giacomo, Agnosine, Cologne, Magno d'Inzino, Caionvico, Gambara, Botticino Mattina e Palazzolo (*Memorie illustri di Palazzolo,* anno XII, 1974, n. 2).

2) Studi a carattere generale sulle Visite dei singoli Vescovi esaminate sotto l'aspetto canonico-liturgico o pastorale nel contesto storico in cui sono state effettuate. Tesi di laurea sono state eseguite presso l'Università Cattolica di Brescia sulla Visita del Vescovo G. Nani, e presso la Statale di Milano su quella del card. G. Baoder, altre tesi hanno preso in esame le Visite Pastorali per studi sui Vicariati Foranei in Valle Camonica nel periodo post-tridentino, e per altri sui Monasteri femminili in Brescia nel medesimo periodo storico. Sono pure in corso di svolgimento tesi di carattere geografico sugli itinerari dei Vescovi nelle Visite Pastorali e su gli edifici sacri come risultano da questa abbondante documentazione archivistica.

Filippo Marino Cavalleri o.f.m. ha svolto la tesi di Laurea sui « Sinodi Diocesani di Brescia » Roma 1969, presso il Pontificio Ateneo Antoniano. Un largo sunto si trova su « La Diocesi di Brescia » 1971, pag. 195-205.

Oltre a quelli accennati, vi sono altri studi in cui fu utilizzato il materiale delle Visite Pastorali, si tratta di studi di storia dell'arte, Teologia pastorale,

architettura, ed ancora si potrebbe utilizzare per studi di sociologia religiosa. Si può fare, così, una statistica sul movimento demografico nella Diocesi di Brescia avendo a disposizione il totale delle anime e di quelle da comunione per ogni singola parrocchia registrato in ciascuna delle Visite. Farò un esempio: da un calcolo eseguito dal dott. G.M. Berta si constata che la popolazione bresciana è diminuita di 36.833 anime in seguito alla peste del 1630 e nonostante un aumento di popolazione avvenuto tra il 1658 ed il 1714, la nostra Diocesi nel 1766 non aveva ancora raggiunto la popolazione registrata nel 1620. Sono dati molto interessanti difficilmente reperibili altrove.

Le Visite pastorali ci offrono, ancora, una abbondante documentazione sulla religiosità popolare e sulle condizioni del clero per un periodo di trecento anni, che può rivelare nuovi aspetti finora rimasti sconosciuti. Nelle relazioni dei parroci, allegate agli atti delle Visite, si parla della frequenza alla dottrina cristiana ed ai Sacramenti: « questo popolo — scriveva un parroco della Valle Camonica agli inizi del sec. XVIII — nelle faccende temporali è molto sollecito ed accorto, ma altrettanto negligente in quelle dell'anima, massime gli uomini » (A.V.B., V.P. vol. 70, f. 107), un altro parroco affermava: « il terreno è alquanto duro e non frutta, come dovrebbe, la semenza di Dio sparsa dal povero parroco » (ibidem, f. 280). Altri parroci si lamentano che le feste di precetto vengono strapazzate con lavorare senza scrupolo. Quando la frequenza era otttima, rimaneva il problema della spiegazione dei sacri Misteri a persone che non capivano la lingua italiana sicchè il Vescovo Badoer, in un decreto per la parrocchia di Porzano, esortava il Parroco ad attendere diligentemente alla Dottrina Cristiana: « *praecipue cum explicitatione in medio vernacula lingua* » (AV.B., V.P. 77, f. 75 v.).

Troviamo ancora decreti contro la *consuetudo amorum* dei giovani considerata come un indice di irreligiosità di padri e figli, altri decreti riguardano il rispetto alle tombe dei defunti spesso ridotte in abbandono e devastate da animali, gli inconfessi, i coniugi che non coabitano, gli usurai, i bestemmiatori. Ci resta da fare un accenno alle condizioni economiche ed alla cultura del clero. Molte erano le parrocchie con rendita irrisoria, mentre le rendite dei benefici maggiori erano in commenda ad alti prelati. All'inizio del '700 settantasei parrocchie della Diocesi non superavano la rendita annua di scudi cento. Molti parroci, nelle loro relazioni, si lamentano della situazione disperata in cui si trovano, ed i loro accenti ci sembrano sinceri.

La cultura del clero si rivela nel modo con cui i parroci stendono le relazioni, si nota ad esempio l'incapacità, talvolta, di stendere relazioni chiare e compiute nonostante vi fosse un questionario che ne facilitava la stesura, si notano ancora molti errori di grammatica. La maggior parte delle relazioni sono scritte in volgare, non mancano tuttavia alcune scritte in latino. Nella Visita del Vescovo Marco Dolfin (1701-1704), ad esempio, su 367 relazioni presentate, solo 12 sono scritte in lingua latina!

Possiamo, tuttavia, constatare che l'istruzione primaria in tutto il territorio della Diocesi era quasi esclusivamente affidata al clero; le Visite pastorali registrano puntualmente i nomi dei maestri che molte volte oltre ad insegnare a leggere, scrivere e far di conto, insegnavano retorica, umanità, grammatica.

Quanto abbiamo riferito non esaurisce l'argomento, anzi rappresenta solo un invito ai sacerdoti ed esperti di problemi pastorali, a prendere in esame con metodo scientifico l'abbondante materiale del nostro Archivio Vescovile per trarne utili insegnamenti per l'avvenire.

Il periodo preso in esame, come si è visto, è abbastanza ampio, il materiale a disposizione, abbondante, ci si può quindi porre il problema del rapporto tra la vita spirituale e morale dei fedeli della Diocesi bresciana e l'influenza esercitata dalle Visite Pastorali. La risposta richiederebbe un esame approfondito ma da un bilancio sommario, come ci è stato possibile compiere, si può certamente concludere che è stata positiva. Sorgere di nuove confraternite laicali, diminuzione di inconfessi, miglioramento delle condizioni morali delle popolazioni, elevamento della cultura e spiritualità del clero, sono indici di questa influenza.

ANTONIO MASETTI ZANNINI

LE VISITE PASTORALI DEI VESCOVI GAGGIA E TREDICI DOPO IL CODICE DI DIRITTO CANONICO

Il codice di Diritto Canonico (1), promulgato nel 1917, conferma, per quanto riguarda la visita pastorale, la legislazione tridentina (2) e fa obbligo al Vescovo *(can. 343)* di dedicarsi ogni anno alla visita di tutta o di parte della sua diocesi, in modo da riuscire, almeno ogni cinque anni, a visitarla tutta di persona o, se impedito, tramite il Vicario Generale o un Visitatore.

Lo scopo della visita è la conservazione della sacra dottrina, la tutela dei buoni costumi, la promozione della pace, della giustizia, della pietà e della disciplina, la determinazione di tutto ciò che riguarda il bene della religione.

La visita deve essere fatta in forma paterna, con la dovuta diligenza, ma senza inutili indugi nella parrocchia e senza gravami superflui *(can. 345-346).*

Il codice non dice come debba svolgersi in pratica la visita, ma ne troviamo la descrizione nel Pontificale Romano (3), guida cerimoniale per l'attività del Vescovo. Lo svolgimento della visita fu tradotto in consuetudini, cui ogni Vescovo apportava le proprie precisazioni, secondo le circostanze del tempo.

In sostanza la visita del Vescovo si esplica in due direzioni: una *ispettiva* sulla corretta osservanza di un ordinamento già noto e definito che fa da supporto alla vita cristiana; l'altra *ministeriale:* il Vescovo, in qualità di « ordinario », esercita, per l'occasione, di persona le funzioni che di solito compie il parroco: celebra la S. Messa e amministra le comunioni, conferisce le cresime, spiega la dottrina cristiana, visita i luoghi pii della parrocchia, le case religiose, ecc.

La visita del Vescovo è un avvenimento festivo per la popolazione della parrocchia, che incontra il Vescovo in quell'unica occasione: il lavoro viene sospeso per partecipare al ricevimento e al commiato, ma soprattutto alle cerimonie della Messa e delle cresime, alla spiegazione della dottrina cristiana.

Accompagnano il Vescovo: il *convisitatore* che lo aiuta nella ispezione della chiesa parrocchiale, della sagrestia, dell'archivio e, in particolare, delle chiese sussidiarie, dove il Vescovo non può andare; il *segretario,* che dirige le cerimonie e stende di solito una cronaca della visita.

---

(1) *Codex iuris canonici, lib. 2, pars I, de clericis, can. 343-46.*
(2) *Canones et Decreta s.c. Concilii Tridentini, sessio XXIV, cap. III de Reformatione.*
(3) *Pontificale Romanum, lib. III.*

Ciò premesso, consideriamo ora dettagliatamente le visite dei vescovi Gaggia e Tredici (4).

I° - LE VISITE PASTORALI DEL VESCOVO G. GAGGIA

Prima visita

La prima visita di mons. Gaggia, in verità, fu indetta tre anni prima della promulgazione del Codice, 27 maggio 1917; potrebbe perciò sembrare fuori luogo parlarne in questa sede; ma i vescovi erano già a conoscenza del testo, mandato loro in visione per eventuali suggerimenti e correzioni e inoltre la visita del Gaggia si è svolta, in gran parte, a motivo della guerra, dopo la promulgazione del Codice. Del resto il Codice, come si è detto, non apporta rilevanti innovazioni alle prescrizioni del Concilio di Trento. Mons. Gaggia ha potuto, all'inizio, rifarsi liberamente alle disposizioni del Sinodo del suo predecessore (5).

---

(4) Le presenti note sono state approntate nello spazio di pochi giorni, impiegati in buona parte nella ricerca e nel riordino dei documenti, con l'aiuto solerte della sig.na Maristella Pasolini, addetta all'ufficio per la Visita Pastorale.
Intendono solo offrire una visione sommaria degli scopi e dei metodi di dette visite, e del loro svolgimento. E' tuttavia una informazione che può interessare sia chi segue con amore la storia religiosa bresciana, sia chi vorrà riprenderne lo studio in modo più approfondito, facendo maggior conto dei contenuti di queste visite e del contesto socio-religioso in cui sono avvenute.

I documenti che le riguardano sono custoditi (riordinati) nell'archivio riservato del Vescovo:
80 cartelle per le visite 1.a e 2.a del Vescovo Gaggia: tante quanti erano i vicariati, 79, (manca quella di Salò), più la città e il suburbio.
80 cartelle per le visite 1.a, 2.a e 3.a del Vescovo Tredici: tante quanti erano i vicariati, 78, (uno era stato soppresso), più la città e il suburbio.
Contengono i questionari riempiti dai parroci e i decreti vescovili: talora con l'aggiunta di qualche documento occasionale. Per la 1.a visita del vescovo Tredici anche la scheda personale riempita da ciascun sacerdote.
1 volume (formato protocollo) con il diario della 1.a visita di Gaggia, redatto dal segretario;
1 volume (formato protocollo) con il diario della 1ª visita di Tredici, redatto dal segretario.
il calendario delle visite di G. Tredici;
il « Direttorio - cerimoniale » stampato e diffuso per le visite di G. Tredici.

Per lo studio di queste visite occorre inoltre ricorrere:
1. al « Bollettino ufficiale della diocesi di Brescia dall'anno 1913 al 1964. In esso si possono leggere le lettere di indizione delle visite e dei sinodi bresciani, con le norme e avvertenze che le accompagnano; i documenti vari che si riferiscono alle visite in corso o appena concluse.
2. ai tre « Sinodus Dioecesana Brixiensis »:
quello del vescovo G.M. Corna Pellegrini (1889);
quello del vescovo G. Gaggia (1923);
quello del vescovo G. Tredici (1952);
3. agli Annuari della Diocesi del 1914 e del 1943.

(5) *Synodus Dioecesana Brixiensis, 1889. Appendix XIII,* pag. 372-378.

Ausiliare dal 1909 dell'ottantaduenne Giacomo M. Corna - Pellegrini e suo vicario generale dal 3 luglio 1912, Giacinto Gaggia fu chiamato a succedergli, con sommo gradimento dei bresciani, il 28 ottobre del 1913.

« Quantunque già innanzi negli anni, erano ormai 66, portò sulla cattedra della chiesa bresciana la conoscenza di uomini e di cose: tutto il clero era passato sotto di lui nei lunghi anni di insegnamento e di rettorato nel Seminario. Era bresciano e non erasi mai o quasi mai allontanato dalla Diocesi: quindi ne aveva vissuto la vita.

Nella prima domenica di gennaio del 1914 (6 gennaio: festa della Epifania, *n.d.r.)* volle fare l'ingresso in cattedrale partendo dalla Rotonda, quasi per ispirarsi alle virtù dei suoi illustri antecessori, ai quali lui stesso avrebbe conferito pari splendore...

Egli che sentiva tanto la dignità del sacerdozio, che aveva onorato con la dottrina e la virtù, possiamo immaginare quale concetto avesse della pienezza del sacerdozio, che era chiamato ad esercitare nell'episcopato. ...Sono Vescovo — ripeteva sovente, ma con tale concezione ieratica della sua dignità che... rispettava in sè e voleva rispettata dagli altri... Sentiva l'episcopato e però sentiva di essere il padre, il maestro, il legislatore del suo popolo nella vasta diocesi.

Intraprese la visita delle 400 parrocchie (384, *n.d.r.),* fino alle più remote fra le cime dei monti, e noi che conosciamo la ubicazione di tanti paesi sperduti, possiamo bene comprendere quali disagi e fatiche dovesse affrontare nella sua età avanzata...

E fu quando tornò da una visita pastorale assai faticosa, che gli era parso gli avesse un po' fiaccato le forze, che pensò di chiedere al S. Padre un ausiliare » (6). Propose e ottenne mons. Emilio Bongiorni!

Consapevole che la visita pastorale è tra i più gravi doveri di un Vescovo, la indisse a pochi mesi dall'ingresso, con lettera del 21 aprile 1914 (7). La inaugurò in Duomo con le cerimonie rituali il 3 maggio, dopo la Messa pontificale celebrata per il V anniversario della sua consacrazione episcopale e tenne il discorso sulla importanza della visita del Vescovo alle parrocchie della città e diocesi.

« Scopo precipuo della visita, dice il Vescovo nella lettera, è, come insegna il Concilio di Trento *(Sess. XXIV c. 3 de Ref.)* di togliere gli errori, affinchè la verità si mantenga sana, procurare i buoni costumi ed esortare il popolo a religione e pietà: correggere quanto possa esservi introdotto a scapito della religione ed a danno delle anime: procurare che ogni cosa proceda sia nel regime sia nel culto secondo le prescrizioni canoniche, osservare quanto v'ha nella

---

(6) v. *Bollettino Ufficiale della Diocesi di Brescia,* giugno 1943, pag. 199 ss. Dal discorso commemorativo tenuto da mons. E. Pasini nel X anniversario della morte.

(7) v. *Bollettino* ecc., aprile 1914, pag. 96 ss.

Chiesa e nella Sacristia, gli altari, le S. Reliquie colle loro autentiche, i vasi, gli arredi e i libri sacri e liturgici, l'archivio coi registri parrocchiali, le concessioni delle Indulgenze, l'adempimento dei legati, ecc. ecc. e vedere come sia coltivata la pietà nei fedeli, ond'è fondamento l'istruzione religiosa » (8).

Poichè, come si vede, lo scopo della visita è ispettivo, cioè intende custodire e incrementare un ordine già collaudato e correggere quanto può essersi introdotto di dannoso, non viene presentato nessun programma particolare da attuare, ma viene invece richiesta una relazione sulla situazione della parrocchia, che faciliti l'*atto* della ispezione.

« A potere tutto questo richiedesi, come ciascun vede, non piccolo tempo; e però a sbrigare più in breve la visita, per comodità loro e mia, abbiano i Sigg. Parroci tutto in pronto al mio arrivo colla *relazione scritta,* minuta e chiara, dello *stato* della loro parrocchia, e procurino, parimenti di mettere ogni cosa in buon ordine, dove ciò fosse necessario, affinchè io abbia gradita occasione di lodare, e non sia costretto, con mio rammarico, a dovere appuntare e correggere » (9).

Per la relazione da presentare al Vescovo non è stato approntato un apposito questionario. Il Sinodo Diocesano vigente, celebrato nel 1889 dal Vescovo Corna - Pellegrini, porta nell'appendice XIII le « Istruzioni ai RR. Parroci della città e Diocesi per la visita pastorale » e tra esse una « formola della relazione » (10). Difatti le prime relazioni conservate negli atti seguono tale « formola ».

In essa dopo aver chiesto informazioni circa la chiesa parrocchiale ed eventuali altre chiese; i sacerdoti; la prebenda; le opere pie ecc. si aggiunge: « Si dia distinta informazione dello stato della Dottrina Cristiana, Omelia, predicazione fra l'anno... Si dica se vi sia frequenza ai SS. Sacramenti; numero approssimativo delle Comunioni annuali. Si dica se vi sieno dei pubblici scandali: se vi si diffondano libri e giornali cattivi; se si abbiano società pericolose: se ordini Episcopali non eseguiti, e perché... »

Ma presto si ricorse al questionario che i vicari foranei, o chi per loro, dovevano riempire e inviare ogni anno al Vescovo. Esso offriva il vantaggio di essere disponibile in un fascicoletto a stampa, facile a riempirsi. Lo incontriamo in due redazioni: dapprima quella di mons. Corna Pellegrini, e, dopo il 1915, quella aggiornata da mons. Gaggia.

Esistono così più relazioni sulla parrocchia: quella redatta dal parroco per la visita pastorale e, inoltre, quelle annuali dei vicari, raccolte in cinque grossi

---

(8) *Bollettino* ecc., aprile 1914, p. 96.
(9) *Bollettino ecc.,* aprile 1914, pag. 96-97.
(10) *Sinodus Dioecesana Brixiensis a J.M. Corna Pellegrini celebrata - Brixiae 1889. Appendix XIII,* pag. 375 ss.

contenitori. Peccato che non tutti i vicari fossero diligenti nel compilarle ed inviarle.

L'8 aprile 1915 il Vescovo scrive: « Le relazioni che i sigg. Vicari Foranei sono tenuti a presentare delle loro rispettive parrocchie, devono, quest'anno, in special modo essere fatte con ogni cura e con notizie dettagliate e precise. La ragione è che su queste principalmente io devo basarmi per la relazione quinquennale della Diocesi alla S. Sede; e perciò mi bisogna avere come notizie vere e sicure così ancora particolareggiate, quali esige il formulario prescritto ai Vescovi. ...Malgrado i ripetuti avvisi, non tutti i Vicari, pochi in verità, si diedero cura di mandare le relazioni prescritte... Spero, che, quest'anno, non debba lamentare tale mancanza, tanto più che m'obbligherebbe a pigliare per necessità alcuna misura a me troppo incresciosa a fine di avere chi mi sia di aiuto all'adempimento del mio dovere » (11).

Citiamo a titolo di esempio alcune domande, forse per noi più interessanti:

Quante volte, durante l'anno, si tenga la dottrina Cristiana, dico la Dottrina cristiana, e in quali tempi si faccia il catechismo ai fanciulli.

Se nell'insegnamento del catechismo ai fanciulli si usa, come devesi, il nuovo catechismo approvato dal S. Pontefice.

Se vi è l'oratorio dei fanciulli e delle fanciulle, e quale l'intervento.

Se nella parrocchia vi sia la Società Operaia cattolica, o circolo della Gioventù, e come servano a bene della religione.

Si dica dei costumi del popolo, e qual vizio sia più a lamentarsi tra i fedeli.

Se vi possa il socialismo, o vi esista altra società empia od irreligiosa.

Se vi sieno scuole miste, e se con danno o no dei costumi (12).

Quanto alle norme per la visita, al Vescovo preme « non si facciano funzioni straordinarie, che toglierebbero di potere attendere allo scopo principale della Visita, di straordinario e di solenne altro non bramo se non la frequenza alla S. Comunione, che ben volentieri distribuirò ai fedeli, i quali dovranno essere apparecchiati prima dal parroco, che terrà loro larga parola della visita, e poi, se non si possono tenere le SS. Missioni, da un predicatore, il quale, almeno tre giorni avanti l'ingresso del Vescovo, rivolga al popolo adatti discorsi a disporne gli animi... ».

E poi ancora: « raccomando grande semplicità: non spari di mortaretti, non fuochi artificiali e luminarie, non musiche o bande: non addobbi della chiesa... nulla vi sia più del conveniente, e il conveniente è la pulizia e l'ordine,

---

(11) *Bollettino*, aprile 1915, pag. 84-85.
(12) *Bollettino*, aprile 1915, pag. 85.

che di per sè, indicano la riverenza e l'amore, onde si accoglie il capo della Diocesi che viene a fare un po' di bene, a consolarsi co' suoi confratelli e co' suoi figli. Il Vescovo è padre, e come padre lo si riceva senza sfarzo di sorta» (13).

Preoccupato della fatica che si accingeva a sostenere alla sua età e con una costituzione non molto forte, si rivolge benevolmente ai parroci: « Io spero, che il Signore mi vorrà così aiutare, che io possa dire alcuna parola ai fedeli, e fare il catechismo. Affinchè però questo non manchi, vogliano i singoli parroci tenersi pronti a spiegare essi la dottrina al popolo, continuando l'argomento della loro lezione antecedente, se le mie povere forze non mi permettano di poter parlare » (14).

La visita ebbe inizio il 15 giugno con la parrocchia di Valsaviore, proseguendo ininterrotta per 10 giorni nelle vicarie di Saviore e di Cedegolo.

Lo schema è il seguente: il vescovo viene ricevuto processionalmente al limite dell'abitato; si porta in chiesa dove, dopo la cerimonia di rito, rivolge il saluto al popolo accorso; se il cimitero è vicino vi si reca o altrimenti imparte l'assoluzione per i defunti in chiesa; visita la chiesa. Al mattino presto celebra la Messa e comunica i fedeli; spesso assiste, più tardi, pontificalmente alla Messa cantata e tiene l'omelia; amministra a parte le Cresime. Nel pomeriggio spiega la Dottrina Cristiana e si commiata con una funzione di chiusa.

Qui dovremmo dire del calore affettuoso con cui è ricevuto dalle popolazioni, delle manifestazioni festose, del saluto dei bambini, ecc.

Ad accompagnare il Vescovo troviamo nelle prime due vicarie il rev. prof. Luigi Brescianelli, rettore emerito del Seminario, e un'altra volta il can. Domenico Legati. Ma il convisitatore che sarà fedelmente a fianco del Vescovo per tutto il tempo della visita è il can. Defendente Salvetti.

La visita procede con un ritmo abbastanza serrato da giugno a novembre del 1914; riprende in marzo - aprile del 1915 e poi viene interrotta, restando sospesa per un anno fino al maggio 1916. La guerra già scoppiata in Europa ai primi di agosto del 1914, trascina nel suo vortice anche l'Italia il 24 maggio del 1915. Molti uomini sono lontani, e con loro molti sacerdoti e chierici, allora non esenti dal servizio militare. La diocesi è in prima linea poichè il fronte passa al suo confine nord, interessando l'alta Valcamonica, l'alta Valsabbia, l'alto Garda. Parecchie chiese sono occupate per esigenze militari, specie nel secondo tempo, ed anche il Seminario trasformato in Ospedale militare.

Il Vescovo « durante la guerra dimostrò la sua avveduta prudenza, la serena fermezza del suo animo, il suo fervido amore di patria, la sua carità; fiancheggiò col prestigio della sua autorità episcopale le autorità civili e militari, animatore di ogni provvidenza cristiana e patriottica » (15). Famosa la sua letera pastorale

(13) *Bollettino,* aprile 1914, p. 97.
(14) *Bollettino,* aprile 1914, p. 98.
(15) *Bollettino,* giugno 1943, p. 206.

dopo il disastro di Caporetto. Durante la guerra fece a Dio in nome della cittadinanza il voto di erigere delle chiese nei quartieri della città che ne erano privi. Ebbe la consolazione di metterne la prima pietra e di vederne qualcuna già funzionate.

La visita non fu messa totalmente da parte. Tra la fine del 1916 e gli inizi del '17 il Vescovo visita 8 parrocchie urbane, e alcune altre in diocesi dove consacra le chiese. Stranamente (?) la visita riprende il suo ritmo nel marzo del 1918, ancora nel pieno della guerra, toccando un ampio cerchio di parrocchie intorno alla città e spingendosi fin su nelle Valli a Vestone, Borno, Edolo, dove il Vescovo ha occasione di incontrare i soldati e il generale comandante della divisione. E non si arresterà più fino alla fine: 37 parrocchie nel 1918, 80 nel 1919, 66 nel 1920, 59 nel 1921, 56 nel 1922, con la sola sosta dei mesi invernali: dicembre, gennaio, febbraio o quello estivo di agosto.

Le parrocchie visitate furono 380 e tutte personalmente dal Vescovo, giungendo a piedi o a cavallo, dove non poteva arrivare la macchina. Fa eccezione S. Gervasio, visitata il 3 maggio 1920 da mons. Emilio Bongiorni per delega del Vescovo. Le parrocchie della diocesi erano, secondo l'annuario del 1914, 384. Mancano all'appello Rovato e alcune piccole parrocchie come Piazze, Civine, Esenta. Sono invece incluse nuove parrocchie come Lodetto e Duomo di Rovato; le Rettorie di S. Zeno, S. Bartolomeo e Costalunga.

La visita avvenne di solito per vicarie, prendendo accordo con i vicari e tenendo conto dei loro desideri.

Dei decreti della visita sono conservate le minute, non firmate dal Vescovo, raccolte in 80 cartelle, con alcune relazioni dei parroci. Il loro contenuto è esclusivamente strutturale - liturgico: riguardano lo stato delle chiese, degli arredi, dei registri. Terminano ingiungendo che le prescrizioni siano eseguite entro quattro mesi e indicando chi è incaricato di verificare e riferire circa la loro esecuzione.

Non conosciamo documenti che ci dicano le impressioni che il Vescovo ha ricavato dalla visita, o i provvedimenti pastorali da lui presi. Bisognerebbe fare un esame analitico delle disposizioni del Sinodo Diocesano, che, terminata la visita, trovò opportuno e necessario celebrare il 18 - 19 settembre 1923, anche per applicare in diocesi il nuovo Codice di Diritto Canonico e il Concilio provinciale ottavo celebrato nel 1906 (16).

Dopo la celebrazione della Messa in cattedrale, le adunanze furono tenute nel salone dell'Episcopio. La lettura delle costituzioni sinodali fu intramezzata dalle paterne e sapienti delucidazioni del Vescovo « che parve ringiovanito al

---

(16) *Synodus Dioecesana Brixiensis, quam habuit H. Gaggia. Brixiae 1923 - e Concilium Mediolanense provinciale octavum. Mediolani 1908.*

trovarsi in mezzo ai suoi sacerdoti per prendere le disposizioni più opportune al bene delle anime » (17).

Seconda visita

Con la fine della guerra si era aperta per l'Italia, tra entusiasmi e delusioni, una situazione molto critica in cui si inserì il movimento fascista fondato a Milano nel 1919 e giunto al potere nell'ottobre del 1922. Il fascismo cercò di introdurre nella vita italiana radicali innovazioni, che non furono senza profondi contrasti, anche con la chiesa. E' nota la posizione di saggezza e di estrema fortezza di mons. Gaggia nella difesa delle istituzioni e delle persone.

In questo clima, nonostante i suoi 76 anni indisse la seconda visita pastorale e la cominciò nel 1923.

Le parrocchie visitate sono una cinquantina: ma ad eccezione delle vicarie di Cemmo, Cividate e Mairano (una ventina di parrocchie nel 1925) la visita non ebbe carattere metodico, bensì saltuario e occasionale.

Mons. Gaggia muore il 15 aprile, sabato santo dell'anno 1933. Era nato a Verolanuova l'8 ottobre 1847.

II° - LE VISITE PASTORALI DEL VESCOVO G. TREDICI

La successione a G. Gaggia non si presentava facile a motivo della sua personalità e dei problemi che lasciava aperti. Il 21 dicembre 1933 fu eletto il milanese Giacinto Tredici, vicario generale di quell'eccezionale figura di vescovo che fu il card. Ildefonso Schuster, e fece il suo ingresso in diocesi il 3 febbraio 1934, in una giornata quasi primaverile.

Il programma del nuovo vescovo è tutto nel motto del suo stemma: *In fide et lenitate*. La fede come principio ispiratore della sua attività, la dolcezza come metodo

A pochi mesi dall'ingresso, dopo una sommaria conoscenza della diocesi, il 18 luglio 1934 indice la prima visita pastorale. « Era necessario questo primo lavoro di avvicinamento, e vorrei dire di esplorazione, perché ci potessimo fare un'idea sommaria della topografia fisica e morale della vasta Diocesi. Ma non basta... La santa chiesa prescrive nelle sue leggi che i Vescovi visitino frequentemente, una ad una, le parrocchie loro affidate, nella Visita Pastorale, che diventa così uno dei doveri più gravi del Vescovo. E' questa Visita Pastorale... che ora vi annunciamo, col proposito di attendervi con lena e diligenza, anche in vista del tempo notevole ormai passato dacchè il nostro venerando antecessore ha compiuto la sua » (18).

---

(17) *Bollettino,* ottobre 1923, p. 193.
(18) *Bollettino,* luglio 1934, pag. 115 ss.

Lo *scopo* della visita viene annunciato con le parole stesse del codice di diritto canonico *(can. 343),* cui il Vescovo fa seguire un'interessante osservazione. « Il grande S. Carlo Borromeo, che oltre ad aver visitato la sua diocesi milanese, venne anche a visitare minutamente la nostra, ne fece uno dei mezzi principali *per la riforma del popolo insidiato nella sua fede e nei suoi costumi.* Nelle mani dei nostri venerandi Predecessori, — e ricordo qui gli ultimi due — essa ha servito a *conservare quello che le buone tradizioni avevano sviluppato nei costumi della nostra Diocesi,* ed a farle rifiorire, ponendo argine ai pericoli che tanto le minacciavano. E' nostro dovere di seguire, per quanto ci sarà possibile le loro orme » (19). Con queste parole viene ulteriormente caratterizzato lo scopo della visita, che viene poi presentata nei suoi due aspetti: ministeriale e ispettivo.

Il Vescovo spiega ai fedeli l'aspetto *ministeriale*: « Quella che fu all'inizio l'opera del Salvatore e degli Apostoli, la Chiesa volle che fosse poi sempre il compito dei Vescovi che a loro sono succeduti. Ad essi il Signore ha affidato la cura delle anime per condurle alla vita eterna. Essi esercitano questa cura d'anime per mezzo dei sacerdoti che mandano nelle parrocchie. Ma non per questo il loro compito è finito. Ad essi ne rimane ancora tutta la responsabilità »

« Ed ecco che, visitando ad una ad una le parrocchie della sua Diocesi, il Vescovo avvicina tutti i suoi fedeli e dispensa loro il pane della divina parola; li nutre delle carni preziose del Divin Salvatore distribuendo la S. Comunione; amministra il sacramento della Cresima, che, coi doni dello Spirito Santo, li fortifica nell'osservanza fedele della santa fede e della legge divina. E poi passa a vedere quello che di bene o di male vi può essere nella parrocchia, per approvare e confermare, o per porvi rimedio » (20).

Spiega poi l'aspetto *ispettivo:* « Verremo a vedere le vostre chiese, innalzate, spesso con tanto sfoggio di arte, dalla pietà dei nostri Padri; ne osserveremo lo stato di conservazione, il modo con cui sono tenute, la qualità degli ornamenti che le abbelliscono; gli altari, il tabernacolo, i vasi sacri, gli arredi. Ci informeremo della vostra frequenza alla parola di Dio, ai Santi Sacramenti, alle sacre funzioni, e sentiremo, anzi constateremo di presenza, il decoro con cui queste sono celebrate. Udiremo dai vostri Parroci come sono santificate le feste, con l'assistenza alle sacre funzioni, coll'osservanza del riposo festivo, col contegno serio e devoto, lontano dal chiasso e dai bagordi; quali sono i costumi delle famiglie, della gioventù maschile e femminile. Vedremo se vi sono e come funzionano le Confraternite del SS. Sacramento, istituite e tanto stimate da SS. Carlo, come nobile guardia di onore a Nostro Signore nel Sacramento dell'amor suo, le Figlie di Maria e le altre pie unioni destinate a coltivare la pietà cristiana. Vorremo vedere soprattutto come funzionano: l'insegnamento

(19) *Bollettino,* luglio 1934, p. 118.
(20) *Bollettino,* luglio 1934, p. 116-117.

del catechismo, — gli oratori maschili e femminili, destinati a raccogliere la gioventù perché non si disperda e soggiaccia ai pericoli che la minacciano, — e l'Azione Cattolica nelle sue diverse organizzazioni, mezzo importantissimo, sul quale la Chiesa fa speciale assegnamento ai nostri giorni, per formare i fedeli alla vera coscienza cristiana ed allo spirito di santo apostolato » (21).

Questa lunga citazione ci dispensa dal descrivere il minuzioso « questionario » appositamente preparato per la visita e da redigere in doppia copia, una per l'archivio parrocchiale, l'altra per il Vescovo. Ci serve anche a dimostrare come la Visita non si esauriva affatto nell'ispezione delle strutture materiali, come a volte si pensa con giudizio distorto, ma è animata da vere preoccupazioni pastorali. E' vero semmai che non abbiamo per ogni parrocchia un documento col giudizio e le direttive del Vescovo per la sua vita spirituale, come abbiamo un decreto per gli aspetti materiali. Il Vescovo scrive nel suo animo le impressioni riportate e ne farà, come vedremo, una sintesi alla fine della visita.

Ed ecco che il Vescovo parte « benedicendo i fedeli, ma conservando nel cuore il ricordo affettuoso di essi e dei loro bisogni, per farne oggetto delle sue preghiere ed anche della sua vigilanza; per chiedere poi conto frequentemente ai parroci del modo con cui sono stati attuati i propositi fatti nella Visita Pastorale, adempite le prescrizioni, tolti gli abusi » (22).

Oltre il « questionario » per la relazione parrocchiale, è stata distribuita anche una « scheda personale » che ogni sacerdote doveva riempire e consegnare direttamente al Vescovo.

« Accompagna il Vescovo nella Visita, come convisitatore, e Gli è consigliere, il Rev.mo Canonico Mons. Perletti Pietro, ben noto in Diocesi per la sua larga competenza in materia di Liturgia ». Così troviamo scritto nella prima pagina della cronaca della visita. Il cronista fissa in questa frase il posto di mons. Perletti in questa prima visita e fa capire i motivi che hanno indotto il Vescovo alla scelta della sua persona: da una parte il bisogno del Vescovo di essere consigliato in materia liturgica, perché proveniente da Milano dove vige il rito ambrosiano, dall'altra la competenza dell'insegnante di liturgia del Seminario.

La personalità di mons. Perletti e i criteri da lui usati nel corso della visita, in materia liturgica, piuttosto meticolosi e autoritari,, hanno in qualche modo caratterizzato la visita stessa: il suo nome resterà legato a questa visita ancora per un po' di anni, finchè ci sarà chi lo ricorda assieme a coloriti episodi.

Tutto sommato però il suo passaggio è stato come quello di un benefico acquazzone che ha ripulito e fatto rifiorire il campo liturgico. Tanto più che

(21) *Bollettino,* luglio 1934, p. 117.
(22) *Bollettino,* luglio 1934, p. 117.

la sua opera non è stata soltanto quella dell'ispettore severo, ma pure quella del maestro, anche fuori dell'aula scolastica. Sue sono certamente le due note « Per il decoro del luogo sacro e delle sacre funzioni » e l'altra « Per il decoro e lo sviluppo del culto eucaristico » apparse a firma del Vescovo sul Bollettino della diocesi, nel periodo della visita (23).

Richiamano, seguendo l'ordine del Pontificale, l'attenzione sulle cose che sono oggetto di visita e sul come devono presentarsi: l'altare, il tabernacolo, le reliquie, gli arredi sacri, ecc.

Suo è il piccolo manuale « Direttorio-cerimoniale per la S. Visita Pastorale » che contiene il cerimoniale da seguirsi nella visita, le preghiere da recitare e alcune norme sul modo con cui la Visita dev'essere preparata e condotta. E' ovvio che mons. Perletti ha ricavato tutto « puntualmente » dal Pontificale Romano.

* * *

La visita fu inaugurata in cattedrale il 15 agosto, con un breve discorso e le cerimonie di rito, dopo i Vespri della Assunzione.

La prima parrocchia visitata fu Cividate Camuno il 9 settembre 1934; l'ultima Castenedolo il 24-25 febbraio 1940.

Esiste un volume di 360 pagine (formato protocollo) in cui si fa con diligenza la cronaca dello svolgimento della visita. La visita avviene generalmente per vicarie, non seguendo un ordine prestabilito, ma mediante accordo con i vicari. Alla fine della visita alla vicaria, il Vescovo presiede la Congregazione dei sacerdoti per la soluzione dei casi assegnati in quel periodo dell'anno.

« Ordinariamente arriverà in parrocchia, è detto nelle avvertenze, nel pomeriggio alle ore 15 o 16, secondo la stagione e partirà il giorno dopo, in modo da trovarsi per la medesima ora nella parrocchia seguente ».

« Dopo il ricevimento si svolgeranno in chiesa le funzioni prescritte per l'apertura e l'assoluzione ai defunti. Poi in casa il Vescovo si intratterrà col parroco e gli altri sacerdoti e esaminerà i libri di amministrazione della chiesa, del beneficio, dei legati, ecc. Al mattino per tempo, ad ora conveniente, vi sarà la Messa del Vescovo con la comunione generale. Più tardi la S. Cresima. Nella mattinata senza che vi assista il pubblico, si visiteranno le chiese, gli arredi, ecc. Nel pomeriggio verso le ore 14, vi sarà la dottrina dei fanciulli, distribuiti nelle loro classi, ai quali il Vescovo rivolgerà delle interrogazioni, e quella degli adulti » (24). Rivolgendosi alle varie popolazioni il Vescovo ripete di solito gli stessi pensieri, come risulta da alcuni schemi preposti alla cronaca « Argomenti trattati da Mons. Vescovo nella Visita Pastorale »: all'ingresso, alla comunione generale, ai fanciulli, alle cresime, alle associazioni di A.C., alla dottrina. I temi

(23) *Bollettino,* luglio 1934, p. 119-130; febbraio 1937, p. 29-32; e giugno 1935, p. 92-100.
(24) *Bollettino,* agosto 1934, p. 132.

della dottrina sono la santificazione della festa e l'educazione dei figli. « Funzioni o feste speciali non si devono fare nel giorno della Visita Pastorale: salvo, eventualmente, la consacrazione della Chiesa, e, se sarà il caso, la S. Messa in canto con l'assistenza pontificale » (25).

I risultati della visita, rilevabili dai documenti, sono di due ordini: quello liturgico e quello pastorale.

Per l'aspetto *liturgico,* esistono nelle 80 cartelle della visita i decreti inviati ad ogni parrocchia. Essi riguardano esclusivamente gli edifici, gli altari, le sagrestie, gli arredi, i registri, ecc. Sono stati stesi dal convisitatore con « la sua ben nota competenza », e esistono ancora i quaderni ordinatissimi con le sue « minute ».

Per l'aspetto ispettivo si possono aggiungere anche postille che il Vescovo ha fatto ai questionari durante i colloqui con i sacerdoti, ma esse sono delle precisazioni e non delle osservazioni o delle direttive.

Per l'aspetto *pastorale* abbiamo tre documenti.

Il primo è una lettera inviata (9 dicembre 1934) al clero dei primi vicariati visitati: Cividate, Breno, Cemmo e Vobarno, dal titolo: « Dopo un primo periodo di Visita Pastorale » (26). Forse era intenzione del Vescovo di scriverne altre, ma tale intenzione non ebbe seguito. E' molto interessante.

Il secondo è la lettera per la quaresima del 1940, dal titolo « Dopo la visita pastorale » (27), scritta con stile limpido e scorrevole, nella quale il Vescovo fa, in forma essenziale e semplice, un lucido bilancio spirituale della Visita. E' un documento tutto da leggere. Possiamo dividerlo in due parti.

1 - Il Vescovo *ricorda* i momenti passati assieme con i fedeli e con i sacerdoti.

2 - Il Vescovo *riflette* sulle costatazioni fatte nel corso della visita. E' certamente la parte più interessante e ne diamo un ampio riassunto.

a) La fede nelle nostre popolazioni è ancora ben radicata e ha resistito alla propaganda sovversiva degli anni critici.

Tuttavia non sempre si conserva in coloro che sono costretti a portarsi lontano in cerca di lavoro.

E anche nelle parrocchie, non escluse quelle di montagna e di campagna, non manca mai un certo numero di persone che fanno eccezione: non più come una volta animate dallo spirito ostile e anticlericale, ma assenti da ogni pratica cristiana. Frutto, questo, della seminagione di indifferenza religiosa

(25) *Bollettino,* agosto 1934, p. 133.
(26) *Bollettino,* dicembre 1934, pp. 191 ss.
(27) *Bollettino,* gennaio-febbraio 1940, pp. 15-34 - Lettera pastorale per la quaresima in data 27 gennaio 1940.

fatta a suo tempo dal liberalismo prima, dal socialismo poi. Il perdurare della fede è da attribuire certo a un dono di Dio, ma anche alle buone tradizioni famigliari della nostra gente e specialmente al catechismo domenicale curato con diligenza attraverso i secoli nella nostra chiesa bresciana.

b) Nasce però *il dubbio* preoccupante che questa aderenza alle pratiche religiose *sia qualche volta più una tradizione di famiglia e di ambiente, che un'intima cosciente convinzione,* facile quindi a venir meno quando si allentano i vincoli di famiglia o si è lontani dalle abitudini tradizionali.

Il problema si pone, specialmente se si osservano certi aspetti della vita moderna. Il trovarsi, per motivi di lavoro e di studio, in ambienti affatto diversi da quello tradizionale della propria famiglia e del proprio paese. La tendenza a una religiosità esteriore, convenzionale, di parata, congiunta facilmente con la trascuranza dei doveri religiosi fondamentali. La mancata santificazione, da parte di molti, della festa, sovraccarica di manifestazioni sportive. Per questo non sarà mai abbastanza raccomandata una abbondante e profonda cultura religiosa, per mezzo di tutte le forme che le consuetudini tradizionali mettono a nostra disposizione (catechismo dei fanciulli e spiegazione domenicale della dottrina), integrate da quelle altre forme, che vengono suggerite dai tempi nuovi (istruzione religiosa nelle scuole, nelle associazioni di A.C., nelle giornate di cultura).

c) Una delle manifestazioni esteriori della fede sono *le celebrazioni, spesso solenni, di alcune feste religiose* a cui tutti i parrocchiani partecipano (titolare, triduo, quarantore, feste della Madonna, S. Luigi, ecc.). Bisogna tuttavia badare che non prevalga l'esteriorità e il chiasso sullo spirito di pietà, e non siano profanate da divertimenti che siano occasione di male, specialmente il ballo. Le disposizioni dei Vescovi Lombardi vietano la solennità religiosa quando si vuol tenere un ballo pubblico.

Bisogna poi fare attenzione a non lasciare nell'ombra le grandi *feste dell'anno liturgico,* cui la chiesa dà la massima importanza. Il nostro popolo deve comprenderne tutto il magnifico significato e seguirle con amore.

Va rilevata con piacere la parte che *la devozione alla Madonna,* specie con la pratica al mese mariano, ha nella pietà delle nostre popolazioni.

d) *La frequenza dei fedeli ai Sacramenti* è, in generale, abbastanza buona, anzi in molti luoghi, da un po' di tempo, in aumento.

Si constata però la presenza di un numero, più o meno grande, di persone che disertano la Comunione pasquale, alle quali non dobbiamo lasciare mancare nulla per facilitarne il ritorno.

E perché non cercare di aumentare il numero di coloro che vengono frequentemente a nutrirsi del pane di vita, per avere aiuto a mantenersi abitualmente in grazia di Dio? E' desiderio che si moltiplichino questi nuclei, specialmente fra gli uomini. A questo tende la pratica dei *ritiri mensili minimi* o di perseveranza, che si va felicemente diffondendo.

e) La fede non deve portare solo alle pratiche religiose, ma ispirare la vita. Bisogna riconoscere che le nostre popolazioni, specialmente rurali, sono in molta parte *moralmente sane*. Famiglie numerose, laboriose, nelle quali i genitori, consci delle responsabilità che hanno davanti a Dio, cercano di educare i figli nel suo santo timore. Purtroppo non è sempre così. Già più di una volta il Vescovo ha elevato la voce per lamentare il decadimento dei costumi, che viene a intaccare specialmente la gioventù, immemore della sua dignità e solo desiderosa di una libertà sfrenata (indice del malcostume è la natalità illegittima). Le cause sono, « dapprima un rilassamento nella educazione famigliare, per mancata vigilanza ed energia da parte dei genitori, a cui corrisponde uno spirito di insubordinazione da parte dei figli; e una mania di godimento ad ogni costo, che porta a varcare i limiti del lecito ed onesto. Ad esse si aggiungono circostanze estrinesche di ambiente, che favoriscono quelle tendenze malsane: l'urbanesimo, che spinge tanta gioventù alla città, dove i pericoli sono maggiori e minore la possibilità di sorveglianza; il soverchio agglomeramento della popolazione in alloggi insufficienti; la promiscuità non vigilata dei sessi dove si lavora, resa più pericolosa dal lavoro notturno, e l'isolamento di fanciulle abbandonate sui monti nei lunghi mesi del pascolo; e, non possiamo stancarci di ripeterlo, il moltiplicarsi dei balli pubblici dove l'incauta gioventù, portata dalla smania di godere, comincia a perdere l'amore al riserbo, e trova i primi contatti e le prime funeste esperienze verso la via del soddisfacimento delle cattive inclinazioni ».

Senza aspettarci di poter eliminare tutti i pericoli, tutti devono porsi il problema di arginare il male, togliendo o diminuendone le cause. Alcune si possono eliminare con la volontà collettiva, come la proposta di alloggi sufficienti e igienici, o il miglioramento delle condizioni di lavoro. Altre però dipendono solo da una smodata mania di divertimento, a cui va posto freno, orientando la gioventù a forme oneste di sollievo, ma soprattutto all'amore degli ideali di onestà, di fede e di laboriosità.

f) Ma tutte le cose dette confluiscono in *quel centro spirituale che è la parrocchia*. Nel cuore di essa sta la chiesa, che ciascuno ama perché in essa è stato battezzato, ha imparato a vivere cristianamente e in essa partecipa alle feste religiose. Accanto alla chiesa la casa del parroco, aperta a tutti, perché egli è il padre attento ai bisogni spirituali dei suoi parrocchiani.

Una volta i rapporti tra parroco e parrocchiani erano più semplici, ma ora la vita è diventata più complessa e le distrazioni sono cresciute, ed allora si è sviluppata anche l'organizzazione della parrocchia moderna. Accanto alla chiesa e alla casa parrocchiale sono sorte le scuole di catechismo e si è allestito un bel cortile: l'oratorio. Esso è una famiglia dove la gioventù viene educata alla pietà, alla virtù, all'amore per la famiglia, e per il proprio dovere.

L'Oratorio è per tutti, ma se vi sono dei volonterosi, essi vanno coltivati a una formazione cristiana più completa e al desiderio di fare il bene: ecco l'Azione Cattolica. A queste associazioni bisogna pure trovare una sede nelle mure ospitali dell'oratorio o della canonica.

Abbiamo voluto fare un ampio riassunto della lettera del Vescovo non solo per il suo valore intrinseco, ma anche per sfatare il mito creatosi intorno alle visite pastorali del passato per cui sono presentate come delle semplici ispezioni che toccano solo superficialmente la vita cristiana. Abbiamo visto invece l'occhio e il cuore del Vescovo attenti a valutarne ogni aspetto e a cogliere i fattori nuovi che possono promuoverla o corroderla.

Il terzo documento è indirizzato in particolare ai sacerdoti in data 28 aprile 1940 (28), come una continuazione della lettera pastorale e vuol essere un richiamo alle linee fondamentali della vita del sacerdote. E' facile capire che non è una esortazione accademica, ma dettata dalla concretezza delle situazioni, anche se fatta in forma garbata e apparentemente generica.

Gli argomenti che il Vescovo svolge sono:

1 — la pietà (comprende sia quella liturgica, sia quella personale, la direzione spirituale - gli esercizi - il ritiro);

2 — lo zelo (vuole tutte le energie del sacerdote senza dispersioni - deve aggiornarsi alle nuove esigenze - essere forte e prudente).

3 — la purezza (nella illibatezza della vita - custodita con prudenza nell'esercizio del ministero - nell'evitare luoghi e divertimenti inadatti, - e perfino in casa regolando la qualità delle persone che vi abitano o vi accedono);

4 — l'obbedienza (manifestata nella docilità al Vescovo, cosicchè egli possa fare pieno assegnamento sui suoi sacerdoti);

5 — la carità (che fa ilare e serena l'obbedienza ai Superiori - chiude la bocca alla maldicenza verso i confratelli e l'apre alla correzione fraterna).

Preparazione del Sinodo

Dopo il bilancio della Visita, al Vescovo preme ricavare dall'esperienza fatta gli indirizzi e le norme per il futuro. Si affretta perciò verso la celebrazione del Sinodo che annuncia con apposita lettera il 28 febbraio 1940:

« Finita, colla grazia di Dio, la Visita Pastorale in tutte le parrocchie della diocesi, celebreremo quest'anno, a Dio piacendo, il Sinodo Diocesano. Avremo il piacere di trovarci personalmente riuniti con gran parte del clero diocesano, per passare insieme qualche giornata di vita intensamente sacerdotale, e pensare a tutto quello che potrà essere utile per la vita della diocesi.

(28) *Bollettino,* aprile 1940, pp. 70-75.

Per questo, a norma dei sacri canoni, promulgheremo un complesso di leggi diocesane, rivedendo ed aggiornando le norme vigenti, e richiamando quanto, dopo l'ultimo sinodo celebrato dal nostro Predecessore nel 1923, fu stabilito dal Concilio Provinciale Milanese IX, dal Concordato e da tutte le altre disposizioni emanate dalla Santa Sede Apostolica, *coll'aggiunta di quello che l'esperienza avrà potuto suggerire.*

Secondo le prescrizioni del Pontificale Romano, già abbiamo fatto annnuciare il fausto avvenimento insieme colle feste mobili, nel solenne pontificale della Epifania in Cattedrale. A suo tempo pubblicheremo l'indizione ufficiale, coll'indicazione del tempo, che sarà in settembre o ottobre, di coloro che dovranno o potranno intervenire, e colle norme da seguirsi per la celebrazione ordinata e proficua di questo, che è uno dei grandi avvenimenti diocesani.

Intanto già abbiamo nominato una Commissione, composta da alcuni dei più distinti ed esperimentati sacerdoti, rappresentanti di tutte le categorie, che sotto la nostra direzione, prepareranno la compilazione delle costituzioni sinodali.

Per rendere più agevole il lavoro, ad una Commissione centrale abbiamo aggiunto cinque sotto-commissioni, assegnando a ciascuna una determinata materia. Le proposte delle singole sotto-commissioni saranno poi rivedute e coordinate dalla commissione centrale.

Naturalmente, tutto sarà ulteriormente riveduto personalmente da Noi, che ci riserviamo l'ultima e definitiva compilazione » (29).

Come è facile rilevare i criteri per la preparazione e celebrazione del Sinodo non sono esattamente quelli che noi oggi desideremmo e troviamo applicati dove già è stata rinnovata nei sinodi diocesani l'esperienza del Concilio Vaticano. Riflettono la mentalità del tempo e l'ultima frase del Vescovo non ha nessun significato di « dominio ».

E' tuttavia notevole il fatto che nel formare la commissione si scelgano « distinti ed esperimentati sacerdoti, rappresentanti di tutte le categorie » e il fatto di tramandare il sinodo dall'autunno 1940 alla primavera successiva, per dar loro il tempo necessario « perché ne venga una compilazione organica e, per quanto possibile, rispondente all'importanza che ha il sinodo diocesano » (30).

Ma l'aggravarsi della situazione italiana e poi il precipitare degli eventi bellici, suggeriscono di accantonare la celebrazione del Sinodo in attesa di tempi migliori.

Seconda visita

Già il 27 gennaio 1940, mentre sta ancora visitando le ultime parrocchie, nella lettera pastorale per la quaresima, dal titolo « Dopo la visita pastorale »,

(29) *Bollettino,* febbraio 1940, pp. 52-53.
(30) *Bollettino,* agosto 1940, p. 129.

scrive: « A Dio piacendo, dopo celebrato con tutto il nostro venerando Clero il Sinodo Diocesano, incominceremo, come è nostro dovere, la seconda visita. Possiamo in essa, rivedendovi, trovare le condizioni delle parrocchie in piena efficienza, senza nulla avere perduto, avendo anzi progredito nel fervore della vita cristiana » (31).

La celebrazione del Sinodo viene rimandata per la guerra in atto, ma il Vescovo non intende rimandare oltre la visita, che annuncia con lettera del 19 marzo 1943 (32). « Mentre parecchie circostanze hanno impedito finora la celebrazione del Sinodo Diocesano, già per altro in gran parte preparato, e che, a Dio piacendo, celebreremo appena ci sarà possibile, abbiamo deciso di non ritardare più oltre l'inizio della seconda nostra Visita Pastorale ».

E' un « preciso e caro dovere per il Vescovo, trovarsi a contatto immediato col suo Clero e col suo popolo; ne vede le condizioni e i bisogni spirituali, fa sentire a tutti la sua parola di conforto ed esortazione, incoraggia le buone iniziative, ammonisce e corregge ».

Ricorda la riverente, affettuosa e « gradita » accoglienza della prima visita. E aggiunge: « Le circostanze del tempo tengono lontano dalle famiglie e dalle parrocchie molti uomini... Il nostro pensiero andrà a loro e la nostra preghiera. Intanto gli altri gradiranno la parola del Vescovo e ne approfitteranno per una spinta al fervore della vita cristiana. Si eliminerà ogni solennità esteriore: sarà anche questo un omaggio allo spirito di penitenza, a cui dobbiamo essere ispirati in questo tempo di tribolazione » (33). « Anche ai buoni parroci, che ci offriranno la loro cortese e cordiale ospitalità, vogliamo diminuire per quanto sarà possibile, il peso non indifferente in questi tempi. Verremo col rev. Segretario, che questa volta fungerà da Convisitatore, e l'autista-cameriere Si ometteranno funzioni solenni, e così non sarà necessario un gran numero di sacerdoti. Ce ne vorrà però qualcuno specialmente la sera per le confessioni; ad esse ci presteremo ben volentieri anche Noi e il Segretario. Come di regola, sarà buona cosa che venga anche il Vicario foraneo... Voi sapete che non abbiamo speciali esigenze. Sarà modesto l'alloggio, frugale il vitto ».

« L'ordine della visita sarà, approssimativamente, quello seguito già l'altra volta » (segue la descrizione).

« I rev. Parroci dovranno compilare per tempo in doppia copia... le risposte ad un questionario. L'abbiamo formulato molto più ridotto del primo, perché molti dati di quello rimangono immutati ».

« Il Direttorio - Cerimoniale della prima visita servirà ancora di guida ».

---

(31) *Bollettino*, gennaio-febbraio 1940, p. 34.
(32) *Bollettino*, marzo 1943, p. 133.
(33) *Bollettino*, marzo 1943, pp. 133-134.

« Come preparazione alla Visita Pastorale, come guida per quelle che sono le nostre prescrizioni e i nostri desideri, è bene che i parroci rileggano diverse note che abbiamo pubblicato in occasione della prima visita » (34).

La visita fu inaugurata in cattedrale con le cerimonie di rito dopo i Vespri della Pasqua ed ebbe inizio il 6 maggio 1943 con un buon ritmo (42 parrocchie), nonostante la situazione di guerra.

Quando il governo fascista è defenestrato il 25 luglio 1943 il Vescovo è in visita pastorale. La situazione già difficile, si complica con gli avvenimenti dell'8 settembre: quando il governo legittimo è oltre il fronte e Brescia deve subire il fantomatico governo fascista e l'occupazione tedesca. Contro di essi nasce il movimento della resistenza cui partecipano cattolici e sacerdoti. La città è più volte bersaglio delle incursioni aeree, con numerosi morti e gravi danni materiali. La stessa cattedrale è colpita.

Il Vescovo in questa difficile situazione si prodiga per i suoi figli, per sostenere la speranza, dire la parola di conforto, proteggere i perseguitati e i deboli, sovvenire i bisognosi.

La visita pastorale resta sospesa durante tutto il 1944 e la prima metà del 1945.

Finalmente il 25 aprile del 1945 la guerra ha fine, ma non la carità del Vescovo attenta ad accogliere i prigionieri che ritornano, ad aiutare i disoccupati e gli orfani e a svolgere una paziente opera di pacificazione. Col luglio riprendono le visite pastorali, che si protrarranno fino a tutto il 1951. Le parrocchie visitate sono 421.

Convisitatore questa volta è il segretario del Vescovo, il canonico Angelo Pietrobelli. Scelto forse all'inizio per motivi pratici, ha finito col caratterizzare questa seconda visita del Vescovo, con la sua bonarietà, tanto confacente col carattere del Vescovo, e lo stato d'animo del clero e dei fedeli appena usciti da così tragici avvenimenti. Fu una visita che il Vescovo ha fatto col cuore, cercando l'incontro con i suoi figli, più che preoccuparsi di nuove ispezioni, o di verifiche circa l'esecuzione dei decreti precedenti.

« Abbiamo goduto per un giorno la vostra ospitalità, sempre cortese, o reverendi e carissimi Parroci, i nostri principali cooperatori nella cura del popolo che il Signore ci ha affidato, nelle vostre case per lo più modeste e spesso disagiate: una giornata piena di sacre funzioni, di predicazioni ripetute, di visite alla chiesa, ai cari fanciulli del catechismo, agli oratori, alle opere parrocchiali. Spesso abbiamo constato i vostri sforzi, i vostri sacrifici, coronati da Dio, per

(34) Dalle « norme per la seconda visita pastorale » - *Bollettino,* aprile 1943, pp. 154.157. Le note richiamate sono quelle pubblicate sul *Bollettino della Diocesi:* luglio 1934, pp. 119 ss.; dicembre 1934, pp. 191 ss.; giugno 1935, pp. 92 ss.; febbraio 1937, pp. 29 ss.; febbraio 1940, pp. 15 ss.

fornire alle vostre parrocchie l'attrezzatura, spesso imponente e costosa, voluta dai tempi. Abbiamo vedute le vostre popolazioni, ed abbiamo vissuto anche con esse una giornata per lo più intensa segnata dalla loro corrispondenza: frequenza alle funzioni ed alla parola di Dio, oltre il ricevimento rispettoso ed il congedo affettuoso del Vescovo, proprio considerato come l'inviato del Signore, il Padre delle anime, che parlava in nome di Dio, e che la nostra gente ascoltava con attenzione desiderosa di sapere, di sentire volentieri anche gli ammonimenti rivolti al bene delle loro anime, per il bene dei loro figli, per il buon andamento della parrocchia. Lo diciamo con tutta verità. *Sono state queste, per noi, le giornate più gradite del nostro ministero episcopale, ormai lungo, giornate che non dimenticheremo* » (35).

Forse varrebbe la pena di raccogliere dalla viva voce dei testimoni ancora viventi i « fioretti » di questa visita paterna. Fu tra l'altro una visita senza decreti vescovili. Ma il Vescovo non mancò alla fine di rivolgere alla diocesi, nella lettera quaresimale del 1952, la sua parola, frutto delle constatazioni fatte e, insieme, salutare ammonimento per il bene delle anime (36).

La lettera ha come argomento *« La nostra gente come è e come la vorremmo »*. E' divisa in due parti:

1ª parte: la fede

- Al Vescovo sembra di poter confermare, con intimo conforto, quanto ha rilevato nella prima visita, cioè che, in generale, *la nostra gente è attaccata alla sua fede e alle pratiche della medesima,* pur dovendo constatare con rammarico, che non manca, dappertutto, un numero più o meno grande di persone che non sono così fedeli alle pratiche cristiane, o per negligenza, o per affievolimento della fede, o per altri motivi.
- Torna però a domandarsi se è proprio e sempre una fede di intima e profonda convinzione, capace di resistere alle crisi eventuali e di conservarsi, o piuttosto, *in alcuni, solo una fede tradizionale.* Mentre non ha motivo di dubitare per coloro che alla fede tradizionale aggiungono una conoscenza abbastanza profonda della dottrina cristiana, ha ragionevole motivo di dubitare per altri.
- Al fatto doloroso della crisi di fede che si verifica in coloro che son lontani dal proprio ambiente familiare e dal paese; oggi se ne è aggiunto un altro: *l'insidiosa propaganda di comunismo e socialismo di tinta marxista.* Il Vescovo indugia alquanto nell'analisi di questa propaganda seducente e pericolosa. La chiesa non poteva lasciar correre così grave pericolo a tanti suoi fedli, ingannati dal miraggio di miglioramenti economici, ed ammonì tutti,

(35) *Bollettino,* marzo 1952, pp. 33-34.
(36) *Bollettino,* marzo 1952, pp. 33 ss.

fraternamente insieme e severamente. Purtroppo un certo numero è rimasto sordo agli avvertimenti.

- Alla base del loro atteggiamento c'è un doppio difetto che compromette la loro fede. In primo luogo *hanno sopravalutato il loro interesse materiale.* In secondo luogo *hanno dimenticato il dovere di ogni cristiano verso la chiesa cui appartiene.* E' una specie di eresia che tende a diffondersi anche nelle nostre popolazioni: compiere sì le pratiche cristiane, ma non tener conto della chiesa che ci insegna e ammonisce in nome di Dio. E questa insidiosa propaganda, per coonestare il proprio atteggiamento, va dicendo che le cose politiche ed economiche sono fuori della competenza della chiesa. Questo in un certo senso è vero, purché non sia occasione per allontanare i cristiani dalla fede ed avviarli a una concezione materialistica.
- Per conservare integra la fede non è necessario escogitare cose sostanzialmente nuove: bisognerà potenziare al massimo, ed eventualmente aggiornare alle nuove esigenze della vita i mezzi che già sono a nostra disposizione, e possono ridursi ad uno: *l'istruzione religiosa.*
  a) l'insegnamento del catechismo va impartito fin dai primi anni dell'infanzia e proseguito per tutto il tempo della adolescenza, progredendo in proporzione dell'età e della intelligenza.
    1 - è un grave dovere di tutti i genitori
    2 - i sacerdoti lo considerino come una delle loro mansioni principali e usino tutti gli accorgimenti di una sana e aggiornata pedagogia per renderlo efficace. Quindi ambienti accoglienti e arredati; insegnanti preparati nella dottrina e nella didattica; testi adatti all'età; attrattive proporzionate per rendere il catechismo frequentato ed amato.
  b) all'insegnamento del catechismo si deve cercare di unire la pratica della vita cristiana, introducendo i fanciulli e gli adolescenti alla vita liturgica, alla preghiera spontanea, alla pratica del precetto morale imparato, alla partecipazione ai bisogni dei fratelli.
  c) l'istruzione religiosa non deve finire con l'adolescenza: la chiesa ha un programma che accompagna il cristiano in tutte le sue età. La *« dottrina cristiana »* ha fatto da gran tempo una preziosa tradizione della nostra chiesa bresciana. I parroci devono considerarla come un loro preciso dovere e cercare di renderla sempre meglio preparata e corrispondente alle necessità dei tempi. Se necessario, si tenterà qualche opportuno cambiamento di orario, in corrispondenza delle mutate esigenze della vita domenicale, oppure di organizzare, per chi è impedito, un'altra forma di istruzione religiosa.

2ª parte: la vita cristiana

- Il cristianesimo non è soltanto un sistema di nozioni astratte intorno a Dio e ai nostri rapporti con Lui, ma investe tutta la nostra attività. *La fede senza*

le opere corrispondenti non è la vera fede. E' quello che molte volte ci manca e gli avversari non mancano di farcene rimprovero.

- *La Messa domenicale è il primo nostro dovere religioso.* Purtroppo per molti la festa è diventata una giornata di sollievo e divertimento e sembra dimenticata la sua funzione religiosa. Il congresso eucaristico diocesano è appunto diretto a ottenere il ritorno a questo grande precetto della pietà cristiana.
- *I costumi,* a constatazione di tutti, *non sono per molti quali li vuole la legge di Dio.* La gioventù dovrebbe crescere sana e serena, ma educata al rispetto di se stessa nella purezza, per prepararsi attraverso il matrimonio alla famiglia. Ma purtroppo le buone tradizioni pare che vadano affievolendosi. Cause sono una soverchia libertà di tratto, promiscuità pericolose, stampa avvelenatrice, divertimenti scandalosi, cinematografi che spesso sono il trionfo e la scuola del vizio. Le conseguenze sono i matrimoni profanati, le discordie, le natalità illegittime: tutti indici di una situazione preoccupante, per la quale il Vescovo fa sentire la sua voce come un grido di allarme.
- Un altro aspetto fondamentale della vita cristiana è quello del rapporto tra gli uomini e tra le classi sociali. La natura stessa dell'uomo e l'insegnamento del Vangelo invitano alla *collaborazione secondo le due leggi della giustizia e della carità.* Purtroppo i contrasti vanno aumentando e generano la discordia invece della collaborazione, l'odio invece dell'amore. Le disuguaglianze sono inevitabili, ma le differenze non devono raggiungere un limite esagerato. Deve esserci un senso di giustizia sociale che è insito nella uguaglianza di natura di tutti gli uomini e nella destinazione dei beni creati ai bisogni di tutti:
  1 - siamo tenuti a soccorrere chi è nel bisogno in proporzione della possibilità di chi dà, e della necessità di chi riceve.
  2 - è giusto che i gravami fiscali per le pubbliche necessità siano prevalentemente a carico dei più abbienti.
  3 - non è da escludersi che la legge stabilisca dei limiti alla stessa proprietà, che è un diritto naturale, ma non illimitato e subordinato al bisogno di chi ne è privo.
  4 - i detentori di capitali sono in dovere di non lasciarli inerti e di non usarne solo per il proprio godimento.
  5 - ogni lavoratore deve essere considerato come persona e messo in condizione di migliorare col lavoro la propria vita.

La celebrazione del Sinodo

Ed eccoci finalmente al Sinodo diocesano tramandato ormai alla fine della seconda visita pastorale. L'editto d'indizione porta la data del 1 giugno 1952, festa di Pentecoste. Il materiale è già stato preparato da anni, non richiede che di essere aggiornato.

La celebrazione del Sinodo avviene in cattedrale il 14 e 15 di ottobre 1952 (36), ma le costituzioni non saranno pronte e promulgate fino all'8 dicembre del 1953, per entrare in vigore il 1 gennaio del 1954 (37).

Intanto che le costituzioni del Sinodo prendono la loro forma definitiva per uscire in volume, il vescovo ritiene opportuno fare alcune considerazioni per segnalarne la vera portata. Le riportiamo nella loro sostanza perché ci ambientano nel clima del tempo.

1 - « Il Vescovo ha presentato le sue disposizioni, frutto di lunghe consultazioni, per il bene della disciplina e della vita della diocesi. Il Vescovo le ha commentate con le sue allocuzioni (39); i sacerdoti hanno potuto domandare spiegazioni, fare osservazioni e proposte ».

2 - « Il Sinodo richiama molte disposizioni del Codice perché sono di uso più frequente o perché hanno speciale bisogno di essere richiamate alla osservanza dei sacerdoti e dei fedeli ».

« Altre disposizioni invece sono stabilite dal Vescovo di sua autorità, perché egli le ha credute opportune, e diventano per ciò stesso leggi diocesane ».

« Finalmente alcune altre disposizioni hanno più il carattere di esortazioni, e si distinguono dalle espressioni con le quali sono formulate ».

« Tutte insieme formano un manuale di disciplina ecclesiastica per la diocesi ».

3 - « Il tutto è frutto della esperienza di questi anni che ho passato fra voi, nelle osservazioni della visita pastorale e negli altri frequenti contatti con i sacerdoti, e delle osservazioni e proposte delle commissioni che si sono succedute ».

4 - « Accoglierete questo Sinodo come un dono che il Vescovo è lieto di farvi » (40).

La terza visita

Fedele fino in fondo al suo dovere il Vescovo nel 1954 riprende la visita pastorale: « la gioia mia più bella! » come era solito ripetere.

« Noi ricordiamo le due visite già compiute in tutte le parrocchie, che ci hanno portato tante preziose soddisfazioni. Ed ora (14 luglio 1954) indiciamo la

---

(37) Breve relazione - *Bollettino,* dicembre 1952, p. 158. Una relazione più dettagliata trovasi nel volume del Sinodo a pp. 143 ss.

(38) *Synodus Dioecesana Brixiensis* X^a^, *quam H. Tredici celebravit,* Brixiae 1953.

(39) Le allocuzioni sono tre e sono riportate sia nel volume del Sinodo, pp. 153-167, che nel *Bollettino,* dicembre 1952, pp. 159-171. Sono tre esortazioni rivolte al clero:
1 - La comunità del clero diocesano.
2 - Il sacerdote nella sua vita individuale.
3 - Il sacerdote nel suo apostolato.

(40) Qualche considerazione intorno al Sinodo Diocesano. *Bollettino,* dicembre 1952, pp. 157-158.

terza visita, che compiremo personalmente fin quando il Signore ce ne darà la possibilità, riservandoci di chiedere per questo l'aiuto dell'Eccellentissimo confratello, il Vescovo ausiliare » (41). Solo nel 1951 (9 novembre) aveva chiesto e ottenuto un ausiliare nella persona di mons. Guglielmo Bosetti, prevosto di S. Alessandro e prima insegnante di S. Scrittura in Seminario.

Le norme per la visita si trovano tra le disposizioni del Sinodo appena promulgato *(titolo IV, n. 52-58).* Serviranno solo per questa visita incompiuta, perché quella del successore, per le nuove esigenze, sarà molto diversa.

Il questionario è ancora quello della seconda visita, ma ai parroci si chiede di indicare specialmente ciò che può esservi di differente in confronto della 2ª visita e in particolare di fare una esposizione delle condizioni demografiche della parrocchia, e di procurare delle statistiche, per quanto è possibile esatte, della pratica religiosa (42).

Convisitatore anche questa volta è il segretario personale, il can. Angelo Pietrobelli.

Le parrocchie visitate sono circa 95.

L'età, i debilitanti anni di lavoro e di ministero, le dure prove morali pesarono sulla fibra del Vescovo, specialmente dal 1962 in poi. Tuttavia, nonostante due attacchi bronco-polmonari, riuscì ancora a riprendere la sua attività pastorale e a partecipare a due sessioni del Concilio. La morte sopraggiunse la sera del 19 agosto 1964.

I piccoli sinodi annuali

A un osservatore superficiale le visite pastorali possono sembrare l'adempimento di un dovere che il Vescovo compie con gioia nell'esercizio del suo ministero, ma un adempimento isolato dagli avvenimenti e dalle esigenze che premono attorno. Dalle lettere con cui il Vescovo conclude le due visite e dalle costituzioni del Sinodo abbiamo già potuto constatare che le cose non stanno esattamente così. Durante la visita il Vescovo ha modo di osservare e di riflettere per trarre poi quegli indirizzi e quelle disposizioni che ritiene utili al bene della diocesi.

E' vero tuttavia che se vogliamo conoscere gli orientamenti a più largo respiro della sua azione pastorale noi dobbiamo cercarli al di fuori della visita. Sarà anzitutto nelle Pastorali (43) che egli fedelmente, ad eccezione degli ultimi anni, ha indirizzato alla diocesi, in occasione della quaresima, facendo giungere al clero e ai fedeli, in forma essenziale e piana, le sue esortazioni e i suoi indirizzi. Molte richiamano alle verità essenziali della fede e agli obblighi fondamentali della vita cristiana, ma sono numerose anche quelle che affrontano le esi-

(41) *Bollettino,* giugno-luglio 1954, p. 130 - Editto.
(42) *Bollettino,* giugno-luglio 1954, pp. 130-132. Norme per la visita pastorale.
(43) G. TREDICI, *Lettere Pastorali 1934-1958.* Brescia, La Scuola 1958.

genze dei tempi e analizzano la situazione della diocesi. Specialmente dopo la guerra il Vescovo è preoccupato di creare in tutti la coscienza del momento, di stimolare in un regime democratico la partecipazione cristiana alla vita pubblica, di distogliere i cristiani dalla adesione al comunismo, di promuovere la formazione cristiana dei lavoratori, di far rifiorire la vita cristiana anche con iniziative straordinarie come la missione cittadina, il congresso eucaristico, la « peregrinatio Mariae », di incrementare l'Azione Cattolica e le nuove associazioni collaterali come le ACLI, l'ASCI, il CIF, lo CSI, ecc.

Ha incoraggiato caldamente il sorgere degli ambienti per le opere parrocchiali, andando di persona a inaugurarli e benedirli. Soprattutto ha pensato con antiveggenza alle nuove parrocchie della periferia cittadina in continua e rapida espansione per l'afflusso dalle campagne verso i centri industriali.

Già si apriva quella trasformazione sociale, culturale e religiosa che raggiungerà proporzioni mai toccate in passato. Il Vescovo ormai anziano porterà nel cuore le sue preoccupazioni al Concilio Vaticano lieto di saperle oggetto di esame da parte di un consesso così qualificato.

E' vero che il Vescovo ha avuto intorno a sè la costante e generosa collaborazione di persone intraprendenti. « A me tante volte è bastato dire il sì, incoraggiare e benedire », dirà umilmente. E' stata una collaborazione gradita e incoraggiata, assunta dentro la sua logica pastorale.

Non è nostro compito diffonderci sulla attività pastorale del Vescovo Tredici, ma non possiamo qui dimenticare i « piccoli Sinodi » che egli ha puntualmente tenuto ogni anno, trapiantando in diocesi una prassi milanese, risalente a S. Carlo.

Al « piccolo Sinodo » sono convocati parroci della città e tutti i vicari foranei della diocesi. Dura due giorni. Vengono svolte tre relazioni e fatte delle comunicazioni, che sono regolarmente pubblicate per intero o in sunto sul bollettino della Diocesi.

Il Vescovo Gaggia si era limitato a richiedere che ogni anno i Vicari gli inviassero per scritto la relazione dettagliata delle parrocchie della loro giurisdizione. G. Tredici li convoca anche per un aggiornamento sui problemi più vivi, e per concertare un'azione concorde. « So quale preoccupazione abbiano i sacerdoti, scrive ad esempio nel 1955 (44), di fronte alle difficoltà sempre crescenti per conservare ed alimentare la fede nelle nostre popolazioni... Ritengo perciò necessario chiamare i miei sacerdoti, a cui è affidata maggior responsabilità nella cura delle anime, per uno studio più approfondito di alcuni problemi inerenti alla pastorale moderna ». I vicari foranei devono, dopo il piccolo Sinodo, darne relazione agli altri sacerdoti e proporre un piano di lavoro per l'intera vicaria.

(44) *Bollettino,* 1955, p. 177.

Sarebbe molto interessante fermare l'attenzione sui temi trattati di volta in volta, ma lasciamo questo compito ad altri. Del resto ognuno può farlo con facilità sfogliando il Bollettino della Diocesi.

Conclusione

Al termine di questa rievocazione delle visite pastorali dei due Vescovi Gaggia e Tredici possiamo constatare che esse si sono attenute agli scopi e alle caratteristiche segnate dalla legislazione vigente, quella del Concilio di Trento, assunta dal Codice di diritto canonico. Anche le consuetudini sono in generale conservate, sebbene siano meno fastose e più popolari, più semplici. I loro caratteri sono *l'ispezione* e la *conservazione*. L'ispezione è più appariscente quando si tratta degli aspetti materiali (strutturali) della parrocchia, perché essi sono più facilmente controllabili e possono essere fatti oggetto di disposizioni precise; ma non è meno presente e attiva per gli aspetti spirituali attraverso le relazioni scritte e i colloqui. Mentre il primo aspetto si concretizza nei decreti, il secondo emerge nelle lettere conclusive delle visite: entrambi sboccano nelle disposizioni sinodali.

Le visite che abbiamo preso in esame tendono a conservare un ordine che si è consolidato e ha dato prova di validità, sia pure aggiornandolo di volta in volta. Dentro questo ordine viene salvaguardato il grande bene della vita cristiana. La visita pastorale mira perciò a risvegliare la volontà perché ritorni fedele e zelante; a mantenere efficienti i classici mezzi offerti dalla tradizione, sia pure aggiungendovi del nuovo.

La parrocchia non è considerata come una comunità che vive dentro in un mondo pluralista, ma l'espressione di un mondo in cui la concezione e il costume di vita dominante è quello cristiano. Lontano è colui che per ragioni estrinseche abbandona o dirada la pratica religiosa e va perciò ricuperato alla fede e alla pratica conseguente, o protetto dalle insidie alla fede. Il grande mezzo a cui tutto in definitiva si riduce è l'istruzione religiosa.

Le nuove esigenze tuttavia che avanzano incalzanti e prepotenti cominciano a trovare udienza in sedi diverse da quella della visita: ma forse sono viste più come pericoli e insidie alla vita cristiana, che come fermenti di quel rinnovamento che è ormai alle porte.

ANGELO CHIARINI

LA VISITA PASTORALE DEL VESCOVO LUIGI MORSTABILINI DOPO IL CONCILIO VATICANO II (1)

Trasferito l'8 ottobre 1964 dalla sede di Veroli-Frosinone, a quella di Brescia, dove fece il suo ingresso l'8 dicembre dello stesso anno, mons. Luigi Morstabilini non potè subito mettere in programma la visita pastorale come fecero i suoi predecessori. Anzitutto era ancora aperto il Concilio Vaticano II e nel 1965 partecipò alla quarta e ultima sezione, conclusa l'8 dicembre. Dopo la celebrazione del Concilio, la tradizionale visita pastorale doveva ormai essere riconsiderata a fondo.

Già la facilità di comunicazione, attraverso i molteplici mezzi moderni a disposizione poteva addirittura far dubitare se una visita metodica di tipo tradizionale aveva ancora motivo per essere fatta.

Le possibilità e le occasioni di incontro, di informazione, di intervento sono tali che il Vescovo finisce coll'adempiere già di fatto, fuori della visita, quei compiti che erano ad essa demandati (contatto con i fedeli, catechesi, ammini-

---

(1) Queste note intendono solo esporre in modo oggettivo, come si addice a una raccolta di memorie storiche, le caratteristiche di questa visita, attraverso i documenti. Si astengono da valutazioni laudatorie o critiche su un avvenimento ancora in corso e in evoluzione. Il Vescovo stesso ha sospeso per qualche tempo la visita, non solo per rendersi disponibile ad accogliere in Cattedrale i pellegrini dell'Anno Santo, ma per una pausa di riflessione. Inoltre si limitano ai tratti qualificanti della visita stessa e alle loro motivazioni, tralasciando particolari, specialmente se di ordine esecutivo, che potranno facilmente essere reperiti altrove.

A. Tutto quanto riguarda la preparazione iniziale e lo svolgimento del primo tempo è stato accuratamente raccolto nel volume *« Per una Pastorale comunitaria »:* il primo tempo della visita pastorale (settembre 1968 - febbraio 1969). Quaderni della Rivista della Diocesi di Brescia, 1969 ».

Manca però l'interessante discorso tenuto dal Vescovo in Cattedrale la sera dell'11 febbraio 1969 a chiusa del primo tempo della visita (RdD marzo 1969, pag. 238 ss.)

B. Per il secondo tempo i documenti pubblicati sono reperibili nella *« Rivista della Diocesi di Brescia »* (RdD) dall'anno 1971 in poi. Specialmente:

1. *Indizione e presentazione della visita pastorale.* RdD aprile 1971, pag. 242 ss. Pubblicata anche in estratto.

2. *Indirizzi pratici per la visita del Vescovo.* RdD aprile 1972, pag. 290 ss. Pubblicati anche in estratto.

Le cartelle con i documenti delle singole parrocchie visitate (cronaca della visita, relazione presentata al Vescovo, lettera del Vescovo, notifica circa gli aspetti strutturali) e dell'incontro conclusivo zonale (il verbale) si trovano presso l'Ufficio per la Visita Pastorale ». Può esserne permessa la consultazione a chi dimostra di avere valide ragioni per chiederla. Si tratta infatti di documenti di dominio pubblico, già resi noti nelle singole parrocchie, anche mediante la stampa.

strazione dei sacramenti, incontri con i sacerdoti singoli o riuniti e con i laici impegnati, ispezioni per mezzo dei Vicari Foranei, ecc.).

Se poi essa è ancora un dovere non può certo ignorare le profonde trasformazioni in corso nel nostro tempo e tantomeno lo sforzo compiuto dal Concilio Vaticano II per interpretarle alla luce del Vangelo e orientarle in senso cristiano (2).

Il Concilio Vaticano II non tratta espressamente della visita pastorale, vi fa solo accenno parlando della circoscrizione territoriale della diocesi e raccomandando che « l'estensione del territorio diocesano e il numero dei suoi abitanti sia tale che il Vescovo, sebbene aiutato da altri, possa personalmente fare i pontificali, *compiere debitamente le Visite pastorali,* adeguatamente dirigere e coordinare tutte le opere di apostolato nella diocesi e specialmente conoscere i suoi sacerdoti, i religiosi e i laici che partecipano in qualche modo alle attività diocesane » (3).

La considera quindi, pur non precisandone la forma, come uno dei doveri principali del Vescovo. Che tale debba essere lo si può desumere da tutto il contesto conciliare, specialmente là dove si parla dei Vescovi (4).

In questi documenti infatti si afferma:

1) che il vescovo è per la sua diocesi il « pastore proprio, ordinario e immediato » *(Christus Dominus, 11)* e che, pur assistito dai sacerdoti « che sono i suoi collaboratori e consiglieri, grazie al dono dello Spirito Santo che hanno ricevuto nella sacra ordinazione » *(Presb. Ordinis 7),* ha la responsabilità primaria dei suoi diocesani;

2) che il vescovo deve adoperarsi per « conoscere a fondo le necessità » dei suoi fedeli « nelle condizioni sociali in cui essi vivono, ricorrendo, a tale scopo, a tutti i mezzi opportuni » *(Christus Dominus, 16);*

3) che ha il « sacro diritto, e, davanti al Signore, il dovere di dare leggi per i (suoi) sudditi, di giudicare e regolare tutto quanto appartiene al culto e all'apostolato » *(Lumen Gentium, 27).* (5).

---

(2) A vari anni di distanza, nella lettera dell'11 aprile 1971 il Vescovo ricorderà questi interrogativi.
« Negli anni scorsi ci siamo ripetutamente interrogati circa la *validità* e la forma della tradizionale visita pastorale del Vescovo... Ci siamo chiesti:
a) il vescovo ha ancora motivo di compierla date le possibilità che oggi si offrono...
b) Se il Vescovo pensa ancora di effettuarla, quale dovrebbe esserne la forma, dato che siamo in tempo di transizione con profonde trasformazioni in atto anche nella chiesa. Lettera di indizione n. 2.

(3) Decreto *« Christus Dominus »* n. 23 par. 2.

(4) Costituzione dogmatica sulla chiesa (*Lumen Gentium* nn. 18-30; decreto sull'Ufficio pastorale dei Vescovi nella chiesa (*Christus Dominus*), nn. 11-21; - Decreto sul ministero e la vita dei presbiteri (*Presbyterorum ordinis*), nn. 2-7.

(5) G. Franceschetti, *Presentazione della visita ai consigli diocesani,* Pastorale Comunitaria, pag. 32.

La visita pastorale serve certamente a raggiungere questi obiettivi, ma come deve essere per rispondere alla situazione concreta del nostro tempo? Mentre tante altre strutture vengono aggiornate, non ha bisogno anch'essa di essere modificata e adattata?

Il Vescovo ritenne di non doversi sottrarre a questo tradizionale dovere e si accinse a studiare una visita « diversa », una visita tutta da « reinventare ».

ANNUNCIO E PREPARAZIONE

Celebrando, in cattedrale, il terzo anniversario del suo trasferimento l'8 ottobre 1967 così si esprimeva: « E' giunto il tempo di pensare ad una visita pastorale in quanto essa *si impone* al Vescovo. Si tratta ora di *studiare i modi* per attuare tale visita, non essendo pensabile che possa svolgersi secondo il modello tradizionale. I nuovi organismi... saranno di valido aiuto in questa fase preparatoria al fine di scegliere i tempi e i modi » (6).

Fu infatti ai consigli presbiterale e pastorale, istituiti dopo il Concilio, che il Vescovo si rivolse nelle riunioni dei mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile 1968 per avere utili indicazioni (7).

Le riassumiamo dai verbali distinguendo tra contenuto e modalità della visita.

Contenuto — La visita abbia una netta impostazione *pastorale* e tenda a sensibilizzare sui grandi problemi di fondo, anticipando il domani. Perciò:

1. *L'ispezione giuridico-amministrativa* sia dissociata dagli aspetti pastorali della visita, perché le *cose* non finiscano col prevalere sulle *persone* e sui *problemi,* a cui si desidera che il vescovo dedichi tutta la sua attenzione.

Tale ispezione, valida come stimolo per una revisione e riordino straordinario, non può essere tralasciata, sia però sbrigata in anticipo perché l'incontro col vescovo sia tranquillo, e da un delegato che risparmi al vescovo tempo e fatica.

2. La visita non si limiti a delle *costatazioni,* ma sia una occasione di *riflessione* non solo per il vescovo, bensì anche per la comunità, coinvolgendo in essa oltre i sacerdoti, anche i laici. Perciò, prima della visita del Vescovo, *ogni parroco,* sulla guida di questionari appositamente preparati, venga invitato ad un obiettivo esame della situazione pastorale della sua parrocchia, sottolineando nella relazione le principali mutazioni avvenute, le difficoltà ricorrenti, i progetti per il futuro.

Il Vescovo, conosciuta in precedenza la situazione della parrocchia, potrà *con i sacerdoti e i fedeli,* il giorno della visita, od in visite serali antecedenti discutere la situazione, riflettere sul modo di correggere, supplire, migliorare.

---

(6) Cfr. "L'Italia", 10 ottobre 1967 - edizione bresciana.
(7) *Pastorale Comunitaria,* pagg. 27-36.

Al fine di dare *ai laici* la possibilità di partecipare alla visita, non di subirla semplicemente, è stata sottolineata la necessità di iniziative atte a maturare un clima di responsabilità, di libertà e fiducia in modo che i laici possano, vogliano e sappiano dire il loro parere. A questo scopo è stato suggerito, sempre prima della visita, un sinodo parrocchiale sotto la guida di un rappresentante del Vescovo.

Modalità — 1) E' stata respinta l'idea di una visita solo vicariale: *tutte le parrocchie anche le più piccole dovranno avere il loro incontro con il Vescovo,* ma con un certo coordinamento zonale.

2) *Si prenda quindi in considerazione l'intera zona.* La visita infatti non può avere quell'incidenza pastorale che si propone se non tiene conto della zona, sia nella preparazione, che nello svolgimento.

Nella zona perciò la visita alle singole parrocchie sia fatta di seguito, secondo il calendario e un programma preparato dal consiglio di zona.

3) Si annette grande importanza alla *preparazione* sia a livello zonale che parrocchiale:

a) l'intera zona si prepari contemporaneamente, tenendo presenti obiettivi e necessità locali, mediante incontri preparatori col vescovo (o suo delegato) dei sacerdoti, delle religiose, dei responsabili di associazioni, dei rappresentanti di settore (es: insegnanti, operai, ecc.).

Questo lavoro preparatorio a livello zonale renderà più efficace l'incontro del Vescovo con la parrocchia, necessariamente ridotto nel tempo. Dovrebbe infatti già offrire un programma da tener presente nella visita alle singole parrocchie.

b) per la *preparazione delle singole parrocchie* è necessario conoscere per tempo la data della visita, avere in anticipo formulari il più possibile chiari e semplici.

Vengono suggeriti temi da svolgere nel tempo di preparazione per sensibilizzare la popolazione.

c) La visita deve essere pubblicizzata attraverso la stampa, sempre per sensibilizare la gente circa questo importante avvenimento diocesano.

4) La visita dovrebbe *svolgersi su tre livelli:* sacerdoti - laici impegnati - masse (con particolare attenzione ai lontani).

5) Per incontrare la popolazione, nelle attuali condizioni di lavoro, occorre scegliere il giorno festivo: non sono più possibili le visite di seguito, lungo la settimana. (A parecchi però il giorno festivo è sembrato inadatto: perché la mattina della domenica è già molto occupata dalle sante messe e il pomeriggio è tempo di evasione: hanno suggerito la sera dei giorni feriali, dopo il lavoro).

6) Infine si è osservato che la visita del vescovo al suo popolo, pur evitando forme trionfalistiche, non potrà essere priva di una certa spontanea solen-

nità; e che l'incontro del Vescovo con il sacerdote locale dovrà essere paterno e rasserenante.

Nell'ultima consultazione il Vescovo, viste le insistenti richieste di una preparazione a livello zonale, chiese espressamente se i consigli ritenevano opportuno che alla visita delle parrocchie si facesse precedere *« un incontro preliminare »* del Vescovo con tutto il clero della zona, in cui il delegato di zona introducesse la discussione sui problemi zonali; così pure se ritenevano opportuno « un incontro preliminare » anche con i laici. Le risposte sono state affermative anche se diversamente sfumate circa l'incontro con i laici.

INDIZIONE

« Avvicinandosi ormai il quarto anno del mio ingresso in diocesi, — scrive il Vescovo — non posso rimandare oltre uno dei fondamentali doveri ». E con lettera del 30 giugno 1968 (8) indice la visita pastorale. Ribadisce che « oggi, senza rinnegare nulla di quanto c'era di valido nel passato e che continua ad essere tale, deve essere attuata secondo prospettive notevolmente diverse ».

« Troppe circostanze sono mutate perché non se ne debba tenere conto anche sotto l'aspetto pastorale. Basta, fra tante, ricordarne una: il Concilio Ecumenico Vaticano II e le numerose istanze di rinnovamento da esso promosse ».

Riguardo alla preparazione « il contributo di osservazioni, di proposte e di iniziative da parte dei Consigli pastorale e presbiterale, e, mediante loro, di tutto il clero è stato abbondante e pertinente ».

« Tenuto conto di quanto è stato detto, ne segue che il *compito principale* del Vescovo nella visita pastorale è e vuol essere quello di rendersi conto dei problemi più importanti e più urgenti e di studiare, insieme con il clero e con i laici, il modo migliore di impostarli e di risolverli ».

« A questo scopo mi è parso utile impostare la visita pastorale in due tempi:

« 1. *Il primo tempo:* la visita pastorale avrà un carattere zonale. In un giorno determinato si svolgerà, in mattinata e in parte nel pomeriggio la riunione di tutti i sacerdoti della zona ». Aprirà la giornata una solenne concelebrazione, cui è auspicabile che tutti i sacerdoti prendano parte con il vescovo. La discussione sarà introdotta da una relazione del delegato di zona, preparata con i vicari foranei e i sacerdoti incaricati di settore e resa nota in antecedenza, in cui esporrà i problemi pastorali, che nella zona sono giudicati più gravi, più urgenti e degni di particolare attenzione.

« Sulla sera dello stesso giorno verrà indetta una seconda riunione riservata a laici rappresentanti le parrocchie della zona ». Anche qui la discussione sarà

(8) *Pastorale Comunitaria,* pag. 36 ss.

introdotta da una relazione, preparata in antecedenza, in cui verranno indicati a giudizio dei laici i problemi pastorali ritenuti più gravi e urgenti.

Il Vescovo conclude dicendo: « sarebbe utile che nelle parrocchie si desse vita ai *consigli parrocchiali.* E' un traguardo al quale dovremmo arrivare almeno a conclusione della visita pastorale.

E' bene però che la cosa sia portata avanti, purché si facciano le cose con serietà ».

« 2. *Il secondo tempo* farà seguito agli incontri zonali. Sul contenuto e sulla modalità di questa seconda visita, nella quale si dovrebbero avvicinare *tutte le parrocchie ed il maggior numero possibile di categorie di parrocchiani,* mi sono stati dati e ancora me lo saranno, molti e utili suggerimenti ».

E conclude: « pur non attendendomi dalla visita pastorale risultati miracolistici, sono tuttavia convinto che i vari incontri e, più ancora, una comune riflessione sui problemi di vivo interesse pastorale, saranno assai giovevoli ».

« Se poi teniamo conto che numerose parrocchie da più di trent'anni (9) non ricevono la visita pastorale, e che l'ultimo sinodo risale al 1952, appare anche di più la necessità di un aggiornamento che, se in buona parte è già in atto per merito dello zelo dei sacerdoti e della collaborazione dei laici, esige tuttavia di essere meglio organizzato e disciplinato ».

PRIMO TEMPO

Nel primo tempo, cioè dal settembre 1968 al febbraio 1969, i sacerdoti e i laici delle 17 zone in cui era allora divisa la diocesi, in riunioni separate esposero al vescovo i problemi pastorali giudicati più gravi e più urgenti. Il calendario, le modalità di queste riunioni e le relazioni in esse presentate sono pubblicati nel volume « Per una Pastorale Comunitaria ».

Il capitolo terzo, facendo una sintesi delle varie relazioni, enuclea i « *problemi emergenti* » e ne fa un'ampia e ordinata esposizione (10).

Ne diamo semplicemente l'elenco:

1. *La catechesi:* è stata sottolineata la particolare difficoltà che si incontra a presentare la dottrina cristiana al mondo moderno. Si avvertono le carenze delle forme attuali e si auspica un profondo rinnovamento nei contenuti e nelle forme.
2. *La famiglia:* si ritiene che l'azione pastorale debba considerare la famiglia come suo oggetto primario, e nello stesso tempo aiutarla a diventare soggetto attivo della pastorale. La famiglia va curata sia nella fase di preparazione al matrimonio, come in quella successiva non scevra da difficoltà, specie nella esecuzione del compito educativo.

---

(9) E' inesatto, perchè mons. Tredici fece una seconda visita di tutte le parrocchie conclusa all'inizio del 1952. Fu nella terza visita che arrivò a 95 circa.

(10) *Pastorale Comunitaria,* pagg. 47-91.

3. *Il clero:* sono stati rimarcati aspetti pratici come quello della distribuzione, della perequazione economica e della collaborazione ritenuta quasi inesistente. I sacerdoti devono anche rivedere la loro mentalità e il loro atteggiamento nei confronti dei laici.
4. *I laici:* si vorrebbe chiarito il ruolo del laico nella pastorale e si riconosce che il suo inserimento è in positiva evoluzione: si pensa, in particolare, alla costituzione dei consigli pastorali parrocchiali.
5. *Le religiose:* sono orientate verso un inserimento più aggiornato e più ampio nella pastorale locale, nelle sue varie espressioni — chiedono maggior considerazione.
6. *I giovani:* occorre capire cosa sta realmente avvenendo nel mondo giovanile: gran parte delle discussioni sono state occupate con quello che essi han detto di sé, delle loro aspettative e degli adulti, con quello che gli adulti han detto di loro.
7. *Il mondo del lavoro:* gli operai vanno progressivamente scristianizzandosi, è difficile comprendere la loro mentalità, accostarli, illuminarli sulla dottrina sociale della chiesa.
8. *La stampa:* rilevate le carenze e le difficoltà di quella cattolica, e i danni morali provocati da quella laica.
9. *I consigli pastorali parrocchiali:* sono oggetto di interesse generale dato l'invito del vescovo alla loro formazione, ma sono una realtà nuova che va incontro a diffidenza e ambiguità.
10. *L'Azione Cattolica:* nelle sue forme attuali è in grave crisi; deve essere aggiornata e più o meno radicalmente ristrutturata.

In introduzione al volume (capitolo primo) il Vescovo espone alcune sue riflessioni e proposte (11).

1. IL METODO « di questa visita pastorale, quello del *dialogo,* sembra che sia stato indovinato »; anche se « non ha ancora creato un costume, indica una via da seguire, che dovrà essere perfezionata nel contenuto e nelle forme ». La visita è stata un tentativo per avviarlo tra i sacerdoti, tra sacerdoti e laici, tra loro e il Vescovo.

Il dialogo è stato uno sforzo intrapreso in comune « per avviare una pastorale d'insieme sul piano della *zona* giustamente considerata come *una circoscrizione pastorale di grande importanza,* ma che deve ancora fare il suo rodaggio ».

2. Quanto al CONTENUTO « non si è preteso affatto di dare una soluzione immediata agli innumerevoli problemi pastorali che vennero alla ribalta... *si è tentato solo di farli emergere,* di delineare delle prospettive di soluzione, ma

(11) *Pastorale Comunitaria,* pag. 9 ss.

soprattutto si è voluto indicare il modo *di affrontarli in seguito sul piano zonale o parrocchiale,* mediante la riflessione comune, il dialogo, la collaborazione ».

« In questo primo tempo si è avuto quindi di mira più la forma che il contenuto della pastorale ».

Ma il dialogo è un'arte difficile che importa una conversione di mentalità sia da parte dei sacerdoti, come dei laici. Essendo questa conversione ancora immatura, il Vescovo ha ritenuto opportuno incontrare sacerdoti e laici in riunioni separate, in attesa di un'assemblea ideale di tutto il popolo di Dio unito.

3. L'ATTEGGIAMENTO da assumere di fronte ai problemi emersi è *l'ottimismo,* anche se non mancano aspetti preoccupanti. « Il fenomeno forse più grave è il progressivo tramonto di una certa religiosità tradizionale », che non ha resistenza negli anziani e non ha presa sui giovani. In un mondo pluralista bisogna essere cristiani per libera scelta, dopo aver scoperto i valori autentici del cristianesimo. Solo la convinzione genera la coerenza.

Ciò che dà motivo all'ottimismo, sono anzitutto le qualità che il vescovo riscontra nel clero; la disponibilità che ha notato in molti laici a formarsi e a collaborare; i fermenti positivi che circolano tra i giovani, anche se si tratta di una minoranza; la fondamentale sanità dell'istituto familiare; l'attaccamento del nostro popolo alla pratica religiosa in notevole percentuale.

L'elenco degli aspetti positivi e incoraggianti non distoglie tuttavia il vescovo dal fare per ogni settore le sue annotazioni critiche.

4. Le METE concrete verso cui orientare l'azione pastorale, sia pure sotto forma di iniziative sono:

a) La cura della gioventù, in particolare, attraverso una saggia utilizzazione dei nostri oratori e dei ritrovi giovanili;

b) *la promozione delle forme associative,* necessarie e indispensabili per una chiesa viva e, in primo piano, dell'Azione Cattolica, che va sostenuta in un momento critico della sua vita.

c) la costituzione dei consigli pastorali parrocchiali. « E' la meta principale alla quale ha inteso arrivare la visita pastorale nel suo primo tempo. Se il frutto fosse anche solo questo... la visita già avrebbe ottimamente raggiunto la sua finalità. Questo è il filtro naturale attraverso cui dovrebbero passare i molti problemi che sono affiorati negli incontri zonali. Siamo profondamente convinti che, se questi consigli verranno formati bene e verranno realmente consultati, un clima nuovo si creerà nelle nostre parrocchie e quindi nella vita diocesana » (12).

« Allo scopo di stimolare la buona formazione dei Consigli pastorali parrocchiali e, soprattutto, in base alla loro utilità pratica, sarà probabile che la visita

(12) A questo scopo è stato preparato un "Direttorio per i Consigli pastorali parrocchiali" RdD, marzo 1969, pagg. 241-250.

pastorale alle singole parrocchie abbia come punto centrale l'incontro del Vescovo con detti Consigli ».

d) la preparazione alla famiglia attraverso la preparazione remota degli adolescenti e l'organizzazione di veri corsi, magari interparrocchiali, per la preparazione immediata dei fidanzati.

Il formare una famiglia è cosa troppo importante perché sia lasciata alla improvvisazione degli interessati.

e) la famiglia soggetto della pastorale; occorre restituire alla famiglia quei compiti che sono primariamente suoi: la preparazione dei figli ai sacramenti della iniziazione cristiana.

Il vescovo aveva già espresso con calore il suo giudizio positivo l'11 febbraio 1969, nel discorso pronunciato in cattedrale, durante la concelebrazione a chiusura del primo tempo della visita, presenti i membri del consiglio pastorale (12 bis).

Ma un giudizio positivo di congratulazione e di augurio pervenne anche da più alta sede. L'omaggio presentato al S. Padre del volume: " Per una Pastorale Comunitaria " ha provocato questa significativa risposta da parte del card. Villot in data 25 settembre 1969: *Sua Santità ha accolto con particolare gradimento la pubblicazione, non solo e non tanto perchè si riferisce alla vita religiosa della Sua terra natale, quanto perchè essa può suggerire non pochi elementi, validi e concreti, al rinvigorimento del provvidenziale istituto tridentino. L'accentuato carattere pastorale, i contatti diretti e cordiali con i sacerdoti e con i laici più sensibili all'impegno dell'apostolato, la decisa costituzione dei Consigli Pastorali nelle singole parrocchie: sono questi gli aspetti che il Santo Padre ama sottolineare, mentre si compiace del lavoro compiuto e Le augura di poter felicemente sviluppare le iniziative già avviate.*

Il fatto di aver fatto precedere alla visita metodica delle parrocchie gli incontri preliminari nelle 17 zone della diocesi, è già un'esperienza affatto nuova, che non ha riscontro nelle visite del passato. E' stato un fatto di tale rilievo da poter essere qualificato « come primo tempo della visita pastorale ».

Alcuni elementi lo caratterizzano:

a) la visita assume *in proprio* ciò che prima era fatto in altra sede: l'approfondimento dei problemi pastorali per cercarne le soluzioni;

b) i problemi vengono affrontati *assieme* dal vescovo, dai sacerdoti e dai laici col metodo del dialogo.

c) si tenta di *avviare* una pastorale d'insieme a livello di zona.

Sono aspetti nuovi, ormai acquisiti e irrinunciabili che resteranno tra le note qualificanti della visita.

(12 bis) RdD marzo 1969, pag. 238.

« Ringraziamo il Signore, scrive il vescovo, di averci dato la buona ispirazione del primo tempo della visita pastorale che, nonostante le deficienze, riteniamo davvero utile per molte ragioni ».

Naturalmente già si guarda avanti al secondo tempo: a questo punto viene infatti spontaneo di chiedere « quando avrà inizio e come sarà lo svolgimento della visita alle parrocchie ».

Il Vescovo spera di poterla iniziare ancora entro il 1969, ma dichiara di non avere ancora idee chiare. « La difficoltà della determinazione della *data* dipende, almeno in parte, anche dal non avere ancora ben precisato il modo del suo svolgimento... Il tema è ancora allo studio e, appena saremo in grado di decidere, non mancheremo di darne subito notizia alla diocesi. Essa comunque avrà due aspetti, tutti e due pastorali, anche se di carattere un po' diverso l'uno dall'altro:

1. « Il primo, che precederà la venuta del Vescovo, consisterà nella compilazione di formulari destinati a dare, nella misura più completa possibile, la fisionomia anagrafica, morale, sociale, pastorale, amministrativa, ecc. della parrocchia ».

2. « L'altro aspetto consisterà soprattutto negli incontri che il Vescovo avrà con la popolazione. Il numero e la modalità di questi incontri potranno variare a seconda delle esigenze dell'ambiente »...

SECONDO TEMPO

La lettera di indizione e di presentazione della visita alle parrocchie porta la data dell'11 aprile 1971, festa di Pasqua. Nonostante la buona volontà del Vescovo (13) sono passati circa due anni dalla fine del 1° tempo. Il ritardo è dovuto a un insieme di avvenimenti che hanno inciso sul clima della diocesi e assorbito le preoccupazioni del Vescovo (14) e alla opportunità di chiarire bene in antecedenza che cosa doveva essere la visita. L'incarico di un chiarimento definitivo è stato demandato dal Vescovo a un gruppo ristretto (15) che tenesse presenti queste preoccupazioni:

---

(13) *Pastorale Comunitaria,* primo capitolo, pag. 25: " Pensiamo di poterla iniziare quest'anno " (1969). E più tardi: " E' ormai da tanto tempo che se ne parla e se ne discute. Il materiale è quasi pronto... Spero quindi entro l'anno (1970) di dare finalmente inizio all'assolvimento anche di questo dovere del Vescovo " (RdD, gennaio 1970, pag. 18.

(14) v. ad es. l'incontro col clero nelle singole vicarie dall'ottobre 1969 al febbraio 1970 (RdD ottobre 1969, pagg.713-14) e la discussione accesasi in diocesi intorno alla costruzione del nuovo seminario, terminata con le " Note conclusive del Vescovo ", ("Il Seminario ", giugno 1971, pagg. 1-4).

(15) Composto dai due convisitatori scelti dal Vescovo: mons. Emidio Zana e mons. Angelo Chiarini; dall'incaricato dell'Ufficio per la Visita Pastorale, don Luigi Pezzotti, che già aveva funto da segretario-moderatore nel primo tempo della visita; da don Gennaro Franceschetti dell'Ufficio Statistica e Sociologia, che aveva atteso con diligenza alla preparazione dei questionari. Il gruppo si è riunito settimanalmente dalla fine di ottobre ai primi di gennaio.

1) fosse una visita *valida per il tempo attuale,* nella quale il Vescovo potesse impegnare con tranquilla coscienza un lungo dispendio di tempo e di energie, senza il rimorso di averli sottratti, in un tempo di rinnovamento, ad attività forse pastoralmente più proficue;

2) fosse una visita che *partiva dall'esperienza già fatta,* nel 1° tempo e ne recepisse gli elementi positivi;

3) fosse una visita *ispirata e sorretta dalla dottrina e dagli orientamenti del Concilio Vaticano II* già volutamente pastorali;

4) fosse una visita che *non rinnegasse a priori tutto delle visite passate,* ma utilizzasse quanto esse potevano ancora offrire di valido.

Tenendo presenti queste istanze cerchiamo di vedere come la visita si è evoluta e definita. Vedremo così dapprima quali sono i suoi aspetti qualificanti, e, in un secondo momento, gli aspetti operativi.

I°

Aspetti qualificanti (16)

Le visite alle parrocchie erano, in passato, caratterizzate da due componenti, quella ispettiva e quella ministeriale. L'ispezione contemplava un aspetto liturgico-amministrativo e uno spirituale-pastorale.

Ed ecco la visita attuale.

A. *L'ispezione strutturale non è stata abolita,* ma ridimensionata. Ha carattere secondario-collaterale; non è il vescovo a compierla, ma il convisitatore onde risparmiargli tempo e fatica; avviene qualche tempo prima della visita del vescovo, per consentire in quell'occasione un tranquillo esame dei problemi pastorali; non è minuziosa come in passato, specie in materia liturgica, avendo la chiesa mutato le sue prescrizioni e lasciato più spazio di scelta; fa appello più alla buona volontà, che al decreto.

Oggetto dell'ispezione sono: la configurazione territoriale e demografica della parrocchia; i mezzi di cui essa dispone in persone, locali, e beni; i registri anagrafici e amministrativi (17).

B. *L'ispezione pastorale* è decisamente superata: non perché sia in ogni modo esclusa, ma perché sostituita da quella che è la più grossa novità della visita.

In passato il Vescovo nella sua visita faceva riferimento a un *ordine costituito* e *vigilava* perché fosse in tutto e da tutti osservato: se la dottrina veniva insegnata nel rispetto della tradizione, se la vita cristiana scorreva nell'alveo delle strutture, come tra argini sicuri garantiti da leggi e consuetudini.

Secondo le circostanze questa azione di vigilanza poteva assumere il carattere prevalente di « riforma » o di « conservazione ».

---

(16) " Aspetti qualificanti della visita ", RdD aprile 1972, pag. 305 ss.
(17) v. *Lettera di indizione,* n. 34.b e *Indirizzi pratici,* pagg. 13 e 16.

Di riforma se si trovava di fronte al diffondersi dell'eresia, degli abusi, al malcostume e doveva *richiamare* all'ordine. Tale fu in buona parte la visita del nostro Domenico Bollani, dal 1562 al 1567, subito dopo il Concilio di Trento. Ad essa fece seguito non molto dopo (dal marzo al dicembre del 1580), con gli stessi intendimenti, quella apostolica di S. Carlo Borromeo.

Di conservazione se si trattava di *custodire* un ordine efficiente ed eventualmente, di aggiornarlo con norme appropriate. Tali furono, ad esempio, le visite dei vescovi Gaggia e Tredici.

La visita attuale invece si colloca sotto l'insegna del *rinnovamento;* non però di un rinnovamento già avvenuto, bensì ancora da effettuare. Essa si propone anzi come uno dei mezzi, non l'unico, per attuarlo. Non ha come riferimento quindi l'ordine costituito, ma quello da costituire.

« Certo il compito della visita, afferma chiaramente il vescovo, non può essere solamente quello di verificare e assicurare il funzionamento di un ordine costituito, ma piuttosto quello di rinnovarlo secondo le nuove esigenze dei tempi » (18).

« A noi preme moltissimo, (dice Paolo VI), che questo spirito di rinnovamento sia da tutti compreso e tenuto vivo. Esso risponde all'aspetto saliente del nostro tempo, che è tutto in rapida e enorme trasformazione, cioè in via di produrre novità in ogni settore della vita moderna... Non si tratta di inventare un cristianesimo nuovo per i tempi nuovi, quanto di dare al cristianesimo autentico i riferimenti nuovi di cui esso è capace e di cui noi abbiamo bisogno. La chiesa come un albero dalla sicura e feconda radice, trae da sè, ad ogni ciclo storico, la sua primavera » (19).

C. Anche *l'aspetto ministeriale* non è stato cancellato dalla visita. Il vescovo però non « non viene per un giorno a fare il parroco » come qualche nostalgico ancora vorrebbe, perchè il vescovo « veda » la vita ordinaria della parrocchia, ma compie un solo atto liturgico di grande significato: la concelebrazione con i sacerdoti della parrocchia, presente la comunità: « convinti che c'è una speciale manifestazione della chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo di Dio... alla medesima eucarestia, cui presiede il vescovo circondato dal suo presbiterio » (20).

* * *

Ma con questi confronti non siamo ancora alle vere linee della lettera del vescovo, che cerchiamo ora di rendere con le nostre parole.

Nel primo tempo della visita la chiesa bresciana ha fatto un esame sincero e aperto della propria situazione religiosa e ha avuto modo di constatare

(18) *Lettera di indizione*, n. 1.
(19) RdD aprile 1972, pag. 306.
(20) *Sacrosanctum Concilium*, n. 41.

che anch'essa è coinvolta nelle grandi trasformazioni in atto nel mondo, che proiettano i loro riflessi sulla vita cristiana.

« Il genere umano vive oggi un'epoca nuova della sua storia, afferma la " Gaudium et spes ", caratterizzata da profondi e rapidi mutamenti che si estendono progressivamente a tutta la terra... Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, che ha i suoi riflessi anche nella vita religiosa » (21).

Dovendo ora la chiesa bresciana, dopo la rilevazione dei problemi, affrontarne la soluzione, non può ignorare che prima di lei si sono accinti a questo compito i padri del Concilio Vaticano II, riuniti nello Spirito Santo.

Il Concilio Vaticano II di fronte a questa trasformazione inedita, rapida e radicale ha cercato « di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo, perchè è dovere permanente della chiesa rispondere, in modo adatto a ciascuna generazione, ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto » (22).

E' giusto quindi che si rifaccia nei suoi tentativi di soluzione alla dottrina e agli orientamenti proposti dal Concilio *(n. 6).*

Ma il Concilio non si è limitato alla *lettura dei segni dei tempi,* ha anche *rimeditato il Vangelo,* e, come frutto, ci ha rivelato con nuovo splendore il volto della chiesa: mistero di comunione e popolo di Dio. Ci ha chiamati quindi a una ricomprensione del nostrc modo di essere chiesa *(nn. 8-9).*

Tutto questo: trasformazioni, concilio, rinnovamento post - conciliare costituisce in fondo un complesso, ma unico grande avvenimento, che alla luce della fede dobbiamo qualificare come un intervento straordinario di Dio nella storia del mondo e della chiesa: uno di quegli interventi che segnano come pietre miliari la storia della salvezza e che la bibbia chiama : *visite di Dio (n. 5)* (22 a).

Perciò il vescovo che vuol visitare la diocesi, con un tipo di visita che si fa carico di tutti i problemi pastorali attuali, non può non rendersi conto che un Altro prima di lui sta già visitando la diocesi e si rivolge a persone che stanno riscoprendo il loro posto nella chiesa, ossia la loro dignità e responsabilità.

« E' una visita di grande importanza perchè vorrebbe essere come una interpretazione e una attuazione pratica di quella grande visita che in questo tempo Iddio sta facendo a tutta la sua chiesa. Vorrebbe essere come una mobilitazione generale in cui tutte le forze vive, del clero, dei religiosi, delle religiose e dei

(21) *Gaudium et Spes,* n. 4.
(22) *Gaudium et Spes,* n. 4.
(22 a) Vedi il commento di Felice Montagnini, *Il modello e l'ideale della « Visita »* in RdD maggio 1972, pag. 382 ss.

laici si uniscono per rinnovare, nello spirito del Concilio, le nostre comunità parrocchiali » (22 b).

La visita del vescovo deve quindi inserirsi in questo contesto come una *funzione, un compito, un servizio (n. 20).* Un servizio certo altamente qualificato e di grande portata, anzi necessario.

Gli attori comunque restano Dio e la comunità: il vescovo più che *al di sopra* della comunità, deve collocarsi *al di dentro* e prestarle in umiltà e generosità il suo servizio: guidarla nell'ascolto della parola di Dio, riunirla nella celebrazione eucaristica, discernere l'uso dei doni affinchè tutto avvenga nell'unità e nella carità *(nn. 7 e 9).*

La visita del vescovo perciò non esaurisce la visita di Dio: ne è solo un momento e un aspetto. Il vescovo giudica in nome di Dio, come suo *rappresentante*, ma deve anche mettersi in ascolto dello Spirito, che oltre suggerirgli i pensieri di Dio, gli parla anche attraverso la vita delle innumerevoli parrocchie. « Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese » (Apocalisse).

Perciò il vescovo non va a dare ordini e soluzioni, ma ad ascoltare, a dialogare, a concludere insieme.

In questo senso si è parlato di *visita di Dio (nn. 4 - 5),* da accogliere con fiducia. « Forse sostiamo sgomenti di fronte all'incalzare dei mutamenti e delle contestazioni che sembrano travolgere ogni valore e ogni ordine ».

« In realtà uno spirito attento non tarda a scorgere, al di là della bufera, le componenti già in atto di un ordine nuovo più essenziale, più autentico e, — ci sembra di poterlo affermare senza esitazione, — più cristiano ».

« Dobbiamo reagire allo scoraggiamento con una valutazione serena e obiettiva degli avvenimenti e, soprattutto, con una grande certezza che Dio tiene saldamente nelle sue mani gli avvenimenti e li conduce al nostro bene » *(n. 18).*

Con indovinato pensiero il vescovo ha disposto che l'inizio ufficiale della visita avvenisse il giorno di Pentecoste: « Ci sembra che non esista occasione migliore del giorno in cui la chiesa, confortata dalla discesa dello Spirito Santo, ha mosso con fiducia i primi passi nel mondo e nel quale ogni anno il Signore le rinnova la promessa di essere sempre con lei » (22 c).

Si è parlato di *visita conciliare,* ma « forse dopo aver seguito con molto interesse i lavori del Concilio e apprezzato quanto lo Spirito andava sugge-

---

(22 b) Nella celebrazione cittadina della Natività della Madonna al Santuario delle Grazie, l'8 settembre 1971. RdD ottobre 1971, pag. 613.

(22 c) Il significato di questa scelta è illustrato da Emidio Zana, *Pentecoste: inizio della Visita Pastorale,* RdD aprile 1971, pag. 263.
Mons. Zana, nominato dal Vescovo tra i convisitatori, muore improvvisamente il 29 agosto 1971, all'inizio del suo compito.

rendo ai padri convenuti da tutto il mondo a rimeditare la parola di Dio e a interpretare i segni dei tempi, non ci siamo adoperati con pari impegno a tradurre in atto quegli insegnamenti » *(n. 21).*

La visita del vescovo vuole appunto infondere fiducia nell'azione dello Spirito, e favorire il comune impegno nell'attuazione del Concilio. Vorrebbe stabilire, in coincidenza con il suo pellegrinaggio di parrocchia in parrocchia un *tempo forte* di risposta a Dio per tutta la chiesa locale *(n. 21).*

* * *

Due documenti fondamentali e fra loro complementari hanno contrassegnato il Concilio:

— la costituzione dogmatica sulla Chiesa ("Lumen Gentium");

— la costituzione sui rapporti della Chiesa col mondo ("Gaudium et Spes").

Entrambe sono state prese in considerazione perchè assommano i problemi emersi nel primo tempo. Ma una certa priorità è stata data nell'architettura della visita alla « costituzione sulla natura della chiesa » per vari motivi:

a) per l'importanza che ha in sè la ricomprensione del nostro modo di essere chiesa secondo la dottrina del Vaticano II;

b) per mettere in evidenza il valore della chiesa locale e dare così un valido punto di riferimento al sorgere di quella pastorale comunitaria che è nelle intenzioni della visita *(nn. 7-11).*

Intorno a questi temi si era svolto il 15-17 settembre 1970 il convegno sacerdotale annuale (23).

La visita ha voluto quindi prendere in speciale considerazione gli aspetti essenziali e fondanti della chiesa: parola di Dio, eucarestia, carismi. Ammonendo però che non basta attendere agli *adempimenti:* che la parola di Dio sia debitamente annunciata, l'eucarestia ben celebrata, i doni riconosciuti; ma occorre che ad essi corrispondano gli *atteggiamenti* soggettivi: che la parola sia accolta nella fede, il mistero della morte e risurrezione convissuto, i doni esercitati nella carità e nella unità.

« La chiesa si autorealizza come *frutto* dell'azione salvifica di Dio in questo momento soggettivo e da questo momento diventa *segno* che contiene e manifesta al mondo il dono di Dio: la comunione degli uomini col Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, e degli uomini fra loro » *(n. 9).*

Con questa scelta non sono stati accantonati gli altri problemi, in cui la vitalità della chiesa si deve esprimere, come i problemi della famiglia, dei

(23) *La chiesa locale.* Atti del convegno sacerdotale. Brescia, 15-17 settembre 1970, RdD novembre 1970. - Anche in estratto. Vedi anche Giacomo Capuzzi, *Visita Pastorale e Chiesa Locale,* RdD luglio e agosto 1973, pag. 498 ss. Sulla necessità di convertirci e « diventare » vera chiesa, perché gli uomini vedano in lei il volto di Cristo e lo possano incontrare, vedi Francesco Vergine, *Riflessioni sulla Visita Pastorale: invito a rinnovare la catechesi.* RdD, novembre 1973, pag. 735 ss.

giovani, del mondo del lavoro o della scuola, ecc. *(n. 10),* e inoltre quello dei lontani di ogni generre « perchè il popolo di Dio, assunto da Cristo per essere strumento della redenzione di tutti,... è inviato a tutto il mondo (24).

Nella ricomprensione della chiesa la visita ha tenuto conto anche del *ridimensionamento dei rapporti tra i suoi membri ad ogni livello.*

« Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli per l'edificazione del corpo di Cristo » (25).

Il dialogo perciò instaurato nella visita non mira soltanto a far esprimere alla base i propri problemi perchè si possano conoscere e si possa provvedere, bensì a farla collaborare nella loro soluzione. Bisogna perciò prima far prendere coscienza ai fedeli, come vuole il Concilio, della loro dignità nella chiesa e del ruolo responsabile e attivo che sono tenuti ad esercitare. Ciò comporta che anche i presbiteri rivedano la loro mentalità tradizionale e il loro comportamento, per accettare e promuovere la corresponsabilità e la collaborazione dei laici.

Deve avvenire all'interno delle parrocchie il passaggio da un mero rapporto di subordinazione passiva al clero, a un rapporto di comunione attiva e responsabile trasformando la parrocchia da agglomerato di individui che chiedono prestazioni, in una autentica comunità dove vige l'interscambio di amore e di servizi.

« Attraverso il dialogo e la collaborazione deve prendere gradualmente forma, sotto la guida del vescovo, *una pastorale d'insieme,* che non sia solo comunitaria perchè impegna tutti, ma anche organica perchè ha operato delle scelte di fondo, ha stabilito delle priorità, ha ottenuto la convergenza delle volontà » (26).

« E' evidente che a questa pastorale non possono essere estranei *gli organismi diocesani,* quali strumenti orientatori e propulsori della pastorale della diocesi..... Attendiamo da loro, afferma il vescovo, secondo le specifiche competenze, una solerte ed efficace opera di consulenza e di affiancamento. Tra gli organismi da una parte e le parrocchie, le vicarie, le zone dall'altra si deve creare uno scambio continuo e cordiale che aiuti la diocesi a mettersi davvero in stato di pastorale organica » *(n. 28).*

---

(24) *Lumen Gentium,* n. 9.
(25) *Lumen Gentium, n. 32.* Vedi *relazione al Consiglio Presbiterale.* RdD, settembre-ottobre 1973, pag. 716. Vedi anche commento di Vinicio Franceschini: *Una pastorale in responsabile collaborazione.* RdD, dicembre 1973, pag. 839 ss.
(26) *Un dialogo bene avviato.* RdD aprile 1971, pag. 799 ss.
Aspetti qualificanti della visita. RdD.

E finalmente, a conclusione, il Sinodo.

« E' oggi prematuro il dire come dovrà essere. Da quanto è ora prevedibile, in rapporto anche alla natura della visita pastorale, ci sembra che, a differenza dei sinodi passati, non potrà essere una semplice raccolta di consensi sopra un ordinamento predisposto, ma sarà un incontro molto rappresentativo dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici per mettere in comune i frutti delle riflessioni, dei dialoghi e delle esperienze maturati nel tempo della visita, per tradurli più che in norme, in orientamenti, atti a guidare il cammino della nostra chiesa bresciana » *(n. 23).*

2°

Aspetti operativi

Esaminiamo ora brevemente come è stata data attuazione alle idee ispiratrici della visita:

1 - Anzitutto la visita si presentava con tali caratteri di *novità* e *importanza,* che il vescovo ha ritenuto doveroso incontrare di persona i sacerdoti nelle 43 vicarie della diocesi *per illustrare la lettera di indizione e presentazione:* ciò avvenne nei mesi di maggio, giugno e settembre del 1971. Ritenne che questo non rappresentava un ulteriore ritardo della visita, ma un servizio reso al buon esito della medesima.

« Al fine di favorire, fin da ora, quelle disposizioni e stimolare quel fervore di rinnovamento spirituale e pastorale che devono creare il clima proprio alla *visita di Dio,* che è *già in atto* in tutti e impegna *subito* la nostra coscienza e la nostra attività pastorale » (27).

2 - « Come è noto dalla lettera di indizione lo scopo della visita è il rinnovamento — nella chiesa locale — secondo gli indirizzi e lo spirito del Concilio.

A tale scopo la Visita cerca di promuovere nelle singole parrocchie:

a) il passaggio da un rapporto di mera subordinazione passiva, a un *rapporto di comunione attiva,* nel rispetto dell'ordine gerarchico. In altre parole, il passaggio da una chiesa cosidetta " clericale " tutto fare, a una chiesa comunitaria, di cui ciascuno si senta membro responsabile e attivo e in cui ciascuno esplichi la sua vocazione e i suoi doni;

b) *la presa di coscienza* da parte di tutta la comunità parrocchiale dei problemi che la vita cristiana si trova ad affrontare in un tempo di trasformazioni così vaste e profonde, raramente riscontrate nella storia;

c) la *ricerca in comune* (attraverso la riflessione, il dialogo, la sperimentazione) di soluzioni ricavate dalla lettura dei segni dei tempi fatta alla

(27) RdD 1971, p. 266.

luce della parola di Dio. Servono da guida la dottrina e gli orientamenti pastorali del Concilio Vaticano II (28).

3 - Il mezzo pratico che è stato scelto per raggiungere questi fini sui quali si impernia tutta la Visita è *« la relazione pastorale »*, che le singole comunità parrocchiali devono preparare, discutere col vescovo, e attuare poi nella parte programmatica, secondo i suoi indirizzi.

La relazione verte sugli elementi essenziali alla vita e alla fondazione della chiesa: la parola di Dio, l' Eucarestia, i carismi. Sarebbe però una relazione destinata a rimanere sterile se si limitasse a fare l' esame degli adempimenti pastorali circa la catechesi, la liturgia, le strutture comunitarie (aspetto oggettivo), senza preoccuparsi di verificare se e quanto essi maturano nelle persone gli atteggiamenti di fede, di amore e di servizio (aspetto soggettivo).

E' chiaro che non è tanto questione di preparare dei « documenti » per una determinata scadenza, ossia per « l'incontro con il vescovo », quanto di preparare una « comunità » alla quale Egli possa offrire il suo servizio di discernimento e di guida, quale successore degli Apostoli.

L'incontro con il vescovo è in questo senso un momento di estrema importanza, ma a patto che vi sia stata prima una « preparazione » e vi sia una « continuazione ».

« Il vescovo deve trovare già avviata l'opera di rinnovamento come "materia" su cui possa esercitare la sua funzione apostolica di discernimento. Ed è quest'opera di rinnovamento che bisogna poi sentirsi impegnati a " continuare ", secondo gli indirizzi del vescovo, dopo il suo incontro. La Visita del vescovo non è che un punto su una linea continua di rinnovamento al quale tutti devono dedicarsi con fedeltà, cercando di accogliere una visita straordinaria dello Spirito » (29).

4 - Se la relazione deve riflettere il pensiero della comunità bisogna trovare il modo di interessarla tutta:

a) utile si è dimostrata in proposito la diffusione tra la popolazione di *questionari* che chiedevano la risposta a domande essenziali e concrete da cui prendere spunto per la stesura della relazione;

b) resta comunque necessario il ricorso a un gruppo che rappresenti la comunità: esso è per diritto *il Consiglio pastorale parrocchiale,* regolarmente eletto. Il vescovo lo ha scelto come suo interlocutore: perciò spetta al Consiglio preparare la relazione, presentarla e discuterla col vescovo.

La costituzione dei consigli parrocchiali è una prima meta concreta che la visita vuol raggiungere. Esclude tuttavia l'improvvisazione e perciò ammette che si possa cominciare con un consiglio provvisorio costituito con persone rappresentative e impegnate pastoralmente. Evidentemente il parroco e

(28) *Ai vicari foranei,* RdD febbraio 1973, pag. 73.
(29) *Ai vicari foranei,* RdD febbraio 1973, pag. 73.

gli altri sacerdoti ne sono parte di diritto, con il ruolo che deriva loro dall' ufficio;

c) resta fermo che la relazione stesa dal gruppo rappresentativo deve essere portata *a conoscenza di tutta la comunità* prima della visita del vescovo. Ottima la prassi che si è instaurata di diffonderne il testo (ciclostilato o stampato) in tutte le famiglie. In ogni modo la relazione deve essere spiegata a viva voce al posto dell'omelia di alcune domeniche precedenti alla visita (30).

5 - Era desiderio generale che per la stesura della relazione fosse offerta una guida, *un questionario*. Questo in verità è stato preparato (31), ma non stampato e diffuso, se non per la parte che riguarda la « descrizione strutturale della parrocchia » (32). Il motivo è stato il timore che la relazione si esaurisse nella descrizione degli « adempimenti » pastorali circa la predicazione, l'amministrazione dei sacramenti, l'esistenza di attività varie in parrocchia, mentre la visita è preoccupata di giungere ai « problemi » affinchè se ne prenda coscienza e si tentino esperienze di soluzione.

Per questo si è lasciato ad ogni comunità l'iniziativa della esposizione.

6 - La Visita del vescovo dura di solito mezza giornata, o una giornata intera per le parrocchie più grosse onde incontrare un numero adeguato di fedeli; ed è stata articolata in tre momenti, che vanno rispettati nell'ordine perchè fra loro logicamente collegati:

a) prima *l'incontro con i sacerdoti.* Essi sono i collaboratori del vescovo che lo rendono per così dire presente nelle singole comunità locali e ne assumono gli uffici e la sollecitudine. Parlano col vescovo della loro situazione personale e della loro comunità (circa un'ora);

b) quindi *l'incontro con i rappresentanti della comunità,* cui possono aggiungersi altre persone aperte ai problemi parrocchiali. Viene presentata e discussa la relazione (dalle due alle tre ore);

c) da ultimo *l'incontro con l'assemblea* (un'ora). Esso avviene in chiesa durante la celebrazione liturgica: « c'è una speciale manifestazione della chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alla medesima eucarestia, cui presiede il vescovo, circondato dal suo presbiterio » (33).

« Non si deve omettere di far rilevare ai fedeli il particolare significato che assume in questa circostanza la concelebrazione onde siano educati a comprendere il valore dei segni sacri ».

Nel corso della celebrazione della parola il vescovo come guida responsabile esprime il suo giudizio sulla vita cristiana della parrocchia e offre gli indi-

(30) *Indirizzi pratici,* pag. 5-6.
(31) *Indirizzi pratici,* pag. 8-9.
(32) *Indirizzi pratici,* pag. 8.
(33) *Sacrosanctum Concilium,* n. 41.

rizzi per il cammino futuro. E' il momento culminante della visita del vescovo (34).

d) Non sono esclusi altri incontri, sono anzi desiderati, quando si tratta di gruppi che intendono inserirsi nel discorso pastorale con le proprie istanze o suggerimenti (operai, insegnanti, studenti...). Si trova opportuno che questi incontri avvengano preferibilmente a livello vicariale o zonale (35).

7 - « Dopo la visita il vescovo invia ad ogni comunità parrocchiale una *" lettera pastorale "*. Il documento si sofferma sugli aspetti della situazione e sui punti del programma che in quella parrocchia sono sembrati più meritevoli di rilievo e di valutazione pastorale. Il vescovo non intende affatto esaurire con questo la complessa tematica emergente in ogni parrocchia, ma semplicemente collaborare, col servizio del carisma che gli è proprio, al proseguimento dell'impegno pastorale ».

« Non è una lettera privata per il parroco, ma una lettera alla comunità. Perciò va fatta conoscere alla comunità stessa, spiegata nel modo che si terrà più adatto e richiamata a tempo opportuno ».

« Il tono è molto paterno, atto a continuare quel dialogo che la visita ha voluto aprire tra presbiteri, tra comunità e vescovo. Il vescovo si è assunto questa non piccola fatica, perchè non vuole che la visita si riduca a una pura formalità o resti solo un ricordo. La sua lettera deve fare testo e rappresentare un punto di riferimento per il rinnovamento della vita cristiana da attuare con solerte impegno » (36).

8 - « Appena terminata la visita alle parrocchie di una zona, il vescovo *convoca i sacerdoti della zona* per fare con loro un bilancio delle cose più rilevanti emerse e stabilire, dove è possibile, una collaborazione sul piano zonale o vicariale.

Della riunione viene stesa e rilasciata un'ampia relazione, perchè serva di norma per l'azione pastorale, specialmente per quella da svolgere in collaborazione » (37).

9 - « La funzione del *convisitatore,* si specifica in maniera ben diversa da quella tradizionale ed acquista una grande importanza. Il suo compito infatti non è tanto quello di accompagnare il vescovo in occasione dell'incontro con le parrocchie, quanto invece di fare da precursore nel preparare l'incontro.

Il convisitatore si metterà tempestivamente in contatto con le comunità che dovranno essere visitate, per i seguenti compiti:

1) Stabilire il calendario e le modalità della visita del vescovo.

---

(34) *Indirizzi pratici,* pag. 11-12.
(35) *Indirizzi pratici,* pag. 13.
(36) *Indirizzi pratici,* pag. 15.
(37) *Indirizzi pratici,* pag. 15-16.

2) Rendersi conto, nella maniera più oggettiva possibile, della situazione strutturale e pastorale della parrocchia, di cui dovrà poi dare relazione al vescovo.

3) Prestare il suo aiuto fraterno nella preparazione della relazione pastorale e del programma da presentare al vescovo.

4) Mettersi a disposizione delle comunità nelle forme che saranno più opportune e desiderate: incontro con il consiglio pastorale, o con qualche gruppo, o con la popolazione. Evidentemente non si tratta di supplire il clero locale, dispensandolo dalla sua opera insostituibile, ma di offrire un aiuto competente di illuminazione e orientamento » (38).

* * *

La visita pastorale è iniziata il 23 ottobre 1971 ed è continuata con ritmo piuttosto serrato. Il 30 giugno 1974 le parrocchie visitate erano 273, poco più della metà. Ne restano ancora 216.

Un primo bilancio per gli aspetti strutturali apparirà sulla Rivista della Diocesi nel mese di dicembre, mentre il vescovo attende alla stesura di una lettera pastorale in cui esprimerà le sue impressioni e i suoi indirizzi.

CONCLUSIONE

L'attuale visita pastorale si presenta dunque veramente come una visita *" diversa "* per molti motivi :

1. - è una *visita di rinnovamento,* che si è fatta carico dei problemi di un mondo e di una chiesa in trasformazione e cerca di costruire un ordine nuovo nell'ascolto dello Spirito e alla luce della dottrina e degli orientamenti del Concilio Vaticano II;
2. - è una *visita comunitaria,* nel senso che coinvolge in forma attiva e responsabile tutti i membri della chiesa e mira a creare attraverso il dialogo e la collaborazione la convergenza verso una pastorale organica ad ogni livello: parrocchiale, zonale, diocesano;
3. - è una *visita ecclesiale,* perchè mira a una ricomprensione del nostro modo di essere chiesa e, in particolare, alla autorealizzazione della chiesa locale;
4. - è una *visita funzionale,* perchè il vescovo e l'organizzazione della sua visita si collocano in atteggiamento di servizio al di dentro di un'altra visita: quella di Dio;
5. - è una *visita promozionale,* perchè punta più sulla volontà che sui risultati: tende a introdurre, ad avviare una nuova mentalità, nuovi rapporti, nuove esperienze senza pretendere di vederne le conclusioni e tanto meno di tradurle in leggi;
6. - è una *visita dinamica,* perchè non è nata con norme precostituite, evolve continuamente lungo il suo cammino ed è destinata ad arricchirsi ancora, fino alla conclusione del Sinodo.

ANGELO CHIARINI

(38) *Indirizzi pratici,* pag. 16.

NOTIZIE SUL CARDINALE QUERINI

Dall'epistolario Muratori - Mazzuchelli (*)

Non è possibile dire nulla di nuovo su Angelo Maria Querini, poichè parecchi studiosi ne parlarono esaurientemente.

Il solo studio del prof. Ugo Baroncelli (1), completo, chiaro e preciso in ogni sua parte, presenta ottimamente il Porporato nella sua lodevole attività di Pastore, di studioso e di vero cittadino bresciano.

Ci sono, però, nell'epistolario Muratori-Mazzuchelli (2) notizie — alcune delle quali inedite — che confermano tutto ciò che gli studiosi del Querini hanno detto. Ho trascritto solo i passi che interessano i fatti più salienti: i viaggi all'estero, i rapporti con persone illustri laiche o religiose di Europa, l'attività di studioso e di Vescovo.

Sono evidenziate anche le idee del Cardinale sulla questione nata dalla regolamentazione delle feste; di conseguenza, si chiarificano i rapporti del Porporato con coloro che avevano, in proposito, idee contrarie alle sue. Su questo argomento si sono soffermati molto gli scrittori che hanno esaminato la posizione del Cardinale, ma gli stralci delle lettere di due corrispondenti, che non sono l'interessato, permettono, forse di penetrare più a fondo nella mentalità e nei sentimenti del Presule.

Altri passi ricordano lo zelo del Vescovo bresciano nel combattere il protestantesimo, nella preparazione della biblioteca e nella costruzione del Duomo, nonché la sua erudita partecipazione alla vita letteraria del Settecento.

Per non rendere troppo frammentario il lavoro, ho preferito riportare anche qualche passo delle epistole già citate negli studi sul Querini, che — ripeto — sono esaurienti e lodevoli (* *).

(* *) Alcuni frammenti delle lettere del 26-9-1747, 9-11-1747, 3-4-1748, 24-4-1748 e 15-5-1748 sono riportati nelle opere di:

C. CASTELLI, *Il cardinale A.M. Querini,* Brescia 1920.

P. GUERRINI, *I corrispondenti bresciani del Muratori,* in Riv. di Storia della Chiesa in Italia, IV, Roma 1950, fasc. I, pp. 134-134.

R. MAZZETTI, *Il cardinale A.M. Querini,* Brescia 1933.

Spesso i succitati autori fanno riferimento (senza però citarle) alle lettere elencate da M. Campori nell'*Epistolario di Ludovico Antonio Muratori* (elenco dei corrispondenti), Modena 1898.

(1) U. BARONCELLI, *Un dotto mecenate del Settecento, il Cardinale Angelo Maria Querini,* Queriniana, Brescia 1961.

(2) L'epistolario Muratori-Mazzuchelli è in via di pubblicazione ad opera del Centro di studi Muratoriani di Modena. Le epistole del Muratori sono depositate nella Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 10008-II; quelle del Mazzuchelli presso la Biblioteca Estense di Modena, Arch. Muratori, filza 71, fasc. 34.

LETTERA DA MODENA DEL 26-9-1747

Il Muratori si lamenta con il Mazzuchelli perché ha perduto la fiducia del Querini — e, quindi, anche il dono delle sue pubblicazioni — in seguito alla posizione contraria in merito alla diminuzione delle feste. Cenni sull'opera letteraria del Cardinale.

« Due anni sono io composi il mio trattatello *Della regolata divozion de' Cristiani.* Perché dovette passare sotto la trafila di più censori, solamente in quest'anno è uscito alla luce.

Perché in esso trattai della diminuzione delle feste, già mi sono accorto d'essere decaduto dalla grazia dell'eminentissimo sig. card. Querini, né io debbo più sperare dall'Eminenza Sua la continuazione de' favori che mi compartiva col generoso dono delle sue nobili produzioni. Avrei pur caro di non vedere nel mio picciolo studio interrotta la raccolta sin qui fatta di opere da me tanto venerate. Ricorro, perciò, alla bontà di S.V. illustrissima per supplicarla di procacciarmi, se sarà possibile e senza far parola di me, una copia di quelle che di mano in mano usciranno dall'infaticabil penna dell'Eminenza Sua. Quando ciò le riuscisse, suggerirei poscia la maniera di farmele avere. Resterò sommamente tenuto alla di lei benignità se potrà soddisfare questo mio giusto desiderio... ».

LETTERA DA MODENA DEL 6-10-1747

L'attività letteraria del Querini. Rapporti epistolari del Cardinale con mons. Antonelli e il Cardinale di Gurck. Viaggi del Querini in Rezia ed Elvezia.

« Appunto dalla benignità dell'eminentissimo sig. Cardinale ho ricevuto le *Animadversioni* dell'Eccellenza Sua sopra la lettera dello Schelhornio (3); e perché non ne è terminata la stampa e sospiro di vedere il fine di questa battaglia, sommamente godrò, se sarò favorito dalla continuazione de' fogli. Prego V.S. illustrissima di umiliare all'Eminenza Sua i miei ringraziamenti e insieme le congratulazioni mie, perché la sua penna continui ad impiegarsi in sostenere il decoro della Santa Sede.

Ho anche ricevuto la lettera a mons. Antonelli e l'altra così ben concertata al regio Cardinale di Gurck. Con tutto piacere ancora lessi la descrizione del suo disastroso, ma utile viaggio nella Rezia e nell'Elvezia. Di tutto conserverò le obbligazioni alla generosità di Sua Eminenza. E' un gran faticare il suo e intanto va innanzi anche l'edizione dell'opera del Polo... » (4).

LETTERA DA BRESCIA DEL 16-10-1747

Il Mazzuchelli informa il Muratori sul modo tenuto dal Querini nella stampa delle sue opere di cui fa omaggio anche al Modenese. Il Querini trova a Zurigo gli Annali *tradotti in lingua tedesca. Il lavoro festivo in Isvizzera.*

« Il sig. Cardinale nostro tutte le opere che stampa, le stampa a sue spese e presso di sé richiama immediatamente tutti gli esemplari che non escono se non dalle sue mani. Ciò essendo, io ho creduto di non abusarmi né della confidenza da V.S. illustrissima fattami, né della bontà che la Sua Eminenza usò verso di me col farle nota la singolare stima ch'ella ha di lui e delle opere sue e il dispiacere ch'io mi figuro provar ella col restar privo della continuazione de' suoi letterari lavori. Io non le ho mostrata la lettera sua, né detto che mi abbia scritto; ma, a dirle il vero, ho permesso che altronde il sappia. La cosa è andata ottima-

(3) Si tratta della polemica del Querini con il protestante Schellorn circa l'ortodossia del del cardinale Contarini.

(4) Il Querini curò la pubblicazione dell'epistolario del cardinale Polo; l'opera finita fu pubblicata dopo la sua morte.

mente, perché le ha subito spedite le opere sue in questi ultimi mesi pubblicate e queste partirono ivi in un involto cui ella forse avrà ricevuto a quest'ora. Non so se le abbia scritto, ma certamente da lui direttamente, e non da me, le sono state le sue opere 'spedite, ond'ella, se le piace, o potrà ringraziarlo, o a me scrivere un articolo estensibile di ringraziamento... ».

P.S. - Il sig. Cardinale nostro ha trovato in Zurigo (in occasione del viaggio da lui intrapreso verso quelle parti nel presente autunno) i di lei *Annali* tradotti in lingua tedesca e con suo dispiacere ha vedute eseguite le di lei massime colà in materia di lavorare in tempo di festa. Ciò sia in confidenza ».

LETTERA DA MODENA DEL 2-11-1747

Il Muratori elogia il Querini per la sua produzione letteraria e prega il Mazzuchelli di esprimergli la sua gratitudine per le opere che gli invia. Viaggio del Cardinale a Zurigo. Il lavoro festivo presso gli Elvetici interessa il Modenese.

« Appunto prima della lettera di V.S. illustrisima mi giunsero i nuovi parti dell'eminentissimo sig. Cardinale, a me sommamente cari, e massimamente per la battaglia sì dottamente, sì bravamente sostenuta dall'Eminenza Sua contro il Kiaslingio ch'io ho letta con sommo piacere, ed è fatica onde gliene verrà grande onore.

Prego la di lei singolar bontà di voler umiliare all'Eminenza Sua i più rispettosi ringraziamenti a nome mio, con attestarle il mio giubilo per vedermi continuata la serie delle sue opere tanto da me venerate.

P.S. - So che si traducono i miei *Annali* in tedesco, ma non ho mai potuto sapere da chi. Mi pare strano che Sua Eminenza sia passata per Zurigo e saprei volentieri se ha trovati quegli Elvetici lavorar nelle domeniche. Se poi parlasse di Cattolici peggio sarebbe. Di grazia m'illumini. Niun di coloro, al certo, ha imparato questo da me ».

LETTERA DA BRESCIA DEL 9-11-1747

Il Mazzuchelli dà notizia dei viaggi del Querini e dell'opera di lui sul Polo. Riferisce ancora sul lavoro festivo eseguito dai Cattolici svizzeri.

« A quest'ora avrà V.S. illustrissima ricevuta una nuova epistola impressa dal sig. Cardinale nostro nella quale avrà letta la serie dei suoi viaggi autunnali: il che sia di nuova prova della stima e memoria ch'ella conserva di lei, la quale mi commise ieri sera di attestarle espressamente. Aggiunse che le facessi sapere non venir perciò ritardata l'edizione del Polo, il cui terzo tomo uscirà a questo Natale.

Fu egli certamente in Zurigo, ma non seppe né sa l'andare della traduzione tedesca dei suoi *Annali*. Circa il lavoro nelle domeniche purtroppo lo vide eseguito fra i Cattolici.

Per altro è vero che il sig. Cardinale ha una singolare stima e particolar concetto di lei che in una difficoltà e controversia letteraria se si abbia o no ad imprimere un certo libro cui si vorrebbe far uscire sotto i di lui auspici e a spese sue egli, per liberarsi da impaccio o da una certa tal quale odiosità, ha proposto che l'opera sia esaminata da uno dei quattro soggetti da lui nominati, il primo de' quali è stato il sig. Muratori... ».

LETTERA DA BRESCIA DEL 7-3-1748

Il Mazzuchelli informa il Muratori che il Cardinale gli ha spedito alcune sue opere.

« «Mi ricercò ieri l'altro il sig. Cardinale s'io avevo avuto contezza da V.S. illustrissima avere ella ricevuti diversi involtini di sue opere, in questi ultimi due mesi impresse, che le aveva spediti. Risposi di no, il che le sia di lume, se vuole pur darne lume a me e scrivere a Sua Eminenza, mi vi metto ».

. . . . . .

LETTERA DA MODENA DEL 13-3-1748

Il Muratori riferisce sull'attività letteraria del Querini, sui suoi viaggi in Germania e sulla fama acquisita in quei luoghi. Fa poi notare lo zelo del Cardinale nella costruzione del Duomo e nell'allestimento della biblioteca che « animerà » gli studiosi bresciani.

« Mi capitarono, è verissimo, le grazie dell'eminentissimo sig. card. Querini, cioè la compiuta lettera contro lo Scelornio, gli atti spettanti a cotesta episcopale biblioteca e le lettere latinizzate intorno alle feste. Ma mi son capiate in un tempo ch'io mi son trovato afflitto da un raffreddore, per cui mi è convenuto dismettere ogni applicazione e guardare la camera per più di un mese.

. . . . . .

Ancorché io sia stato malato nell'agosto prossimo passato per terzane doppie e per tre mesi poi infelice fosse la mia sanità e ciera, pure non so mai credere che di me si parli con quel *praesul,* perché sarebbe uno sproposito; né io ho corrispondente alcuno in Lipsia e molto meno in Gottinga nella qual città Dio sa se il mio nome sia conosciuto.

Più probabile sarà che si parli dell'eminentissimo Vescovo di Brescia, a cui auguro lunghissima vita, per qualche equivoco, giacchè di niuno Italiano oggidì si può dire che faccia strepito in Germania fuorché l'Eminenza suddetta per la sua gran letteratura e per li suoi continui parti.

Ora io prego V.S. illustrissima di umiliare all'Eminenza Sua i miei ringraziamenti per le grazie che mi ha compartito. Spezialmente mi è caro di vedere ciò che riguarda la biblioteca. Cosa gloriosa è il Duomo con tante altre bell'opere della sua munificenza; ma non si potea idear cosa più bella ed utile a cotesta città che di provvederla di una libreria suntuosa, quale certo diverrà, se Dio lungamente conserverà sì gran benefattore. Questo risveglierà maggiormente il gusto delle lettere in Brescia, questa animerà gl'ingegni presenti e futuri a gareggiar con que' vecchi Bresciani, de' quali ha trattato l'Eccellenza Sua. Però riverentemente mi congratulo seco per sì nobile idea ». . . . . .

LETTERA DA MODENA DEL 3-4-1748

Il Muratori invia al Mazzuchelli una copia della raccolta di scritture sulla diminuzione delle feste. L'opera è stata stampata in Lucca e il Modenese vorrebbe inviarne una copia al Querini, che gli ha sempre offerto le sue, ma desiste per varie riflessioni.

« Mando a Venezia oggi una copia della raccolta fatta in Lucca delle scritture spettanti alla diminuzione delle feste, con ordine che si cerchi di farla pervenire a V.S. illustrissima. In dibattimento di pensieri mi son trovato non sapendo s'io doveva o no umiliarne una all'eminentissimo sig. card. Querini. Mi ha l'Eminenza Sua finora onorato delle sue tanto da me desiderate e venerate opere, tutto che in esse combattesse contro di me; e però sembrava dovere ch'io tributassi all'Eminenza Sua le cosette mie. Ma riflessioni diverse mi diceano e dicono di no » . . . . . .

Il Muratori lascia decidere il Mazzuchelli che potrà, eventualmente, darne una copia al Cardinale. Prosegue:

« Quale accoglimento sia per fare esso Eminentissimo alla mia risposta non so immaginarmelo. Ben so che dovrebbe servire a me di scusa l'esser stato tirato in questa lizza dall'Eminenza Sua la quale ha cominciata la battaglia contro di me, mentre indubitata cosa è ch'io composi il mio *Trattatello della ragionata divozione* tanti mesi prima delle sue *Lettere a Monsignor di Fermo,* né avrei mai immaginato ch'esso Eminentissimo avesse opinione diversa e molto meno che fosse per difenderla con tanta pubblicità. Però io non iscrissi contra di lui, ma è stato bene il primo a scrivere contra di me. Oltre a ciò non potei già non dolermi che Sua Eminenza pubblicasse senza mia permissione un passo

di lettera mia, né che mi deridesse ancora con farmi passare per un Pastore arcade e che avesse lasciata correre qualche freccia contra della suddetta mia operetta. Reputo io mio grande onore il godere della padronanza di sì rinomato e insigne Porporato, ma in trattarmi egli così ha ben fatto conoscere ch'io non debbo essere degno di tanto onore e pubblicamente fa conoscere che ha del disprezzo per me. Può essere ch'io lo meriti, ma non doveva riportarlo da chi mi avea ammesso alla sua servitù. Questo nondimeno non farà ch'io, se mi si presenteranno le occasioni, non attesti al pubblico l'alta stima che nudrisco e nudrirò sempre per l'Eminenza Sua ed avrei caro d'aver frequenti congiunture per parlarne con quelle lodi che merita un tanto personaggio.

(Il Muratori accenna all'invio dell'operetta da offrire al Querini anche nella lettera del 9-4-1748).

LETTERA DA VENEZIA DEL 13-4-1748

Il Mazzuchelli riferisce sul viaggio del Cardinale ad Augusta e sulla questione delle feste nei rapporti da essa creati fra Querini - Muratori.

« ...Come io sono fuori del caso di potere destramente scoprire l'animo del sig. Cardinale il quale parte da Brescia per Augusta la domenica festa di Pasqua, così per ora non saprò darle consiglio alcuno. Come per altro la di lei lettera è scritta in modo che non dovrebbe da essa se non ricavarne piacere il sig. Cardinale nel leggerla per i sentimenti di vera stima che verso di lui dimostra, così ho creduto bene di mandargliene questa sera una copia a Brescia *in confidenza,* giacché piena confidenza e continuato carteggio vuol egli meco.

Due sole cose posso dirle, ma in confidenza: l'una che si è dichiarato meco di non volerle rispondere altro dopo la stampa (che) aveva fatta del *Supplemento* etc. di cui le includo una copia e questo è stato per lui composto sotto il nome di *Cittadino* etc. prima di poter vedere l'opera di lei, la quale gli ho mandato io già otto giorni per la posta. L'altra è ch'egli non sa ravvisarsi dentro il di lei solito stile, ma pargli di sentirvi per entro la voce di Giacobbe accompagnata dalla mano di Esaù.

Lettere da Roma, comunicatemi da Sua Eminenza, lo confermano in questo sentimento. Ella si assicuri del mio buon animo e della mia sincerità. Non mi nomini e, se è per iscrivermi qualche cosa, lo noti in cartuccia separata... ».

LETTERE DA VENEZIA DEL 20-4-1748

Il Mazzuchelli informa il Muratori che il Cardinale è in Germania e che sta illustrando un Breve del Papa. Ancora della questione delle feste. Critica del Querini al Muratori per la raccolta di scritture sulle feste. Il nome di Pastore arcade del Porporato.

« Di nuovo scrivo a V.S. illustrissima da Venezia ove quest'oggi ho ricevuto lettera del nostro sig. Cardinale già incamminato verso la Germania. Egli è stato pienamente informato di quanto ella mi ha scritto e di quanto le ho risposto. Egli approva ch'io le abbia scritto non essere egli in disposizione da replicare, il che tanto è vero che ha già intrapreso ad illustrare altro argomento, cioè il BREVE del Papa con cui ha dato all'abate benedettino Campidonense la facoltà di conservare la propria chiesa, privilegio di primo esempio ed allorsolo accordato che si è saputo in Roma aver il sig. Cardinale preso l'impegno di portarsi colà per fare quella consecrazione (5). Poi aggiunge: *non m'impegno già che l'ozio*

(5) Nel monastero di Campidona si scrisse molto per onorare il Querini: ne è esempio il *Triumphus catholicae veritatis* che prende in esame l'attività del Querini contro le idee dei giansenisti e dei protestanti.

dello starmene a cavallo non mi potesse far venire il pensiero di qualche lettera che fosse replica senza esser replica. Tutto ciò ho creduto bene di comunicarle colla mia solita sincerità. Io ho stima pel sig. Cardinale e venerazione ancora; ma stima ho oltresì di lei e stima singolarissima, e quanto alla diminuzion delle feste, io la crederei opportuna checché in contrario ne senta Sua Eminenza e ben egli lo sa, né con me egli entra in discorso sopra di ciò per ira d'istoria. Il mio sentimento è che forse miglior partito sarebbe stato che il Papa o desse esempio o deliberasse per tutta l'Italia almeno. E dico che appunto sull'esempio di Urbano VIII dovevasi pur fare una bolla universale. Sed de his satis.

La prega accertarsi qual sia l'annotazione aggiunta all'opera sua senza di lei saputa ed assenso. Mi figuro ch'esser possa la segnata a carta 204 e veramente io n'ho dubitato sin quando a prima vergine occhiata la lessi. Ma il sig. Cardinale tiene per *sottomani* tutti que' sali de' quali è aspersa l'opera sua qua e là. Egli ve li crede posti da altri o da lei, ma non creati da lei. Per verità egli non gli ha risparmiati i colpi, che sovente gettano sangue, e molti non sanno persuadersi ch'ella potesse tanto riscaldarsi per alcuni motti o espressioni del sig. Cardinale che le fanno piuttosto onore, se voglionsi riguardare in quel grado di vita con cui si riguarda tutto ciò ch'egli ha scritto in esame di opere, decreti e brevi di Sua Santità.

. . . . . .

...Aggiungo creder io che il sig. Cardinale abbia preso il nome di [. . . . .] Pritanio per il nome suo di *Pastor Arcade*. E forse non ebbe quel pensiero che appare.

LETTERA DA MODENA DEL 24-4-1748

Il Muratori, informato della presa di posizione del Querini nei suoi confronti per la questione delle feste, ne discute con il Mazzuchelli al quale chiede le opere del Cardinale che, forse, non gliele offrirà più. Viaggi del Porporato.

« Tengo il begnissimo foglio di V.S. illustrissima dato in Venezia, ma non ho finora veduto l'altro scritto in Brescia e sommamente la ringrazio del ragguaglio datomi delle disposizioni nelle quali si trova l'eminentissimo Querini.

Avrei ben caro che l'Eminenza Sua impiegasse in più gloriosi suggetti la sua felice penna perch'io troppo desidero di non adoperar la povera mia in contrariare a lui. Dovea bastare a così eminente personaggio d'aver esposto al pubblico il suo sentimento. Ma non conveniva, a mio credere, il tanto battere e ribattere questo chiodo e l'aversi egli a male ch'altri sia di sentimento diverso: nel che non si può dire a quanti saggi sia dispiaciuto i quali sono del sentimento di V.S. illustrissima.

Ma, s'egli vorrà tornare a battermi, io certo, finchè potrò, sosterrò la causa de' poveri e il pubblico bene. Per altro non si leverà di testa al pubblico stesso che Sua Eminenza abbia voluto far guerra al Papa in facendola ad altri; e ognuno ne sa il perché ».

. . . . . .

Quando l'eminentissimo sig. Cardinale da qui innanzi non si degnasse di graziarmi de' suoi nuovi componimenti, vegga V.S. se potesse in qualche maniera ricavarli per farmene parte. Torno a dire con tutta la maggior sincerità ch'io desidero solamente le occasioni di far eco alle tante virtù e meriti dell'Eminenza Sua e però bene sarà ch'io abbia le cose sue.

Il viaggio suo Campidonense dovrebbe occupar molti fogli; ma voglia Dio che la sua sanità regga per viaggi un po' troppo disastrosi ».

LETTERA DA CELIVERGHE DELL'8-5-1748

Replica del Querini al Muratori in una lettera in volgare al Cardinale di Alsazia di cui il Mazzuchelli manda copia al Modenese esortandolo a non repli-

care alle critiche del Porporato che fa anche considerazioni sull'atteggiamento del Papa.

« Da un mio casino di campagna mi do l'onore di scrivere a V.S. illustrissima e di comunicarle che il sig. Cardinale nostro ha poi voluto, benché indirettamente, a lei rispondere con una replica che in fatti non è replica. E siccome io consigliai col maggior fervore a lasciare tale argomento e non rispondere giacché nella edizione di Lucca è impresso tutto l'uscito dalla sua penna, così ora consiglio lei a non fare caso di questa sua replica. Consiste questa in una epistola in volgare in Ato [. . . . .] di pagg. XIII indirizzata al Cardinale di Alsazia arcivescovo di Malines ed è segnata dal *Monastero di Marienberg XXIX aprile 1748.* Mi duole non averne che una copia sola e questa rarissima comunicatami per la posta dalla gentilezza dell'autore. Come quell'Arcivescovo ha ordinata la ristampa a sue spese in [. . . . .] della traduzione latina fatta dal nostro Cardinale di quanto ha scritto contro la diminuzione delle feste, così gli comunica *qualmente non manca in Italia chi si tien pronto a retribuirle per tale ristampa biasimi e vituperi in vece di detti applausi.* Passa poscia a dargli notizia della di lei risposta o sia *difesa* di cui reca il titolo; dice che le ragioni da lui addotte, *ella decide con ogni sorte di detti mordaci e va questi ripetendo poco meno che in tutte le carte del suo trattato quasi dimenticatosi le parole poste nel principio della sua prefazione* REPUTO GLORIA PER ME.

Riferisce poscia la risposta da lei data all'autorità del sig. card. Pozobonelli quasi facendo vedere che non sussiste, ma nel riferirla salta con puntini quel luogo ov'ella parla del suo *privilegio di pubblicar.*

Viene al suo forte e conclude con poche righe che se il Papa *avesse per buoni i principi di quel nostro* [. . . . .] *invece di rimetter all'arbitrio de' Vescovi la minorazione delle feste, I) l'avrebbe prescritta con sua costituzione, II) l'avrebbe integrata almeno col suo esempio e III) l'avrebbe più volentieri accordata coi suoi Indulti a chi l'avesse richiesta quando sappiamo averla negata a mons. Vescovo di Assisi ecc.*

Risposta s'ingegna pur di dare alla *Magnifica statua di onore* e dice che tal *poetica fantasia gli risveglia nella memoria quell'altra statua che di tempo in tempo vanno realmente ergendo all'autore de' moderni Annali d'Italia rappresentandosi in esse quell'*ANNALI COME UNO DE' LIBRI PIU' FATALI AL PRINCIPATO DE' PAPI.

Passa a dire: *lasci la causa delle feste in mano di persone di altro rango, cioè dei Vescovi,* poi assicura *il Cardinale d'Alsazia che l'acrimonia dello stile usata in detto libro è stata assai mal ricevuta sino da quelli i quali non sarebbero contrari a qualche riforma delle feste* e questo dopo aver detto che una tal novità di risposta *se riguarda me riguarda lei pure.*

Questo è il più sostanziale della replica . . . . . ».

LETTERA DA MODENA DEL 15-5-1748

Il Muratori riferisce al Mazzuchelli i suoi rapporti burrascosi con il Querini per la questione delle feste. Giudizio del Cardinale sugli Annali *del Modenese.*

« Distinte grazie rendo alla benignità di V.S. illustrissima per l'avviso della nuova lettera dell'eminentissimo Querini che contien le doglianze contra di me. Potessi vederla in forze, gliene sarei ben tenuto. Pregherò Dio che mi aiuti a seguire il di lei consiglio di non rispondere; ma mi aspetto che non finisca qui la tempesta, perché l'Eminenza Sua, secondo il suo costume mi farà entrare in altre sue lettere. Se avesse impugnato qualche punto di mia erudizione o storia, me ne sarei fatto gloria. Ma io ho chiaramente detto di voler fare la difesa dei poveri e con quella libertà che conviene a un avvocato. S'io poi abbia ecceduto, meglio ne giudicheran gli imparziali: che poi questa sia materia da lasciare in mano de' soli Vescovi, quasi sia cosa spettante alla Fede, mi rimetto al giudizio di V.S. illustrissima. Ognuno ha a che fare nell'argomento delle feste e massimamente i poveri. Tocca bensì a' Vescovi il risolvere, ma, per le ragioni, a niuno è interdetto di dirle. Salta

poi fuori del coro l'Eminenza Sua con ricordar le insolenze dette dal giornalista romano contra di me. Io non me ne son preso fastidio, perché di un adulatore spasimato che non cerca la verità e bisogno non c'è di confutarlo. Che poscia i miei *Annali* sieno *un libro de' più fatali al Principato de' Papi* è da meravigliarsi come dalla penna di sì insigne Porporato cadano proposizioni cotanto spallate. Di più non ne vo' dire. Io avrò pazienza finché potrò . . . . . ».

LETTERA DA BRESCIA DEL 6-6-1748

Il Mazzuchelli dà notizia del disaccordo tra Querini e Muratori per la questione delle feste nelle lettere scritte dal Porporato al Cardinale di Alsazia e al Vescovo di Colonia al quale riferirà sul suo viaggio in Germania e sulla sua attività letteraria.

« A cotesto mons. Vescovo ha mandata il sig. Cardinale nostro una copia della sua lettera al Cardinale d'Alsazia ond'ella potrà vederla originale costì. In difetto era io disposto a mandargliela trascritta o in istampa se occasione me ne veniva. Continuo risolutamente a consigliarla a non rispondere altro. In altra che era sorte stampare al Vescovo di Colonia la quale conterrà il suo viaggio e il suo commercio letterario vorrà forse inserire qualche cosa sul proposito, ma mi ha detto che la dirà indipendentemente dalla di lei risposta cui nemmeno nominerà. Egli si appiglia al massiccio col dire che la regolazione delle feste non essendo né prescritta dal Papa, né autorizzata col di lui esempio si fa chiaramente conoscere non voluta e non applaudita dal Papa medesimo ».

. . . . . .

LETTERA DA BRESCIA DEL 13-6-1748

Il Mazzuchelli riferisce la controversia letteraria Querini - Muratori e quanto il Cardinale dice della diminuzione delle feste nel suo Itinerario economico.

« Ella è entrata in controversia letteraria col sig. card. Querini ed io ci sono entrato col suo segretario che ha creduto di poter meglio distinguersi col pubblicare in opere e componimenti non suoi asserzioni che non sussistono, ma di sommo pregiudizio ai gelosissimi diritti giurisdizionali della mia patria.

. . . . . .

Il sig. Cardinale non parla più o almeno assai poco della diminuzione delle feste. Credo che tocchi qualche cosa nel suo *Itinerario economico,* ma senza nominarla e pur non mutasi di pensiere.

LETTERA DA MODENA DEL 4-7-1748

Il Muratori parla ancora della diminuzione delle feste ed esprime il dubbio che le critiche del Querini abbiano influito sulla riforma in atto nella Serenissima Repubblica.

« Con piacere intendo che l'eminentissimo sig. Cardinale poco ora parli delle feste. Voglia Dio che cessi anche di scriverne più. Solamente oggi sono stato assicurato che la Serenissima Repubblica prima degli schiamazzi dell'estate scorsa avea determinato di chiedere la riforma delle feste. Il tanto strepitare d'esso Eminentissimo ha fatto abortire la conceputa idea e disturbato chiunque formava di sì fatti desideri ».

. . . . . .

LUCIANA DOSIO

Appendice

Ludovico Antonio Muratori, nato a Vignola (Modena) il 21 ottobre 1672, fu uno degli uomini più colti e dotati di ingegno del Settecento italiano. Era, infatti, profondamente erudito in letteratura e storiografia, filologia e archeologia, musica e psicologia, ed anche in scienze naturali, numismatica, etica, medicina, liturgia.

Studiò grammatica e umanità nelle Scuole dei Gesuiti di Modena e, dopo gli studi di logica e di legge, si addottorò *in utroque iure* nel 1694.

La sua attitudine per la letteratura e la filosofia lo portarono a partecipare a raduni accademici e a frequentare il monastero benedettino di S. Pietro dove l'abate Bacchini influì sulla sua vocazione di storiografo già visibile nelle sue prime opere.

La fortunata nomina, nel 1695, di bibliotecario della Biblioteca Ambrosiana di Milano permise al Muratori di realizzare i suoi progetti con uno studio indefesso su opere preziose e inedite degli antichi.

Nominato, nel 1700, archivista e bibliotecario della Biblioteca Estense, iniziò un cinquantennio di lavoro assiduo e impegnativo in ogni campo della cultura, come dimostrano le numerose opere.

All'attività culturale affiancò le esplorazioni archivistiche fuori Modena (fu anche a Brescia dove conobbe certamente il Querini, il Mazzuchelli ,il Sambuca, il conte Carli ed altri studiosi bresciani) e l'apostolato religioso.

Il Muratori fu, dunque, non solo grande storiografo, ma — come ben dice Ada Ruschioni nell'introduzione all'opera muratoriana *Della perfetta poesia* (1) uno « tra i più illuminati esponenti dell'italiano enciclopedismo ».

Morì a Modena il 3 gennaio 1750 quasi cieco « con cristiana rassegnazione, dando l'ultima prova di quella luminosità e coerenza di fede e di pensiero di cui l'intera vita e tutte le opere hanno lasciato e conservano il più alto e intramontabile messaggio ed esempio » (2).

---

(1) L. A. MURATORI, *Della perfetta poesia italiana,* a cura di A. Ruschioni, MI 1971, pp. 10 - 11.
(2) idem, p. 11.

LA CATTEDRALE DI S. EDVIGE A BERLINO

Storia della prima chiesa cattolica a Berlino dopo la Riforma

Il principe elettore Gioachino II di Brandeburgo (1535-1571) favorì l'introduzione della confessione riformata nella Marca del Brandeburgo che, con il suo appoggio, divenne gradualmente protestante in base alle disposizioni della pace religiosa di Augusta: « cuius regio eius et religio ». In tal modo si rese difficile ai cattolici il libero esercizio della loro fede religiosa. Il successore di Gioachino II, il principe elettore Giovanni Giorgio di Brandeburgo (1571-1597) si schierò apertamente per il luteranesimo: la celebrazione del culto cattolico venne così proibita.

A partire però dal 1648, in conseguenza della istituzione di legazioni da parte paesi cattolici come la Francia e l'Austria, fu nuovamente consentita a Berlino la celebrazione della Messa, ma unicamente per il personale del corpo diplomatico. Verso il 1710 Berlino contava circa ottocento cattolici su una popolazione di centomila abitanti. L'erezione di una cappella cattolica nel 1722 alleviò di poco la situazione. Il re di Prussia Federico Guglielmo I (1713-1740) era preoccupato infatti di consentire ai cattolici residenti a Potsdam e a Berlino la possibilità di una assistenza religiosa. Dei cosiddetti « Lange Kerls » (gli « spilungoni ») che il re, stando al racconto del suo consigliere spirituale il domenicano Raimondo Bruns, aveva « raccolto con violenza e inganno » per arruolarli nell'esercito prussiano, oltre la metà erano cattolici. Tra questi si trovavano persino dei preti, alcuni dei quali erano stati « strappati dall'altare » da parte degli arruolatori del re.

Federico concesse ai cattolici di Berlino come cappella il retro di un edificio chiamato « casa del gallo » nella Leipziger Strasse; questa parte posteriore della casa dava sulla Krausenstrasse al n. 47. Il vescovo principe di Breslavia cardinale von Sintzendorff scriveva al riguardo nel 1746 al papa Benedetto XIV: « Questo vecchio magazzino sembra più un fienile che una chiesa ».

Nel frattempo, dopo la seconda guerra di Slesia (1744-1745), sotto il re Federico II (1740-1786) il numero dei cattolici a Berlino era salito quasi a diecimila, così che la cappella ricavata nel retrocasa sulla Krausenstrasse, divenuta ormai cadente, non poteva più rispondere alle esigenze. Per queste ragioni, ma soprattutto per attirarsi la nobiltà cattolica della Slesia conquistata che aveva sempre inclinato per l'Austria, Federico si mostrò favorevole all'idea di costruire una chiesa cattolica a Berlino. Lo stesso motivo spiega pure la scelta della patrona

della Slesia, S. Edvige, come santa titolare della erigenda chiesa. Alcuni rappresentanti della comunità cattolica sottoposero al re il progetto di una chiesa a due torri, che sarebbe dovuta sorgere nella Leipziger Strasse vicina a un orfanotrofio.

E' in questa circostanza che può essere sorto l'aneddoto della tazzina di caffé. Il re, dopo aver guardato il progetto, avrebbe capovolto la sua tazzina esclamando: « Così dovrà essere! ». L'episodio non dovrebbe venire interpretato nel senso che Federico II abbia giudicato troppo grandioso il progetto che gli era stato sottoposto. Egli era mosso piuttosto da un altro pensiero. Come riferisce Thiébault, docente all'Accademia militare di Berlino dal 1760 al 1780, il re accarezzava l'idea di erigere un tempio per tutte le religioni. Il Pantheon di Roma, questo tempio circolare innalzato nel 27 a.C. sotto il console Marco Agrippa e dedicato a tutte le divinità, doveva obbligatoriamente servire da modello. Ad ogni nicchia di questo maestoso edificio rotondo ogni comunità religiosa avrebbe celebrato i riti del proprio culto. Con questa sua idea il re intendeva dare espressione tangibile per tutto il mondo al suo principio fondamentale: la tolleranza. In conformità a questa sua concezione egli scrisse come appunto marginale all'istanza di un cattolico che nel giugno 1740 a Francoforte sull'Oder gli aveva chiesto il diritto di cittadinanza:

« Tutte le religioni devono essere tollerate; il governo deve badare soltanto a che nessuna rechi danno all'altra, poiché qui ognuno deve andare in paradiso secondo la propria convinzione ».

L'ultima espressione di questo appunto marginale è diventata ormai proverbiale. Ma il re venne dissuaso dal piano di questo « Pantheon in Berlino » da Jordan, il diacono della Französische Kirche, che glielo prospettò come irrealizzabile. Tuttavia l'imponente architettura dell'antico edificio romano rimase impressa nella mente del re. Così egli pensò di realizzare la sua idea preferita ripiegando sulla costruzione della nuova chiesa cattolica.

Il 22 novembre 1746 Federico II rilasciò una concessione perché si potesse edificare una chiesa per la comunità cattolica romana in Berlino. Nel decreto si afferma testualmente:

« Con questo permettiamo che i sopra nominati cattolici romani, per il loro culto libero e senza impedimenti possano costruire, senza alcuna restrizione e obiezione, una chiesa tanto grande quanto essi possono o vogliono costruirla ».

Con lo stesso documento il re autorizzò il predicatore padre Eugenio Mecenati del convento dei carmelitani di Mantova, a promuovere una raccolta di offerte in tutti i paesi d'Europa. Mecenati, uomo dai molti viaggi e frate pratico del mondo, aveva trovato accesso alla rinomata tavola rotonda di Federico II a Sanssouci e gli aveva caldeggiato insistentemente la erezione di un tempio cattolico. Poco dopo il re donò alla comunità cattolica di Berlino il terreno sul quale ora sorge la chiesa di S. Edvige, allora occupato da una vecchia costruzione fortificata chiamata « bastione di Wittgenstein ». Quando per il terreno acquitrinoso la posa delle fondazioni creò serie difficoltà e scoraggiamenti il re, per appoggiare lo sforzo dei costruttori, fece inviare dalle regie foreste diciotto grossi tronchi

di quercia allo scopo di rafforzare le fondamenta dell'edificio. Ordinò pure al demanio statale di fornire tutto il legno necessario per le armature del fabbricato.

Dagli atti della Fabbrica della chiesa risulta con chiarezza che il re aveva contribuito in modo decisivo al progetto di costruzione. Lo dimostrano pure le incisioni in rame, conservate a tutt'oggi, di Jean Legeay architetto francese chiamato dal re alla sua corte. L'atto generale del 28 maggio 1755 che presentava al re il rendiconto delle entrate e delle uscite, contiene questa espressione:

« La grâce toute particulière, d'en dessiner le Plan ».

L'esecuzione dell'opera venne affidata al « regio alto direttore dei lavori » Johan Boumann senior. Questi, nato nel 1706 ad Amsterdam, si era formato come carpentiere e costruttore navale prima di frequentare l'Accademia. Il re lo aveva chiamato a Potsdam nel 1732, dove lo aveva incaricato di costruire quelle case di stile olandese che tutt'oggi vi si trovano. Sotto la sua direzione venne pure edificato il palazzo del principe Enrico (1764), ora sede della Università Humboldt. La concezione di un Foro da costruire in stile classico (comprendente il palazzo del principe, l'Opera di Stato, la Biblioteca, l'Arsenale e il Pantheon) si deve precisamente all'architetto Georg Wenzeslaus von Knobeldorff (1699-1753) che, con i suoi amichevoli suggerimenti, riuscì a convincere il re durante il suo soggiorno a Rheinsberg. Boumann fu soltanto l'esecutore di questa idea. Naturalmente non mancarono allora le critiche circa la sua lacunosa formazione. L'autore della « Baugeschichte Potsdams », Manger, rispose così agli attacchi:

« Voi soltanto non riflettete che i migliori maestri costruttori sono proprio quelli che uniscono in sè la conoscenza pratica a quella teorica, non importa se quest'ultima viene appresa prima o dopo quella pratica ».

In realtà Boumann seppe dimostrare splendidamente le sue capacità con la eccellente esecuzione dell'armatura della grande cupola, servendosi pienamente delle conoscenze acquisite nella sua precedente attività di cantierista navale.

Nel frattempo si era dato inizio alla raccolta per finanziare la costruzione della chiesa di S. Edvige. Il vescovo principe di Breslavia, il cardinale conte von Sintzendorff, emanò il 6 marzo 1747 una lettera pastorale nella quale ingiungeva di leggere dai pulpiti di tutta la sua diocesi il decreto reale che consentiva la costruzione della chiesa a Berlino. Contemporaneamente il cardinale ordinava di raccogliere le offerte di casa in casa.

Il 13 luglio 1747 avvenne la posa della prima pietra da parte dell'abate cistercense Turno. Per desiderio del re la cerimonia si svolse con grande pompa. Sul terreno fabbricabile erano state alzate delle spaziose tribune ornate di ghirlande, destinate ad accogliere gli ospiti e i numerosi membri della corte che vi erano convenuti. Per la comunità cattolica, l'unica veramente interessata, non v'era invece posto alcuno. Nemmeno Federico II intervenne, incaricando di rappresentarlo il comandante di Berlino, real maestro di caccia conte von Haacke. Lo scopo era raggiunto: i principi cattolici d'Europa avrebbero dovuto prestare attenzione alla impostazione liberale e tollerante del re di Prussia!

Il 12 novembre dello stesso anno il papa Benedetto XIV (1740-1758) indisse un concistoro nel corso del quale tenne una allocuzione ai cardinali sull'appoggio da fornire all'edificazione della chiesa cattolica a Berlino. Ancora il giorno stesso uscì una enciclica pontificia rivolta ai vescovi del mondo cattolico per esortarli a contribuire alla costruzione berlinese. L'impegno del papa, il quale aveva già stanziato personalmente una considerevole somma, appare ancor più evidente dalle molte lettere inviate ai principi regnanti d'Europa nelle quali lo stesso pontefice li esortava a promuovere l'opera. Le « Memorie » rese pubbliche dalla comunità cattolica di Berlino nel 1752 contengono un elenco degli offerenti dal quale si rileva come specialmente i cattolici del Portogallo, della Polonia e dell'Italia avessero versato notevoli somme di denaro. Soltanto dalla Francia non pervenne alcuna offerta. Il già ricordato padre Mecenati († 6.9.1747) aveva validissimamente appoggiato la raccolta in Polonia, mentre a Roma la colletta organizzata dal banchiere marchese Belloni aveva raggiunto la cifra di ben 58.000 talleri.

Il vescovo di Brescia, il benedettino Angelo Maria cardinale Querini († 1755), dev'essere considerato come il particolare fautore dell'opera. Egli raccolse con zelo molte offerte nella sua estesa cerchia di amicizie e seppe dare anche dei propri mezzi. Il magnifico portale della chiesa di S. Edvige, il cui fregio reca ancora oggi il suo nome, è stato costruito per la sua munificenza. Egli dotò la chiesa anche dell'altar maggiore scolpito in marmo di Carrara, come pure di un grande gruppo marmoreo di stile tardo-barocco rappresentante Cristo risorto che appare a Maria Maddalena il mattino di Pasqua. Lo scultore Merchiori lo aveva eseguito a Venezia per il cardinale.

La generosità dei cattolici europei fu però di breve durata. Alcune cause vi contribuirono: una affermazione del re, secondo la quale il promesso « culto libero e senza impedimenti » non comprendeva la celebrazione dei battesimi e dei matrimoni, indusse a concludere che il re non prendeva sul serio la proclamata tolleranza. Una lotteria indetta nel 1755 con centomila biglietti a cinque talleri ciascuno non apportò l'aiuto sperato. Padre Bruns esclamava al riguardo: « C'è sotto un imbroglio! ». Da quello stesso anno la costruzione rimase pertanto sospesa: la chiesa restò così incompiuta per ben diciotto anni. La cupola parzialmente ricoperta con lamine di piombo resistette alle perturbazioni atmosferiche, dimostrando in tal modo la valentia della carpenteria berlinese.

La presidenza della comunità cattolica cercò in seguito di ottenere l'appoggio di papa Clemente XIII per la prosecuzione dei lavori, ma senza successo. Da una lettera della presidenza della comunità di S. Edvige indirizzata nel 1769 al collegio cardinalizio risulta che la comunità ebraica di Berlino si era offerta di acquistare la chiesa per trasformarla in una sinagoga. L'appoggio che il re aveva dato agli inizi dell'opera era completamente cessato. La situazione sembrava senza via d'uscita. Fu in quel momento che il successore di Clemente XIII, il nuovo papa Clemente XIV (1769-1774) contrariamente al suo predecessore

volle riprendere l'iniziativa. Una dichiarazione di Federico II nel 1766, con la quale egli assicurava espressamente ai sudditi un esercizio indisturbato delle diverse religioni, suscitò nuova fiducia. La raccolta delle offerte, interrotta da diciotto anni, fu ripresa sotto l'impulso del nuovo papa.

Il 1° novembre 1773, nella solennità di Ognissanti, le porte di S. Edvige poterono aprirsi per la prima volta ai fedeli convenuti per la celebrazione. Su richiesta del re la consacrazione della chiesa venne compiuta dal vescovo principe conte Ignacy Krasicki di Ermland, che godeva del particolare favore regale. L'alto prelato, che era anche un distinto poeta polacco, aveva prima soggiornato a Potsdam quale ospite di Federico. Il seguente aneddoto ci dà un'idea del carattere geniale e spiritoso del vescovo:

« Mentre erano alla tavola rotonda il re gli avrebbe confidato di sperare che sarebbe entrato in paradiso nascosto sotto il mantello del vescovo. Alludendo alla secolarizzazione della sua diocesi-principato avvenuta poco prima per decreto del re, Krasicki gli avrebbe risposto: " Vostra Maestà mi ha fatto raccorciare talmente il mantello, che io non posso più nascondervi della merce di contrabbando " ».

Nel 1773 la costruzione era ben lungi dall'essere terminata. Il timpano sopra il portale, invece dell'altorilievo previsto, era ancora formato da rozzi blocchi di pietra. La cupola era provvisoriamente ricoperta da assi di legno e la pioggia penetrava incessantemente attraverso il tetto danneggiato. Anche nell'interno, eccettuato ciò che era strettamente necessario per la celebrazione del culto, non si trovava niente altro. Fu soltanto nel periodo 1884-1887 che l'edificio poté trovare la sua definitiva sistemazione. L'architetto berlinese Max Hasak, storico della chiesa di S. Edvige e costruttore delle chiese berlinesi di S. Pio, S. Bonifacio e S. Croce, portò a termine questo compito. Il portale fu finalmente decorato con il previsto altorilievo. La cupola venne assicurata e dotata di una copertura di fogli di rame e suddivisa in costolature poligonali. L'architrave ornato con dei putti, tra i capitelli delle colonne che lo sostengono e il fregio in altorilievo che lo sovrasta, venne completato con la seguente iscrizione:

FEDERICI REGIS	CLEMENTIAE MONUMENTUM	S. HEDWIGI S (acrum)	A.M. QUIRINUS S.R.E. CARD.	SUO AERE PERFECIT

All'interno della chiesa dal diametro di 33 metri, si trovavano 24 colonne di stile corinzio. Sull'altare maggiore che, in ricordo del suo donatore il card. Querini, ne recava lo stemma cardinalizio, era stato collocato il gruppo marmoreo scolpito dal Merchiori. La chiesa poggiava su imponenti arcate a volta che con il loro anello interno ed esterno formavano delle spaziose camere sotterranee, concepite come sepolture per più di trecento salme. Tra queste sepolture si trova la tomba del già ricordato padre Mecenati e quella dell'allora presidente della comunità cattolica e direttore della Fabbrica della chiesa, il conte von Rothenburg (1710-1751). Venne inoltre sepolto nella stessa cripta padre Hermann Cohen, celebrato a suo tempo come ragazzo prodigio nel campo della

musica e in seguito discepolo rinomato di Franz Liszt, convertitosi nel 1847 a Parigi dall'ebraismo alla fede cristiana e divenuto poi monaco carmelitano († 1871).

Nel 1923 la S. Sede elevò la chiesa di S. Edvige al grado di basilica minore. Il 13 agosto 1929 seguì la ratifica del concordato prussiano che prevedeva l'erezione della diocesi di Berlino. Così la chiesa di S. Edvige diventò la cattedrale della nuova diocesi.

Nel corso dei decenni precedenti la seconda guerra mondiale l'interno di S. Edvige lasciò apparire sempre più i segni della decadenza. Tra l'altro vi erano state fatte delle aggiunte — con altare, sculture, lampade — di ben scarso valore, tali da coprire e snaturare la purezza originaria dell'edificio. Si rendeva necessario un restauro, che fu affidato al prof. Clemens Holzmeister. Iniziato verso la fine del 1930, l'opera di restauro era compiuta nel maggio 1932. I berlinesi avevano così finalmente la loro cattedrale.

Da quel momento nella chiesa di S. Edvige ebbe inizio e sviluppo la vita religiosa della giovane diocesi di Berlino. Rimangono indimenticabili le splendide cerimonie svolte nelle grandi solennità, celebrate dai cattolici berlinesi accorsi in gran numero attorno ai loro vescovi. Indimenticabili rimangono pure i coraggiosi discorsi che il vescovo Bares e il vescovo conte von Preysing vi hanno pronunciato nel periodo della persecuzione nazista. Io stesso si deve dire dell'intrepido atteggiamento del prevosto del Duomo mons. Lichtenberg, che dal pulpito di S. Edvige osò parlare con chiarezza e senza equivoci contro la tirannia (*).

La notte del 2 marzo 1943 segnò la distruzione della chiesa di S. Edvige. La maestosa cattedrale venne colpita a morte da un bombardamento anglo-americano. Le travature in legno della superba cupola presero fuoco, la grande croce che la sovrastava precipitò fino nella cripta. Tutto divenne preda delle fiamme. Soltanto i muri perimetrali della chiesa e della cappella del Sacramento, come pure il portale gravemente danneggiato, resisterono alla distruzione. Il gruppo marmoreo del Merchiori, mutilato dall'esplosione e un misero frammento del vecchio altare donato dal card. Querini furono gli unici resti.

Al termine della guerra, dopo lo sgombero delle macerie compiuto per la maggior parte da volontari della comunità di S. Edvige, poté aver inizio nel maggio 1952 il lavoro di ricostruzione sotto l'impulso del vescovo di Berlino Wilhelm Weskamm († 1956). Il compito che si presentava prioritario era la ricostruzione della cupola distrutta, che venne rifatta impiegando al posto del legno dei prefabbricati di cemento armato. Con il completamento della cupola nell'autunno del 1953 — dieci anni dopo la distruzione — la cattedrale era

(*) La biografia del prevosto Lichtenberg che ne raccoglie l'ardita testimonianza fino al martirio, scritta con rigore storico da Otto Ogiermann: « Bis zum letzten Atemzug » (St. Benno - Verlag, Leipzig, 1968 III ed.) sta per essere pubblicata in edizione italiana dalla Casa Editrice Morcelliana (n.d.t.).

messa finalmente al riparo dai danni provocati dalle intemperie. Nel 1955 il vescovo Weskamm diede incarico all'architetto Hans Schwippert di stendere dei progetti per la sistemazione organica e definitiva dell'interno di S. Edvige, che venne radicalmente e razionalmente rifatto secondo le esigenze della partecipazione dell'asemblea allo svolgimento dell'azione liturgica. Tali lavori proseguirono durante l'episcopato berlinese del card. Julius Döpfner e giunsero a completamento nel 1963 sotto la guida del card. Alfred Bengsch. Sulla porta centrale nell'atrio della cattedrale è stata collocata a ricordo una semplice lapide:

« Promovente Alfredo Archiepiscopo, episcopo Berolinensi, restaurata. In Festo Omnium Sanctorum MCMLXIII ».

Dieci anni più tardi, il 1° novembre 1973, il card. Bengsch con i suoi diocesani di Berlino Est e Ovest celebrava con grande solennità il secondo centenario della consacrazione della chiesa, alla presenza del card. Agnelo Rossi prefetto della congregazione per l'evangelizzazione dei popoli e di molti vescovi della Repubblica Democratica Tedesca e della Germania Federale. Ospite d'onore il vescovo di Brescia mons. Luigi Morstabilini, invitato a convalidare — con un ponte che univa due secoli — la riconoscenza dei cattolici berlinesi per il rilevante contributo dato a suo tempo dal card. A.M. Querini alla costruzione della chiesa di S. Edvige.

(dall'opera di HEINZ ENDRES:
« Die St. - Hedwigs-Kathedrale in Berlin: 1773-1973 »
St. Benno-Verlag, Leipzig.
Riduzione di G. Capra)

OTTO LETTERE INEDITE DI FEDERICO IL GRANDE AL CARDINALE QUERINI

Ripubblichiamo, data la rarità del testo, uno studio di Giovanni Livi, già direttore dell'Archivio di Stato di Brescia, sui rapporti fra Federico il grande e il card. A. M. Querini, comparso sul n. 49 del 25 novembre 1888 de "L'illustrazione italiana".

Il nome di Angelo Maria Querini è certamente degno d'esser registrato con quelli de' più insigni e più benemeriti uomini del secolo passato. Vero è ch'egli fu cupido quant'altri mai di onori e del plauso universale; forse nessuno de' suoi contemporanei possedette e praticò al par di lui l'arte di farsi ammirare e acclamare. Ma molto la sua ambizione gli fu perdonata perché molto valeva, e molte belle e buone cose operò, a vantaggio specialmente degli studi. Lo seppero più di tutti i Bresciani suoi prediletti, che videro, fra le altre cose, a spese di lui eretta da' fondamenti la ricca biblioteca che porta tuttora il suo nome. Onde ben si può dire che ogni civile nazione, non che ogni città, dovrebbe augurarsi di veder sorgere spesso, molto spesso, di questi ambiziosi.

Avuto riguardo ai tempi ed al campo in cui emerse, non occorre domandarsi se *fu vera gloria* la sua. Le prime accademie d'Europa fecero infatti quasi a gara per averlo a proprio socio; d'ogni parte si ricorreva a lui per giudizi, consigli o protezione, come ad un vero Mecenate. Le sue innumerevoli opere (e solo quelle attinenti alla storia e alla letteratura basterebbero a dar prova della sua straordinaria attività) erano talmente ricercate, che, lui morto, si pensò di farne una raccolta: impresa che non fu poi altrimenti tentata, certo come troppo dispendiosa. La proposta vuolsi fosse partita dal Voltaire, cui le proprie idee in fatto di religione non impedirono di serbarsi verace estimatore ed amico del nostro Cardinale; e questi alla sua volta tanto di tale amicizia si reputava onorato, che quando gli giungeva una lettera vergata da quella originalissima penna, quasi sempre si faceva premura di darla alle stampe, talora anche in semplice foglio volante. Raramente faceva altrettanto per gli altri suoi più cospicui amici o protettori. Questi altri si chiamavano (non citiamo che i sommi): Fénélon, Muratori, Benedetto XIV, Federico II, Montesquieu, Maffei, Zeno, Fleury, Rousseau, Algarotti, Magalotti, Newton, Buffon, Vallisneri. Dei primi otto vedemmo testè varie lettere nel copiosissimo carteggio del Cardinale; e al numero delle inedite appartengono certamente quelle del gran re Federico, qui sotto riferite, che confidiamo giungeranno bene accette ai nostri lettori. Perché

se esse non rivelano un gran che di assolutamente nuovo sul conto di Federico e del Cardinale; se invano vi si ricerca la vivace, casalinga intimità di quelle che il Re filosofo andò per tanti anni scrivendo al Voltaire; sono nondimeno a giudicarsi tutt'altro che indegne di esser fatte di pubblica ragione. Già soltanto lo zelo che oggi generalmente si spiega nel rintracciare ed esporre ogni vicenda, ogni scritto de' grandi uomini (dal quale zelo, checchè si dice, si trae pur sempre qualche buon frutto), sarebbe bastato a suggerirne il pensiero; ma gli è che queste lettere hanno un pregio che certo non consiste tutto nel nome di colui che le scrisse e dell'altro a cui furon dirette. Ed eccoci a dimostrarlo.

I frequenti viaggi che il Cardinal Querini andò facendo in Germania non ebbero per movente soltanto l'amor dello studio, il desiderio di conoscervi personalmente il più glorioso monarca del mondo e tutti quei dotti che a lui facevan corona: più d'ogni altra cosa lo spingeva là una grande idea: quella di convertire, ossia restituire alla fede cattolica, se non tutti, almeno la più parte dei seguaci di Lutero. Apparve alquanto temerario in Italia questo tentativo; ma sia per la fiducia nella propria autorità, sia pel coraggio che di tempo in tempo traeva da qualche *caso isolato* di buon successo, il Cardinale non rilassò mai sino alla morte il suo ardore in tale impresa. Egli vi attendeva così fiducioso, così noncurante di ogni ostacolo, che i gelosi del prestigio della Chiesa romana dubitarono molto che egli potesse con sè esporla a qualche smacco. Fra gli altri, il Muratori così si faceva lecito di ammonirlo in una lettera del 7 aprile 1749: « Tanto è nell'E. V. il desiderio di tanto bene, che andrebbe sopra ad ogni riguardo. Ma il decoro della porpora e della mitra non s'ha da trascurare ».

« La conversione degli eretici » (così lasciò scritto persona che visse col Cardinale in grande intimità, il bresciano Sambuca, suo segretario « era per lui un pensiero ed un discorso familiare. Non poche volte l'ho inteso dire ch'ei giudicava di non difficil riuscita il riacquisto alla fede di molta parte della Germania, e fors'anche di quasi tutta, se tentati si fossero certi mezzi che a lui la cognizione dell'animo pieghevole e non mai inchinato di quella ragguardevole nazione suggeriva ». Le continue pratiche, segrete e palesi, non erano poi andate disgiunte da una importante opera materiale. All'erezione del tempio cattolico di Berlino (come ora si vedrà attestato dallo stesso Federico) nessuno contribuì sì largamente e con tanta magnificenza come il Querini. Un altro suo biografo e contemporaneo, G. B. Zelini, a tal proposito scrive: « Ad un edifizio così utile, così santo e così glorioso, molti cristiani principi e prelati prestarono l'opera loro, ma tutti furono dalla liberalità del Cardinale Querini superati e vinti; chè, non contento di essere cogli altri concorso alla prima sua fondazione (1746), lo promosse mai sempre, in esso ogni anno buona parte delle sue ecclesiastiche rendite impiegando; e perché fosse nella struttura non meno che ne' suoi ornamenti magnifico, dalle italiane contrade parecchie statue a quella volta indirizzò, opera di illustre scalpello ».

Ma torniamo ancora al citato Sambuca, chè merita il conto. Costui, dopo aver notato che ne' suoi ultimi anni il Cardinale attendeva, fra le altre cose, alla pubblicazione dei *Commentari* della propria vita; opera dedicata « a quell'inclito monarca del settentrione » (veggasi la quarta di queste lettere), « della grandezza del quale egli era un ammiratore sincero, e dal quale era vicendevolmente corrisposto con una ammirazione che non ha pari »; così passa a dire: « Forse un giorno a tutti sarà palese come quel prode e saggio Re l'onorasse. Oh, se sapeste quanto il nostro Cardinale ardesse d'acquistarlo alla cattolica religione degli avoli suoi, e quanto bramasse che il real tempio augusto, il quale da' Cattolici sotto la sua protezione in Berlino s'innalza, lui pure dovesse un dì accogliere insieme cogli altri veri adoratori del Signore, a porgere all'Altissimo omaggio, ed a rendergli le dovute grazie degl'immensi doni de' quali l'ha a larga mano distinto! Egli il compimento di cotesti suoi santissimi voti in terra vedere non ha potuto... ».

Non si comprende ora come il Cardinale non si fosse accorto che, fra tutte le pecorelle smarrite di Germania, quella che meno poteva dar luogo a tali speranze era appunto il Re di Prussia: e il comune amico Voltaire ne sapeva qualcosa.

Oltre ciò che qui siam venuti esponendo, ben poco sinora ci accade di rintracciare intorno ai maneggi del Cardinal Querini in Germania. Del resto, quanto il prode e saggio re Federico onorasse un uomo da cui tanto dissentiva in materia di religione, e cui, per giunta, bastava l'animo di recarsi nel suo Stato collo scopo che sappiamo, è ora assai chiaramente rivelato da queste lettere; ed in ciò sta appunto il loro principal pregio. Certo uno maggiore ne presenterebbero se poste a confronto con quelle a lui dirette dal porporato amico; potrebbero così acquistar valore alcune frasi che ora passeranno quasi inosservate; potremmo fors'anche con tale aiuto trovar la ragione di un non lieve divario che corre tra la prima lettera e la seconda. Nell'una, secondo l'antica usanza della Corte di Francia, il Re chiama il Cardinale *Mon cousin;* nell'altra, semplicemente e freddamente *Monsieur.* Là tutto è lode, senza restrizioni e sottintesi; qua ancora lodi, ma in termini ben circospetti e ponderati. Che mai aveva fatto, detto o scritto il Cardinale per provocare un siffatto cambiamento a proprio riguardo? Dopo quanto abbiamo premesso, possiamo ormai lasciare ai nostri lettori la facile ma indeterminata congettura.

Nelle rimanenti lettere non riappare altrimenti il *Mon cousin;* vi troviamo bensì le espressioni della più alta ammirazione. Notevole sopra ogn'altra è la settima, in cui il Re mostra di riconoscere l'influenza esercitata dal Cardinale su *tutte le nazioni.* L'ultima si chiude con fervidi auguri di lunga vita. Fatalità! poco più di quattro mesi passarono, e l'insigne prelato cessava quasi improvvisamente di vivere a Brescia, in età di settantacinque anni.

GIOVANNI LIVI

A Potsdam, le 9 mars 1752.

I.

Mons cousin,

J'ay reçu la lettre que vous avez bien voulu m'écrire le 23 décembre dernier, avec les deux médailles qui y étoient jointes. Ce présent prend un nouveau prix à mes yeux par la main dont il me vient, et j'ay vu avec une véritable satisfaction le portrait d'un gran homme qui fait à la fois l'honneur de la pourpre et de sa patrie, et qui, par la manière dont il protège et cultive les lettres, mérite d'en être considéré à jamais comme un des Mécènes qui de nos jours y font le plus d'honneur. Ce n'est point à ces titres seuls que les marques de votre attention me sont précieuses: je sais que vous avez contribué à l'élèvation de l'église de Berlin avec beaucoup plus de magnificence que bien de souverains de vostre Communion; et cette générosité, qui caractérise si bien vostre piété, vous rendra toujours cher aux Catholiques de ces contrées. Je me suis fait un plaisir de montrer aux directeurs de cette église l'estime que je faisois d'un zèle où le goût et la dignité président d'une manière si bien étendue, et je me suis plù à leur conseiller d'immortaliser vos bienfaits et leur reconnoissance dans l'inscription du fronton de ce temple, et d'y mettre votre nom avec les expressions de vérité qui feront connoître à la postérité le digne prélat, l'homme universalement estimable et l'académicien illustre. Telle est ma façon de penser pour vous. Je vous prie d'en être bien persuadé, et que je suis avec autant d'estime que d'admiration.

Mon cousin,

votre bien affectionné
FÉDÉRIC.

II.

A Potsdam, le 24.e semptembre 1752.

Monsieur,

Je suis tout-à-fait sensible à tout ce que vous me dites d'obligeant dans la lettre qu'il vous a plù m'écrire le 31.e du mois d'août dernier, et je m'en trouve d'autant plus flatté que je crois véritablement que les sentiments que vous marquez pour moy, partent du coeur. Vous donnez de trop belles marques de sa bonté pour en douter un moment. Les actions chez vous sont plus énergiques que les paroles. Votre amour pour les belles lettres que vous protegéz, et la générosité dont vous faites profession, et avec laquelle vous assistez ceux de vostre Communion, rendent le plus éclatant témoignage de la pureté et de la candeur de tous vos autres sentimens. Vous êtes le seul de vostre dignité qui ayez montré cette ferveur et ce zèle pour la religion, et qui, par là, méritez mieux que personne la vénération de tous mes sujets catholiques établis dans ma capitale: aussi ne manquent-ils pas d'exalter en tout temps vostre générosité, votre piété et votre zèle ardent pour l'affermissement de votre religion.

Quant à moy, vous pouvez compter que je seray toujours bien charmé de trouver des occasions pour vous marquer l'estime pàrticulière avec la quelle je suis,

Monsieur.

votre très-affectionné
FÉDÉRIC.

III.

Monsieur le Cardinal Querini,

J'ay été extrêmement sensible à l'attention obligeante que vous avez bien voulu ne marquer à l'occasion du renouvellement de l'année où nous venons d'entrer. Il n'y a, à mon tour, sorte de voeux que je ne fasse pour la conservation d'une personne qui fait

briller à tout égard ses belles et éminentes qualités, au point qu'elle mérite à juste titre d'être regardée comme une des etoiles de la première grandeur.

Les marques de générosité que vous avez d'ailleurs fait éclater pour le bien de l'église catholique que j'ai bien voulu accorder la permission de faire bâtir ici, immortaliseront votre nom dans ces contrées. Mais il s'en faut de beaucoup que ceux de votre religion prennent aussi bien que vous à coeur cet établissement; de sorte que le même zèle qui vous anime presque seul en cette recontre me fait croire que c'est vous aussi uniquement qui, ravi en extase et élevé, à l'exemple de S.t Paul, jusqu'au troisième ciel, savez pénétrer le mieux ce qui peut contribuer à l'avantage e à l'avancement de la dite église.

Avec ces sentiments, je vous prie de ne pas douter de ceux d'estime et de considération les plus parfaits que j'auray à jamais pour vous. Et sur ce, je prie Dieu qu'il vous ait en sa sainte et digne garde.

A Berlin, ce 1.er de janvier 1753.

FÉDÉRIC.

IV.

Monsieur le Cardinal,

J'ay bien reçu la lettre qu'il vous a plù me faire le 25.e du mois dernier. Je suis extrèmement sensible à tout ce que vous m'y dites d'obligeant. Je ressens une douce satisfaction des sentimens d'attachement et de zèle d'un homme si estimable par ses belles qualités personelles et par le nom illustre qu'il s'est acquis à juste titre dans l'Eglise et dans la république des lettres. Je reconnois comme je le dois le dèvouement dont vous voulez bien m'assurer, et les marque qu'il vous plaira de m'en donner me seront toujours très agréables. Je consens donc avec plaisir que le livre que le Magistrat de Brescia fait imprimer à votre honneur, et que vous méritez si bien par la noblesse de vos sentimens et par le bien que vous avez procuré à son public, me soit dédié. Je recevray ce témoignage de votre attention pour moy avec satisfaction, et je verray très volontiers les occasions de vous en marquer ma parfaite reconnoissance et l'estime particulière que j'ay pour vous. Sur ce, je prie Dieu qu'il vous ait, Monsieur le Cardinal, en sa sainte et digne garde.

A Potsdam, le 13.e mars 1753.

FÉDÉRIC.

V.

Monsieur le Cardinal,

Votre zèle dont vous ne cesser de donner des preuves m'est connu depuis long temps. En considérant tout ce que vous faites, il n'est personne qui ne dût s'imaginer que la religion vous occupe tout entier. Cependant, ceux qui ont les yeux tournés du côté de la littérature et des sciences vous y retrouvent encore comme si c'étoit votre unique occupation. Si vous n'êtes pas le restaurateur des lettres, vous en êtes au moins le plus ferme appui. Il est beau d'employer le crédit de sa place et de sa dignité à protéger les beaux arts; mais c'est les protéger encore bien plus efficacement que de donner des ouvrages qui doivent servir de modèle aux gens de lettres. C'est une justice que l'Europe savante vous rend: et vos différents éloges que nous voyons paroître tous les jours ne sont que le foible tribut de ce que la littérature vous doit. Sur ce, je prie Dieu qu'il vous ait, Monsieur le Cardinal Querini, en sa sainte ed digne garde.

A Potsdam, ce 7 octobre 1753.

FÉDÉRIC.

VI.

Je suis trés sensible aux voeux que vous faites pour moy. Je vous en remercie, et je puis vous assurer que par la part que je prens à l'honneur des lettres, je n'en fais pas

de moins sincères pour vous. Vous ne devez point être surpris que tout ceux qui s'intéressent à la littérature et aux beaux arts s'empressent à vous prodiguer ses éloges. Si la nature pouvoit parler, elle ne cesseroit de chanter les louanges du soleil qui la féconde. Je liray toujours avec plaisir ces sortes d'ouvrages, parce que je ne cesseray de conserver une véritable estime pour vous, qui, bien loin de tirer de l'éclat de votre pourpre, lui en donnez un au contraire qu'aucune dignitè ne peut égaler. Sur ce, je prie Dieu qu'il vous ait, Monsieur le Cardinal, en sa sainte et digne garde.

A Berlin, le 31 décembre 1753.

FÉDÉRIC.

VII.

Monsieur le Cardinal,

J'ay reçu votre lettre: j'y ay retrouvé la même vivacité de zèle dont vous avez été toujours animé. Votre sollicitude pastorale ne se borne point à votre diocèse: elle embrasse toutes les nations; vous faites même encore plus que l'Apôtre des nations, qui ne s'attachoit qu'à faire fleurir la piété des premiers Chrétiens; vous les excitez à cultiver les beaux arts, et vous voulez que Dieu se présente à leurs yeux, autant en instruisant le sculpteur et le peintre, qu'en excitant leur dévotion. Heureuse l'église qui vous possède particulièrement! Comme plus voisine du soleil, elle doit nécessairement sentir l'avantage de ses rayons bienfaisans. Pour moy, ne cessant pas de vous admirer, je prie Dieu qu'il vous ait, Monsieur le Cardinal, en sa sainte et digne garde.

A Potsdam, le 30 may 1754.

FÉDÉRIC.

VIII.

Monsieur le Cardinal,

J'ay reçu votre lettre avec l'estampe ingénieuse que vous m'avez envoyé. Je sui surpris que vous puissiez exécuter autant en peut-être plus de chose qu'un autre ne pourroit en imaginer. Vous vivrez autant que les sciences et les arts; et si, malheureusement pour l'humanité, on rentre jamais dans la barbarie, vous ouvrages et vos monumens serviront à faire renaître ce jour si précieux aux hommes. Vous faites tant de bien, et vous vous êtes rendu si nécessaire que vous avez enfin prouvé que la morte d'un homme pouvoit laisser un vide dans la nature. Qu'elle ne soit donc point si avare cette nature, qu'elle prolonge vos jours, puisqu'elle a été si prodigue des dons dont elles vous a enrichi. Vivez: j'aime trop l'humanité pour ne pas m'intéresser à un pareil souhait. Et sur ce, je prie Dieu qu'il vous ait, Monsier le Cardinal, en sa sainte et digne garde.

A Potsdam, le 1.er septembre 1754.

FÉDÉRIC.

LE STATUE DEL DUOMO DI BRESCIA NEI CARTEGGI MAZZUCCHELLIANI

Un manipolo di lettere autografe del padre Serafino Maria Maccarinelli O.P. al conte Gian Maria Mazzucchelli conservate nella Biblioteca Apostolica Vaticana, integra la copiosa documentazione, che è anche di provenienza mazzucchelliana, pubblicata ed illustrata da Camillo Boselli (1).

Non ci soffermeremo pertanto sullo *status quaestionis,* cioé sulle informazioni date al Papa dal futuro Cardinal Ludovico Calini e sul parere degli architetti romani Mauro Fontana e Francesco Nicolini circa le statue del Duomo e la loro disposizione sulla facciata.

Le sei lettere del Maccarinelli dirette allo scrittore bresciano tra il 18 dicembre 1764 ed il 4 maggio 1765 non smentiscono quell'arguzia caratteristica del domenicano, già evidenziata in altri documenti caduti sotto lo sguardo del Querini che li conservò nel suo archivio privato (2), ma ovviamente il Mazzucchelli non gli aveva potuto consegnare quella missiva in cui il Cardinale fa un po' le spese dell'umorismo del padre Maccarinelli (3). Né molto diversamente, pur nell'auspicio della Tiara per il Molino, il domenicano scherza sulla promessa del neo Cardinale di voler convertire le spese necessarie per la imposizione del Cappello « in fare il pavimento al nuovo Duomo », augurandosi « ch'ei venendo al Conclave ne uscisse Papa... potesse fare e pavimento e cuppola e tutto che manca al nuovo Duomo » (4).

Il 9 febbraio 1765 giungevano al Maccarinelli i disegni della facciata, ed egli si impegnava a farli esaminare da almeno tre architetti, mentre il Calini

(1) C. BOSELLI, *Progetti e discussioni per la fabbrica del Duomo di Brescia nel XVIII secolo,* « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1951 », Brescia 1953, pp. 29-82. Una lettera del marchese Giovanni Poleni al Mazzucchelli, Padova 23 agosto 1748, *ibid.* pp. 55-57; notizie sulle perizie romane, 15 febbraio 1765, *ibid.,* p. 60; il testo della perizia degli architetti Fontana e Nicolini, *ibid.,* pp. 60-62; la lettera del Maccarinelli al Mazzucchelli, 6 marzo 1765, *ibid.* pp. 62-64.
Al padre Serafino Maria Maccarinelli O.P., morto nel 1779, si accenna in *Storia di Brescia,* III, 1964, pp. 189, 282.
Una ricca ed importante raccolta di lettere del Maccarinelli al Mazzucchelli, dal 1 novembre 1747 al 31 agosto 1765 trovasi in Biblioteca Apostolica Vaticana, Codice Vaticano Latino 10.008, parte prima, cc. 1-192.
(2) Cfr. BOSELLI, *Progetti e discussioni,* p. 34, e nota 1 di questo scritto.
(3) Cfr. in app. doc. III.
(3) Cfr. in app. doc. III.
(4) Cfr. in app. doc. I.

ne aveva parlato col Papa e lo stesso Maccarinelli si riprometteva di « mettergli sotto gli occhi di Nostro Signore », per aver, se non altro, « il piacere di mostrargli la pietosa munificenza della patria che nelle fabbriche sacre non invidia a qual si sia metropoli », e, semmai ne supera molte (5). Il padre Carlo da Goglione, scrive poi il domenicano, « esclama contro le statue », la cui collocazione al Maccarinelli « pare uno sproposito da cavallo » (6).

I periti — due anziché tre — se la sbrigarono rapidamente e, come è noto, in senso negativo: il loro parere fu trasmesso a Bologna (7) dove quegli architetti interpellati « all'opposto dei romani » vollero « ficcare le statue sul frontone. Dio perdoni questo peccato architettonico », commenta il Maccarinelli (8), felice poi che i deputati alla fabbrica si fossero pronunciati in senso contrario — né diversamente la pensava monsignor Bottari — per cui non restava al corrispondente mazzucchelliano che compiacersi « delle magnificenze della patria » (8).

DOCUMENTI

Dalle lettere del p. Serafino Maria Maccarinelli al Conte Gian Maria Mazzucchelli

I

[Roma] Sant'Offizio 18 dicembre 1764

Sin qui si dispera di vedere il Signor Cardinale Molino per il Cappello. Ora che egli protesta di voler convertire la spesa necessaria per tal funzione in fare il pavimento al nuovo Duomo non resta che augurare lunga vita a lui e al Papa, altrimenti la sua intenzione verrebbe defraudata perché morendo lui è ito tutto, morendo il Papa, ei verrebbe il Conclave, et allora dovrebbe subire la spesa per la funzione del Cappello e così il pavimento rimarrebbe in *statu quo:* speriamo nondimeno ch'ei venendo al Conclave ne uscisse Papa e così potesse fare e pavimento e cuppola e tutto che manca al nuovo Duomo.

Sento per altro che il Papa la digerisce male questa di non venir esso Signor Cardinale per il Cappello...

Cod. Vat. Lat. 10.008, parte prima, c. 189 r.

II

Sant'Officio 9 febbraio 1765

All'arrivo del Padre Maestro Pavoni, domenica 3 del corrente (che gionse sano e franco colla sua compagnia) ricevei i disegni accompagnati dalla stimatissima di V.S. Ill.ma de 7 scaduto.

Ho già consegnati sino ad ieri ad un architetto gli stessi disegni colla narrativa inchiusami sulla vertenza intorno al porre o no le statue sul frontone della gran facciata e sul

(5) Cfr. in app. doc. II. Sul Calini (di cui si veda la recente biografia: U. VAGLIA, *Lodovico Calini 1696-1782,* Supplemento ai « Commentari dell'Ateneo di Brescia per l'anno 1971 », Brescia 1971), cfr. quest'altra notizia data dal Maccarinelli a Mazzucchelli: « Roma discorre gagliardamente di prossima promozione piena e già ne vanno in giro le liste che portano i soggetti in posti cardinalizi, ed inoltre il nostro monsignor Calino, che la riverisce e sovente si fa seco menzione di lei che estima moltissimo », Codice Vaticano Latino 10.008, parte prima, c 192 r, 31 agosto 1765.

(6) Cfr. in app. doc. III.

(7) Cfr. docc. IV, V, e BOSELLI, *Progetti e discussioni,* pp. 64-65 (« Copia. Consulto di Bologna »).

(8) Cfr. in app. doc. VI. Per il Bottari cfr. A. PETRUCCI, voce in *Dizionario biografico degli italiani,* Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, vol. 13°, pp. 409-418.

numero e situazione in caso che sia creduto necessario il collocarvele. Quell'architetto deve su ciò havere congresso con altri due almeno de' più accredittati, qui esistenti, e il risultato sarà messo in iscritto ed io mi farò premura di farlo avere a V.S. Ill.ma colla maggiore possibile celerità.

Devo poi aggiungere che venuto da me Mons. Calino, e veduti tali disegni ne ebbe la sera seguente ragionamento col Papa al quale dimostrando desiderio di vedergli, promise il prelato che io gli avrei portati ai suoi piedi.

Quando adunque mi saranno restituiti dagli architetti (il che dovrebbe esser entro la settimana prossima) io mi darò l'onore di mettergli sotto gli occhi di Nostro Signore e se non altro avrò il piacere di mostrargli la pietosa munificenza della Patria che nelle fabbriche sacre non invidia a qual si sia metropoli, e può anzi a molte di loro muovere giusta invidia e far vergogna.
Ibid., c. 178 r.

III

Il p. Maccarinelli accompagna con questa lettera i disegni « intorno ai quali — *egli scrive* — mi riporto all'altra mia ». *I disegni non sono presentemente allegati al carteggio.*

Ho scritto l'altra lettera sulla questione delle statue, si per la verità, che, ed io e tutti la sentono così; sì anche per andar a seconda della di Lei giusta opinione. Il P. Carlo riformato che La riverisce esclama contro le statue, e non può capire come altrui possano pensare di volerle mettere su quel timpano a confonder affatto la veduta della Cuppola a cui parerebbono aderenti e per conseguenza ne imbroglierebbono l'architettura. E poi esporsi a una gravissima spesa per mettersi in pericolo di far del male, mi pare uno sproposito da cavallo.

Nell'atto che mostravo al Papa stesi sulla sua tavola i disegni e facevo il Cicerone spiegandogli le cose, mi sovvenne della famosa carta queriniana detta il Biribis che allora Monsignor Querini mostrò al Papa Benedetto XIII alla quale il mondo maligno volse attribuire il Cardinalato buscato da quel degno Prelato. Sul tale pensiero non potevo tener le risa.
Ibid., c. 180 r

IV

Sant'Offizio Roma 9 marzo 1765

Fra Serafino Maria Maccarinelli riverisce con tutto l'ossequio il Signor Conte Gian Maria Mazzucchelli e gli fa sapere esser ieri partito verso Brescia a piccole giornate il Padre Maestro Seguiti seco portando tutti i libri commessi, anche i *Monumenta Peloponnesiaca* (9), ed altre robe e i disegni della nota facciata col giudizio in iscritto di due di questi architetti tutti contrarii anziché no alle statue o altro sopra il timpano. Tali disegni saranno in Bologna consegnati al Padre Maestro Camozzi a cui si è già scritto che accelleri le sue incombenze intorno ai medesimi affine di poterli riconsegnare allo stesso P. Seguiti che in Bologna si deve trattenere qualche giorno.
Ibid., c. 181 r.

V

Sant'Offizio, Roma 6 aprile 1765

Sento da Bologna che quegli architetti all'opposto dei romani vogliano far ficcare le statue sul nostro frontone. Dio loro perdoni questo ch'io credo peccato architettonico. Dovranno però li Signori Bresciani in questa discordia di opinioni tenersi a quelli cui crederanno migliore.

---

(9) Si tratta di P. PACIAUDI, *Monumenta Peloponnesiaca commentariis explicata,* 2 voll. Roma 1761.

Delle statue negli intercolunnj questi architetti non hanno credo parlato espressamente nella scrittura mandata (che Ella avrà per certo ricevuta a miei riscontri) ma inclinano piuttosto a metterle, e pare che veramente vi vadano, e tornerebbe bene il metterle in tanto che si hanno i Ponti.
Ibid., c. 182 r.

VI

Sant'Offizio, Roma 4 maggio 1765

Godo moltissimo che codesti Signori Depotati della Fabbrica abbian presa di unanime la risoluzione contraria alle statue e sono poi molto sensibile alla obbligante finezza di regalarmi le copie dei disegni, ch'io conserverò in memoria delle magnificenze della Patria, e in se, e verso di me, e le altre le dispenserei opportunamente per dimostrare ancora a questi Signori Romani e forestieri quanto sia splendida e magnifica nelle sue idee la mia Patria.

Intanto prego V. S. Ill.ma a volermi favorire di portare ad essi Signori Deputati i miei più obbliganti ringraziamenti.

Ho significato a Mons. Bottari la deferenza usata in questo affare al suo giudizio, e se n'é compiaciuto assai, e di nuovo costantemente afferma che sarebbe stato sproposito il voler cacciare statue su quel timpano e La riverisce e ringrazia.
Ibid., c. 183 r.

G. L. MASETTI ZANNINI

A PROPOSITO DELLA CUPOLA DEL DUOMO DI BRESCIA

Il presente manoscritto è conservato nel fondo Tosio dell'Archivio della Biblioteca Fornasini di Castenedolo (1).

E' costituito di un foglio in quarto non numerato di cm. 30x21, scritto su tre facciate, la quarta interamente bianca. Vi sono tre cancellature ed alcune macchie d'inchiostro. L'inchiostro ha bucato il foglio sì che la finale *Memoria* e la prima parte di *intorno* nel titolo e *questo viene* nella prima riga del verso del foglio 1 risultano incompleti, benchè ancora leggibilissimi, anche se ad intuito.

Si tratta, probabilmente, di una specie di verbale di un incontro forse avvenuto fra Rodolfo Vantini e Gian Luca Cavazzo della Somaglia steso da Paolo Tosio (la calligrafia infatti è di quest'ultimo), o di una conversazione fra il Cavazzo e Tosio o forse della trascrizione di una comunicazione che il Cavazzo fece.

Memoria intorno la cupola del Duomo d.a città di Brescia / Del S.r Gio. Luca Cavazzo Conte d.a Somaglia/ Milano 12 8bre 1819

Vantini obbietta = i piè dritti non hanno nella loro maggiore grossezza all'imo-scapo delle colonne che sette braccia B.nc e mancano quindi della necessaria dimensione p(er) sostenere il conato della volta.

La grossezza dei muri del tamburro è prossimamente la quarta parte del diametro interno, mentre secondo le regole dell'arte ed i migliori esempj ne dovrebb'esser la decema.

Alcuni confronti colla cupola di S. Pietro di Roma fanno temere sulla solidità di quella del Duomo di Brescia qualora si volesse essere troppo arditi di farla alquanto pesante.

Sebbene tali considerazioni sieno avvalorate da esattissimi calcoli co quali Egli saviamente esprime tutte le forze prementi e resistenti, ed io inoltre mi rappresenti che il principio fondamentale di tutta la meccanica applicata alle macchine è che la forza esercita un conato tanto maggiore, quanto sarebbe maggiore la velocità del suo moto iniziale secondo la direzione, e vincesse, o contro di essa se ne fosse vinta, e che perciò la forza della resistenza dev'essere tanto maggior della forza della premenza mentre questa è attiva, e l'altra passiva, pure sembremi che il S.r Vantini non abbia bastentemente fatto entrare ne' suoi calcoli due riflessibili circostanze l'una si è la tenacità delle parti di una cosa composta, l'altro la forza resistente (qualora faccia d'uopo usarne) di un cerchio di ferro

(1) Giovanni Scarabelli, *L'Archivio della Biblioteca Fornasini - Castenedolo,* in « Brixia Sacra », nuova serie, anno IX, n. 4-5.

che spinto in fuori da forze applicate perpendicolarmente in tutti i suoi punti resiste sei volte di più che una spranga di ferro strata direttamente nella direzione della sua lunghezza.

Egli è verissimo che il tamburro già in(n)alzato nel Duomo di Brescia non presenta la più dovuta solidità, nè per la grossezza de' suoi muri, nè per quella de' suoi contraforti, nè come ho già detto per l'esattezza della sua costruzione, ma tutto questo (viene) compensato dal grandissimo peso de' materiali di pietra di cui è formato, e dai tre fortissimi cerchi che la circondano, per cui non dubiterèi che potesse resistere al conato d'una volta sebbene formata coi costoloni di pietra, oltrecchè bisogna considerare la fabrica nel suo complesso.

* * *

Grandissima in essa più che in qualunque altra fabbrica di simil genere dovrà essere la pratica nella direzione, e diligenza nella costruzione di questa cupola, la quale per togliersi ogni dubbio, giunta che sarà al luogo dove incominci il momento di forza della sua spinta, si dovrà circondarla d'un conveniente cerchio di ferro.

Le lesene che ornano il tamburro interno binate essendo, binati pure esser dovrebbero i costoloni, per il che bisognerebbe far de' cambiamenti nell'attica già fatta, ove le pietre in cui comenciare dovrebbonsi i costoloni, ora non posano su tutto il diametro superiore delle due lesene.

Le pietre formanti i costoloni dal terzo in su della curva dovrebber esser tagliate alquanto sottili: bastevolmente però da farvi quell'intaglio che sarà destinato, e che servirà ad alleggerir le pietre.

In quanto poi alla difficoltà dell'adesione delle parti, cioè della pietra colla parte murata, come alcuni dubitano, si fa riflettere che dette pietre fino alla terza parte della volta esser possono di quella lunghezza che piacerà per internarsi molto nella grossezza del muro della volta, e che in quella poi da soprapporsi sino alla chisura dell'anellone, sebbene debbano essere sottili, si sosterrebbero in due modi e per la pesante sovraposizione dell'una sopra l'altra, e per la direzione di ognuna di esse verso il centro per cui la base diviene alquanto conica.

Dell'ornato io non disputerò se quello che domina in tutte le altre parti formanti i costoloni che esistono nella chiesa sia del miglior gusto dirò bensì che la legge dell'armonia esige di conformarvisi.

L'anellone poi ultimo a cui andrebbero a termenare tutti i costoloni, e sopra il quale s'in(n)alzerebbe il cupolone dovrebbe essere fatto colla più grande anzi scrupolosa esattezza, ed il suo diametro non dovrebbe passare il sesto della gran cupola; che perciò che riguarda il suo ornato esterno, essendo esso arbitrario si potrà farlo convenientemente alle circostanze della fabbrica.

Quindi, volendo, si può costruire una cupola ornata di costoloni interni di pietra, la quale, malgrado del suo peso, possa sussistere tanto in se stessa, quanto relativamente al restante del Tempio, purche sia costrutta con quelle precauzioni indicate.

Che se per riguardo economico (dovendo per basare i costoloni binati, mutar in gran parte l'attica già fatta) non meritasse la spesa, consiglierei la cupola nell'interno tutta liscia, ornando solo di elegante cornice in pietra la sommità del tamburro, e per l'anellone del cupolino come ne abbiamo l'esempio di alcune altre in tempj ricamente ornati.

GIOVANNI SCARABELLI

IL SALONE DELL' EPISCOPIO RESTAURATO

Finalmente il salone dell'Episcopio è recuperato appieno nel suo valore storico-artistico e nella sua funzione pratica: un vasto decoroso ambiente, dignitosamente arredato, nel quale il Vescovo può convocare sacerdoti e laici, — come dire: in casa sua — per incontri di studio e di pastorale, per conferenze e dibattiti. Non c'è istituzione, non c'è parrocchia che non disponga di qualche sala per convegno; era pur giusto che il Vescovo, potendone disporre per quanto i suoi predecessori avevano fatto, mettesse il salone in condizioni di agibilità, a vantaggio della stessa azione pastorale della diocesi.

L'attuale palazzo vescovile è stato costruito, per volontà del grande vescovo Domenico Bollani, intorno al 1567, su disegni dell'architetto Piantavigna.

A questo si devono la facciata occidentale e meridionale, il portale d'ingresso, lo scalone e l'impostazione della grande sala. Questa di fatto fu compiuta per volontà del Vescovo Marino Giorgi (o Zorzi) sull'inizio del '600. Lo stesso Vescovo affidò al pittore Antonio Gandino (1565 — 1631) il compito di affrescare lungo le pareti, i ritratti dei vescovi bresciani, « se non di tutti, almeno di coloro che erano celebri per la santità o per la dottrina o per le opere » (Gradenigo - Brixia Sacra). La lunga serie di ritratti, buoni perlopiù, anche se necessariamente generici pur nell'invenzione, fonde armoniosamente e costituisce come una grande cornice sotto le balconate mosse e aggettanti, per efficace gioco prospettico, nel vasto cielo del soffitto.

Gli elementi decorativi lungo le pareti, paraste e riquadri, che animavano gli spazi, offrirono poi al tempo nuovi campi per nuovi ritratti nella successione ininterrotta dei Vescovi, così da Marino Giorgi fino al compianto mons. Tredici, con i nomi gloriosi del card. Ottoboni, poi papa Alessandro VIII e del card. Angelo Maria Querini. Alcuni di questi ritratti meritavano d'esser restaurati per il loro intrinseco valore artistico; tutti ne avevano bisogno per continuare a corrispondere alle prescrizioni dei concili provinciali di S. Carlo, che imponevano ai Vescovi Lombardi di far compilare l'elenco dei loro predecessori, di tramandarne le opere e di fissarne con pittura il ritratto nel palazzo Vescovile.

Oggi il salone non rappresenta soltanto una grande galleria con i ritratti affrescati e le tele rinnovate dal restauro, ma ha riguadagnato anche la sua chiarezza luminosa con il ricupero dei frammenti della primitiva decorazione e con l'adombrare i disegni architettonici che la inquadravano. Così il salone ha ri-

preso il suo aspetto originario, non più il colore bruno cupo, a fiorami pesanti, che con molta disinvoltura l'Ottocento aveva steso sulle sue pareti.

S'è risolta, dopo lunghe discussioni, anche un'altra difficoltà, quella dell'illuminazione. La vastità del soffitto, che per il passato in modo maldestro s'era creduto di ravvivare con pesanti nuvolaglie, è ritornata limpido cielo, da cui, in ferro battuto, opera d'artigianato bresciano, mossi e leggeri scendono cinque lampadari. L'ampiezza della sala non consentiva l'illuminazione per bracciali sporgenti dai muri, nè la sua antichità l'introduzione di metodi troppo aggiornati.

In conclusione pare di poter dire serenamente che il restauro del salone del Vescovado è un recupero di indubbio valore storico-artistico che consente l'impiego dello stesso anche per incontri con finalità pastorale.

ERNESTO ZAMBELLI

PROGETTI PER UNA CATTEDRALE

Un avvenimento di eccezionale contenuto culturale è rappresentato dalla pubblicazione dei progetti riguardanti la costruzione del Duomo Nuovo di Brescia.

Il volume in grande formato raccoglie e presenta 65 tavole dei vari progetti che nel 600 e 700 si sono succeduti a livello di proposta globale o di modifica del disegno fondamentale.

Il dott. Gaetano Panazza ha curato l'illustrazione dei progetti del 600 ed il prof. Camillo Boselli di quelli del 700.

I progetti presentati provengono tutti — salvo uno dell'Archivio Vescovile di Brescia — dalla Biblioteca Queriniana, messi a disposizione con gesto di indiscutibile mecenatismo dalla Amministrazione Comunale e grazie alla collaborazione preziosa della Direzione della Biblioteca stessa.

L'edizione è stata voluta e realizzata dalla Società per la Storia della Chiesa a Brescia in occasione della riapertura ufficiale del Duomo Nuovo, dopo oltre tre anni di chiusura dovuti ad inderogabili e costosissimi lavori di restauro a seguito delle ingiurie del tempo e delle lesioni della guerra.

Il titolo dell'opera è: Progetti per una Cattedrale - La Fabbrica del Duomo Nuovo di Brescia nei sec. XVII e XVIII.

L'accostamento a questi progetti dà un'idea quanto mai precisa del travaglio elaborativo del nostro Duomo Nuovo fino praticamente alla realizzazione di come oggi lo vediamo e gustiamo. E' una storia « visiva » di quanta ricerca sia stata necessaria per giungere a quell'insieme artistico che — benché passato in secoli con espressioni stilistiche assai diverse — ha raggiunto una certa qual armonia ed unità divenendo espressione dell'unanime sforzo della comunità religiosa e civile nel cuore di Brescia.

Ridonato alla primeva solidità ed originario splendore torna, dopo quasi quattro anni, ad essere il fulcro dela vita cattolica della Diocesi di Brescia, sede di quella cattedra di verità e di vita sulla quale si sono succeduti nel servizio al popolo di Dio i nostri Vescovi fino all'attuale, Mons. Luigi Morstabilini, del quale celebriamo anche il decennale di permanenza alla guida della Chiesa Bresciana.

INDICE ANNATA 1974

N. 1 - GENNAIO - FEBBRAIO 1974

pag.

UGO VAGLIA, *Appunti per la storia della Pieve di Provaglio* . . . 1

CATERINA STAFFONI NOVELLI, *Il gesuita Palazzi e la sua tragedia Eustachio* 17

CARLO SABATTI, *La Chiesa di S. Martino a Prato di Polaveno* . . 25

LUCIANO ANELLI, *Note di architettura bagnatoriana in Val Trompia* . 29

FONTI ARCHIVISTICHE

ANTONIO MASETTI ZANNINI, *Archivio della Mensa Vescovile di Brescia* 35

N. 2-3 - MARZO - GIUGNO 1974

† ALBERTO MARANI, *I Cardinali Querini e Malvezzi* 41

GIOVANNI SCARABELLI, *Due opere sconosciute ed inedite di G.B. Guadagnini* 46

DOCUMENTAZIONE

LUCIANO ANELLI, *La Via Crucis della Parrocchiale di Gussago* . . 52

GIANNI PASQUINI, *Una Pala inedita di Ferdinando del Cairo* . . . 56

CARLO SABATTI, *La Madonna lignea (1526) di Magno di Inzino* . . 60

ANTONIO FAPPANI, *Le origine delle Conferenze di S. Vincenzo nel Bresciano* 67

BIBLIOGRAFIA 74

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE 75

NECROLOGIO 78

N. 4-5 - LUGLIO - OTTOBRE 1974

LEONARDO MAZZOLDI, *Fra storia e cultura: gli Archivi* 81

DOCUMENTAZIONE

LUCIANO ANELLI, *Due dipinti sconosciuti in S. Maria delle Grazie* . . 83

SANDRO GUERRINI, *Nuove scoperte archivistiche intorno a Filippo da Caravaggio e Giovanni Del Formaggio* 85

PIETRO ANGELO GASPARINI - ANGELO SABATTI, *La Visita Apostolica di S. Carlo Borromeo a Polaveno (1580)* 88

FONTI ARCHIVISTICHE

ANTONIO MASETTI ZANNINI, *Archivio della Mensa Vescovile - Brescia* . 98

GIOVANNI SCARABELLI, *L'Archivio della Biblioteca Fornasini - Castenedolo* 100

LUCIANO ANELLI, *Un artista bresciano alla mostra dei Tesori dei Gonzaga* . 104

NECROLOGIO 105

DOCUMENTI UFFICIALI

C.E.I., *Norme deliberative dell'Episcopato Italiano a tutela del patrimonio storico artistico* 106

RECENSIONI 116

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE 118

N. 6 - NOVEMBRE - DICEMBRE 1974

pag.

ALBERTO NODARI, *Le Cattedrali di Brescia nei secoli* 122

ANTONIO MASETTI ZANNINI, *Le Visite Pastorali dei Vescovi bresciani dopo il Concilio di Trento* 134

ANGELO CHIARINI, *Le Visite Pastorali dei Vescovi Gaggia e Tredici dopo il codice di Diritto Canonico* 142

ANGELO CHIARINI, *La Visita Pastorale del Vescovo Luigi Morstabilini dopo il Concilio Vaticano II* 167

LUCIANA DOSIO, *Notizie sul Cardinale Querini - Dall'epistolario Muratori - Mazzuchelli* 188

HEINZ ENDRES, *La Cattedrale di S. Edvige a Berlino - Storia della prima chiesa cattolica a Berlino dopo la Riforma* 197

GIOVANNI LIVI, *Otto lettere inedite di Federico il Grande al Cardinale Querini* 204

G. L. MASETTI ZANNINI, *Le statue del Duomo di Brescia nei carteggi Mazzucchelliani* 210

GIOVANNI SCARABELLI, *A proposito della cupola del Duomo di Brescia* . 214

ERNESTO ZAMBELLI, *Il salone dell'Episcopio restaurato* 216

Progetti per una Cattedrale 218

BANCA S. PAOLO

Soc. per Azioni fondata nel 1888
Capitale e Riserve (1974) L. 6.978.000.000
SEDE IN BRESCIA — FILIALE IN MILANO

— n. 8 Agenzie di Città in Brescia
— n. 1 Sportello presso Spedali Civili di Brescia
— n. 55 Agenzie di Provincia
— n. 1 Sportello Stagionale in Moniga del Garda

BANCA REGIONALE

- Tutte le operazioni di Banca, Titoli, Borsa, Cambio, Estero
- Cassette di sicurezza - Cassa continua
- Convenzionata col servizio « BANKAMERICARD »
- Finanziamenti a medio termine fruenti di agevolazioni fiscali
- Anticipazioni su merci e prodotti agrari in deposito presso i Magazzini Generali Borghetto
- Prestiti artigiani a tasso agevolato
- Prestiti a commercianti a tasso agevolato
- Prestiti agrari d'esercizio e, a tasso agevolato, di conduzione per incremento zootecnia e per acquisto macchine agricole:
- Effettua operazioni speciali con appoggio a:

— Mediocredito Regionale Lombardo
— Leasing Regionale Lombardo
— Efibanca
— Istituto Italiano di Credito Fondiario
— Istituto Mobiliare Italiano

BANCA CREDITO AGRARIO BRESCIANO

S. p. A.

FONDATA NEL 1883

PATRIMONIO SOCIALE
L. 5.261.000.000

Sede Sociale, Presidenza e Direzione Generale
BRESCIA
VIA TRIESTE, 8 - Tel. 51 1 61

SVOLGE QUALSIASI OPERAZIONE BANCARIA ED ESPLICA TRAMITE SERVIZI SPECIALIZZATI OGNI ATTIVITA' RELATIVA AI RAPPORTI CON L'ESTERO

Filiale in Milano, Piazza Borromeo, 1 - N. 60 Agenzie di cui 8 in città, 50 in provincia di Brescia, 2 in provincia di Trento - Sportelli stagionali in Serle - Tignale e Zone

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

★

FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in Milano

★

MEZZI AMMINISTRATI
8.100 MILIARDI DI LIRE
200 MILIARDI DI RISERVE
383 DIPENDENZE

★

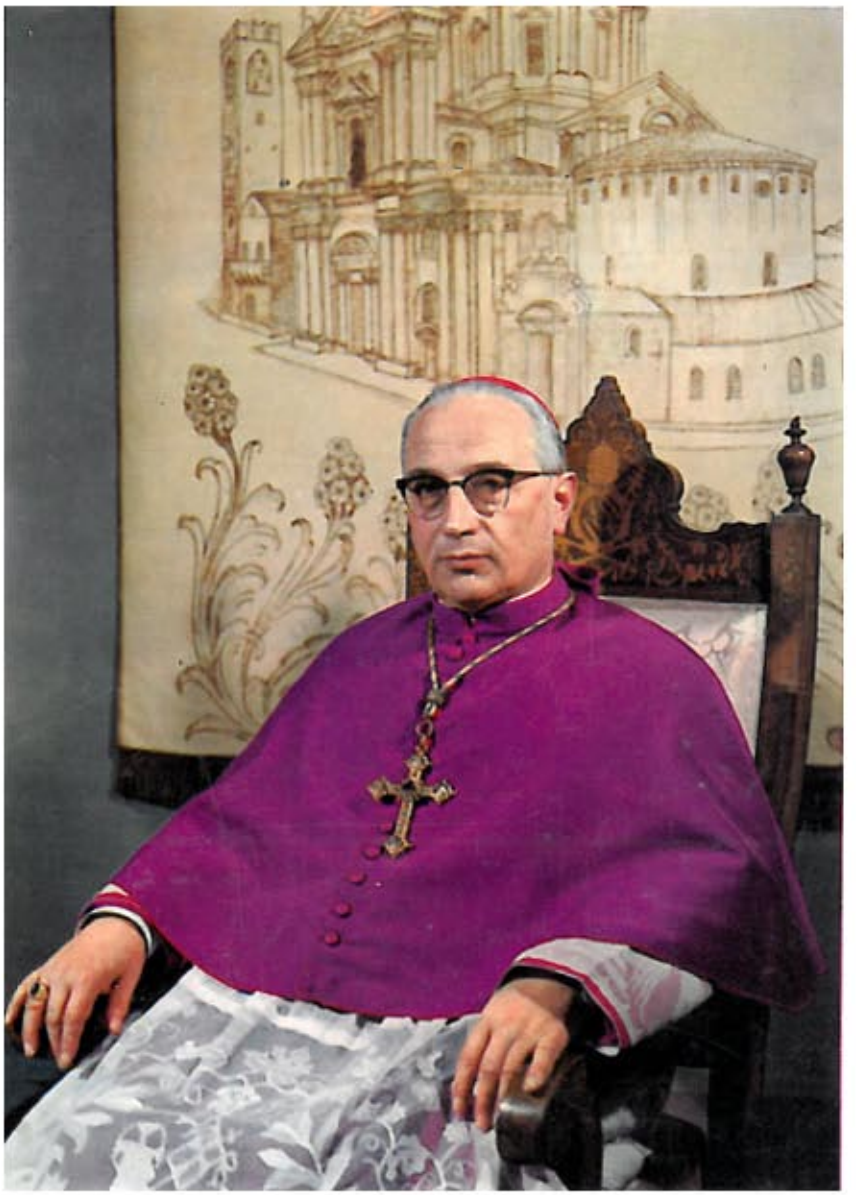
TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO

★

DIPENDENZE IN PROVINCIA DI BRESCIA:

Sede: BRESCIA - Via Moretto, 38/B - Tel. 56.561/5

Agenzie: BRESCIA, Via Porcellaga, 2 - Tel. 51.012 - Corso Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - Via Dal Monte, 2 - Tel. 30.23.97 - Via Cremona, 82 - Tel. 40.271

FILIALI: **Bagnolo Mella - Carpenedolo - Castenedolo - Chiari - Darfo Boario Terme - Desenzano del Garda - Gardone Val Trompia - Ghedi - Iseo - Lonato - Lumezzane - Manerba del Garda - Montichiari - Orzinuovi - Palazzolo s/O - Pisogne - Rezzato - Rovato - Salò - Verolanuova - Villanuova sul Clisi - Vobarno**

Linotipografia Squassina - Brescia